RESOCONTO STENOGRAFICO

88.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	7195	legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	7202
Disegni di legge:		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7198
(Annunzio)	7196, 7197	(Proposte di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	7201
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7198	(Trasmissione dal Senato)	7196
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	7201	Proposta di legge costituzionale:	
(Trasmissione dal Senato)	7196	(Annunzio)	7195
Disegno di legge di conversione:		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7198
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	7197	Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	
(Trasmissione dal Senato)	7197	(Annunzio)	7237
Proposte di legge:		Risoluzione:	
(Annunzio)	7195	(Annunzio)	7237
(Assegnazione a Commissione in sede			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice:		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:	
(Sostituzione di un deputato componente)	7202	(Annunzio)	7204
Comunicazioni del Governo sulla comunità economica europea:		Gruppi parlamentari:	
PRESIDENTE	7205, 7206, 7212, 7219, 7226, 7228, 7235, 7237	(Modifica nella composizione)	7203
ANIASI ALDO (PSI)	7228, 7234	In morte di Yuri Vladimirovic Andropov, Presidente del Presidium del Soviet supremo dell'Urss:	
CIFARELLI MICHELE (PRI)	7212	PRESIDENTE	7204, 7205
FORTE FRANCESCO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	7206	FORTE FRANCESCO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	7205
MASINA ETTORE (<i>Sin. Ind.</i>)	7235	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:	
NEGRI GIOVANNI (PR)	7205	(Comunicazione)	7204
PETRUCCIOLI CLAUDIO (PCI)	7219, 7220	Risposte scritte ad interrogazioni:	
SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI)	7226	(Annunzio)	7204
Corte dei conti:		Ordine del giorno della seduta di domani	7237
(Trasmissione di documenti)	7203		
Documenti ministeriali:			
(Trasmissione)	7202, 7203		

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 febbraio 1984.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Piero Angelini, Ciccardini, de Michieli Vitturi, Di Bartolomei, Garocchio, Portatadino e Rossi di Montelera sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 10 febbraio 1984 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

ANDÒ ed altri: «Modificazione degli articoli 56 e 57 della Costituzione» (1280).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 3 febbraio 1984 sono state presentate alla Presidenza le

seguenti proposte di legge dai deputati:

GARAVAGLIA ed altri: «Disciplina delle sostanze stupefacenti e psicotrope, dei loro sostitutivi e norme per la prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di tossicodipendenza» (1261);

MASTELLA ed altri: «Norme integrative della legge 27 aprile 1982, n. 186, concernenti l'inquadramento in ruolo di alcune categorie del personale dei tribunali amministrativi regionali» (1262);

BONETTI ed altri: «Disciplina delle attività di lavanderia, pulitura a secco, tintoria, smacchiatura, stireria ed affini» (1263);

FIORI: «Scioglimento degli enti "Ente nazionale di lavoro per i ciechi" e "Istituto nazionale per i ciechi di guerra"» (1264);

CAPRILI ed altri: «Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente nazionale italiano per il turismo» (1265);

PASTORE ed altri: «Norme relative al contenuto di piombo nella benzina per i motori ad accensione comandata destinati alla propulsione degli autoveicoli» (1266);

ROGNONI ed altri: «Legge-quadro per la riforma dell'assistenza e dei servizi sociali» (1267);

BERNARDI ANTONIO ed altri: «Regolamen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

tazione del sistema radiotelevisivo nazionale» (1268).

In data 6 febbraio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI: «Concessione di un contributo annuo alla Associazione italiana ciechi di guerra» (1269);

PONTELLO e CAMPAGNOLI: «Stato giuridico dei ricercatori universitari» (1270);

BATTAGLIA ed altri: «Nuovi interventi per Venezia» (1271).

In data 8 febbraio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIANCHI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle norme in materia di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali» (1274).

In data 9 febbraio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BERNARDI GUIDO ed altri: «Ristrutturazione del Corpo forestale dello Stato» (1275);

FERRI ed altri: «Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma» (1276).

In data 10 febbraio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANDÒ ed altri: «Nuove norme per il voto dei cittadini italiani residenti all'estero» (1281);

CAZORA: «Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, concernente modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati. Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia» (1282);

CONTU: «Modifica dell'articolo 20 della legge 20 marzo 1975, n. 70, concernente il

trattamento economico dei direttori generali di alcuni enti pubblici» (1283);

AMADEI ed altri: «Nuovo ordinamento dell'ente autonomo esposizione quadriennale nazionale d'arte di Roma» (1284).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 3 febbraio 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 171 — «Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della convenzione internazionale del 25 agosto 1924 per l'unificazione di alcune regole in materia di polizza di carico, come emendata dal protocollo del 23 febbraio 1968, aperto alla firma a Bruxelles il 21 dicembre 1979» (*approvato da quel Consesso*) (1255);

S. 172 — «Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica della convenzione internazionale del 25 agosto 1924 per l'unificazione di alcune regole in materia di polizza di carico, aperto alla firma a Bruxelles il 23 febbraio 1968» (*approvato da quel Consesso*) (1256);

S. 234 — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, con protocollo e due dichiarazioni comuni, adottata a Roma il 19 giugno 1980» (*approvato da quel Consesso*) (1257);

S. 237 — «Ratifica ed esecuzione degli accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania aggiuntivi alla convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959, firmati a Roma il 24 ottobre 1979» (*approvato da quel Consesso*) (1258);

S. 238 — «Adesione alla convenzione relativa alla Società EURODIF per lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare, firmata a Parigi il 20 marzo 1980, con allegato e scambio di note, effettuate a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

Parigi ed a Roma il 22 agosto 1980 ed il 15 gennaio 1981, e loro esecuzione» (*approvato da quel Consesso*) (1259);

S. 283 — Senatori CENGARLE ed altri: «Eliminazione del termine stabilito dall'articolo 3 della legge 1° dicembre 1977, n. 907, ai fini della concessione del distintivo d'onore di 'Volontario della Libertà'» (*approvato da quel Consesso*) (1260).

In data 8 febbraio 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 233 — «Ulteriore rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171, e dall'articolo 2 della legge 10 marzo 1980, n. 56, in materia di salvaguardia della laguna di Venezia» (*approvato da quel Consesso*) (1272);

S. 343 — «Elaborazione del piano generale dei trasporti» (*approvato da quel Consesso*) (1273).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 10 febbraio 1984, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 421 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga dei termini di vigenza delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983» (1285).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla I Commissione per-

manente (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della II, della V, della VI, della VII, della IX, della X, dell'XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere dell'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 14 febbraio 1984.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 10 febbraio 1984 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della sanità:

«Modifica all'articolo 19, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 257, relativo alla disciplina degli organi consultivi del Ministero della sanità e dell'ufficio medico legale» (1277);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Delega al Governo per dare attuazione alla direttiva del Consiglio delle Comunità Europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976 in materia di diritto delle società» (1278);

dal Ministro dei lavori pubblici:

«Modifica di talune norme della legge 10 dicembre 1981, n. 741, in contrasto con la legge 8 agosto 1957, n. 584» (1279).

È stato altresì presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei trasporti:

«Obbligo dell'uso del casco protettivo di tipo approvato, da parte dei motociclisti e ciclomotoristi» (1286).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 445 — PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: «Modifica dell'articolo 16 dello statuto speciale per la Sardegna, approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la definizione del numero dei consiglieri regionali» (*già approvata, in prima deliberazione, dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica*) (533-B);

II Commissione (Interni):

CAFIERO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo (1089) (*con parere della I e della IV Commissione*);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sugli effetti internazionali della decadenza dal diritto di condurre veicoli a motore, adottata a Bruxelles il 3 giugno 1976» (970) (*con parere della I, della IV e della X Commissione*);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra Italia ed Austria per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con protocollo aggiuntivo, firmati a Vienna il 29 giugno 1981» (971) (*con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

CAPRILI ed altri: «Norme concernenti la corruzione nell'esercizio dell'attività sportiva» (934) (*con parere della I e della II Commissione*);

PAZZAGLIA ed altri: «Abrogazione delle

norme sulla libertà provvisoria e sulla liberazione condizionale contenute nella legge 29 maggio 1982, n. 304, concernente misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale» (963) (*con parere della I e della II Commissione*);

PIREDDA e CONTU: «norme in materia di età per il collocamento a riposo dei pretori onorari» (1036) (*con parere della I e della V Commissione*);

FERRARINI: «Norme in materia di età per il collocamento a riposo dei pretori onorari» (1091) (*con parere della I e della V Commissione*);

FIORI: «Modifica della denominazione di aiutante ufficiale giudiziario in quella di ufficiale giudiziario aggiunto» (1135) (*con parere della I Commissione*);

PUJIA e BOSCO BRUNO: «Nuovi termini per la presentazione delle domande di abilitazione provvisoria e definitiva all'esercizio delle professioni da parte dei periti forestali e dei laureati in discipline statistiche» (1155) (*con parere della I, della VIII e della XI Commissione*);

RAUTI ed altri: «Modifica dell'articolo 630 del codice penale concernente l'aggravamento delle pene per il sequestro di persona a scopo di estorsione» (1164) (*con parere della I e della II Commissione*);

RUSSO FRANCO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente l'abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui» (1176) (*con parere della I, della II e della XIV Commissione*);

V Commissione (Bilancio):

ALMIRANTE ed altri: «Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno» (784) (*con parere della I, della VI, della IX, della X, della XI e della XII Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

FIORI: «Provvedimenti perequativi in favore dei titolari di pensioni indirette e di

trattamenti economici di reversibilità, per il definitivo riassetto giuridico ed economico della normativa in materia pensioni di guerra» (928) (con parere della I e della V Commissione);

PIREDDA: «Istituzione della Conservatoria dei registri immobiliari nella provincia di Oristano» (1038) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

CARLOTTO ed altri: «Modifica della tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, relativa al trattamento fiscale di alcuni prodotti dell'apicoltura» (1139) (con parere della V e della XI Commissione);

COLUCCI ed altri: «Modifica dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1979, n. 43; concernente il rilascio della patente di spedizioniere doganale» (1141) (con parere della I Commissione);

VII Commissione (Difesa):

BAGHINO ed altri: «Riconoscimento ad ogni effetto di legge, come appartenenza a corpi militari organizzati e inquadrati nelle forze armate dello Stato, del servizio militare prestato in reparti organizzati e inquadrati nel territorio dello Stato» (949) (con parere della I e della V Commissione);

BAGHINO ed altri: «Interpretazione autentica della legge 20 marzo 1954, n. 72, sul trattamento di quiescenza agli appartenenti alla disciolta Milizia volontaria per la sicurezza nazionale» (950) (con parere della I e della V Commissione);

BAGHINO ed altri: «Modifiche al decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 1054, concernente istituzione della medaglia di benemerita ai volontari della seconda guerra mondiale» (966) (con parere della I e della V Commissione);

FIORI: «Perequazione del trattamento pensionistico per il personale militare inquadrato nel ruolo navigante» (1138) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

QUARENGHI ed altri: «Norme sull'introduzione dell'educazione sessuale nella scuola statale» (197) (con parere della I, della V e della XIV Commissione);

DEL DONNO: «Norme per l'organizzazione e la programmazione della scuola prescolastica» (1029) (con parere della I, della V e della XIV Commissione);

FACCHETTI: «Istituzione dell'insegnamento dell'educazione stradale nella scuola elementare e nella scuola media inferiore» (1158) (con parere della V, della IX e della X Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

RUSSO FERDINANDO e SINESIO: «Modifiche ed integrazioni alle norme concernenti interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici» (829) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XIII Commissione);

ERMELLI CUPELLI ed altri: «Norme per il risanamento gestionale degli IACP e il riscatto degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (965) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

DEL DONNO ed altri: «Provvedimenti per il risanamento igienico urbanistico e per la tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Bari» (1031) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII e della XII Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: «Interventi per il completamento della ricostruzione dei comuni di Gairo e Osini» (1148) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

X Commissione (Trasporti):

BERNARDI GUIDO ed altri: «Norme relative al rilascio del brevetto per l'esercizio delle funzioni di tecnico aeronautico di terra» (634) (con parere della I e della IV Commissione);

BERNARDI GUIDO ed altri: «Norme relati-

ve al risarcimento dovuto dal vettore stradale per perdita o avaria delle cose trasportate» (756) (con parere della I e della IV Commissione);

BAGHINO ed altri: «Risanamento tecnico-economico della ferrovia in regime di concessione Roma-Ostia Lido» (865) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);

RINALDI ed altri: «Istituzione della circoscrizione aeroportuale di Ancona in Falconara» (1012) (con parere della I e della V Commissione);

PIREDDA: «Estensione ai centralinisti ciechi dei benefici previsti dall'articolo 50 del testo unico sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092» (1075) (con parere della I e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

MASTELLA ed altri: «Norme sulla classificazione, produzione e commercio dell'olio di oliva» (921) (con parere della I, della III, della IV, della VI, della XII e XIV Commissione);

CRISTOFORI ed altri: «Rifinanziamento delle leggi per opere di riforma fondiaria nel bacino del delta padano e di difesa a mare dei comprensori agricoli retrostanti il litorale ferrarese» (1145) (con parere della I, della V e della IX Commissione);

XII Commissione (Industria):

BERNARDI GUIDO ed altri: «Norme per la estensione e il rifinanziamento della legge 28 novembre 1965, n. 1329, recante provvedimenti per l'acquisto di nuove macchine utensili» (660) (con parere della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

GAROCCHIO ed altri: «Legge quadro per l'artigianato» (826) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

ROSSINO ed altri: «Integrazione all'articolo 3 della legge 5 agosto 1981, n. 441,

concernente la vendita a peso netto delle merci» (1204) (con parere della IV e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

FERRARI MARTE ed altri: «Riforma del collocamento obbligatorio» (979) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VIII e della XII Commissione);

RIGHI ed altri: «Norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi a fini previdenziali per i liberi professionisti» (1052) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

CRISTOFORI ed altri: «Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti» (1080) (con il parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione);

CRISTOFORI ed altri: «Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali» (1081) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione);

CRISTOFORI ed altri: «Riforma dell'Ente nazionale previdenza ed assistenza veterinari» (1082) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIV Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

BERNARDI GUIDO ed altri: «Riconoscimento della professione di biologo come professione sanitaria» (661) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

GIOVAGNOLI SPOSETTI ed altri: «Norme sull'assistenza al parto ed al bambino ospedalizzato» (941) (con parere della I, della V, della VIII e della XIII Commissione);

VENTRE ed altri: «Ordinamento del personale ispettivo addetto ai servizi operativi di vigilanza igienico-sanitaria e dei relativi corsi di formazione» (954) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VIII e della XIII Commissione);

FALCIER ed altri: «Obbligatorietà dell'iscrizione del gruppo sanguigno sulle

patenti di guida e sui documenti di riconoscimento» (998) (con parere della I, della II, della IV e della X Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):

AUGELLO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina delle locazioni di immobili urbani» (1205) (con parere della I e della XIV Commissione).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico altresì che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

IANNIELLO: «Interpretazione autentica degli articoli 2, 3, e 4 della legge 24 maggio 1970, n. 336 recante benefici per i dipendenti pubblici ex-combattenti ed assimilati» (898) (con parere della V e della XIII Commissione);

STEGAGNINI: «Istituzione del Servizio cartografico nazionale e nuove norme concernenti l'Istituto geografico militare» (981) (con parere della V, della VI, della VII, della VIII, della IX e della X Commissione);

II Commissione (Interni):

FALCIER ed altri: «Modifiche al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, concernenti le nascite negli stabilimenti ospedalieri» (1000) (con parere della I e della IV Commissione);

CARLOTTO ed altri: «Accesso al credito della Cassa depositi e prestiti per le comunità montane» (1151) (con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

LABRIOLA ed altri: «Istituzione della sezione distaccata di corte di appello di Pisa» (19) (con parere della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

RICCIUTI ed altri: «Istituzione, presso la Banca nazionale del lavoro, di una Sezione speciale per il credito agli emigranti di rientro» (1011) (con parere della I, della III, della V, della XII e della XIII Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

ROCELLI ed altri: «Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il rioridino, l'integrazione e la modifica di tutte le disposizioni in materia di edilizia residenziale» (1008) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

X Commissione (Trasporti):

TAGLIABUE ed altri: «Nuove norme concernenti l'informazione sanitaria e i controlli per la prevenzione degli incidenti stradali. Modifiche e integrazioni al testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (1064) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VIII e della XIV Commissione);

XII Commissione (Industria):

VISCARDI ed altri: «Misure a salvaguardia dei livelli di occupazione e agevolazioni per la formazione di cooperative tra lavoratori nelle aziende in crisi» (1208) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

Commissioni riunite III (Esteri) e VII (Difesa):

CODRIGNANI ed altri: «Norme per il controllo sulla produzione, il commercio e l'esportazione di materiale bellico» (944) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima

ma seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Interni):

LA GANGA ed altri: «Interpretazione e autentica dell'articolo 30, comma 4.1, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, concernente i provvedimenti adottati dagli enti locali a fini pensionistici e previdenziali» (1254) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

«Finanziamento della partecipazione italiana all'applicazione provvisoria di accordi internazionali (1110) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 396 «Adeguamento degli importi dei diritti previsti dalle tabelle allegate alle leggi 24 dicembre 1976, n. 900 e 7 febbraio 1979, n. 59» (approvato dalla II Commissione del Senato) (1250) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

«Modifiche alla legge 28 aprile 1976, n. 192, recante norme sui corsi della Scuola di guerra dell'esercito» (1123) (con parere della I e della V Commissione);

S. 143 — Senatori PASTORINO ed altri: «Adeguamento degli organici degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri» (approvata dalla IV Commissione del Senato) (1237) (con parere della I e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

MANCINI GIACOMO ed altri: «Proroga del termine previsto dalla legge 15 ottobre 1979, n. 490, in materia di espropri per la realizzazione del V centro siderurgico di Gioia Tauro» (1127) (con parere della I e della XII Commissione).

alla X Commissione (Trasporti):

«Modifica delle misure della tasse di imbarco e sbarco delle merci nei porti e della tassa e soprataxa di ancoraggio» (1186) (con parere della V e della VI Commissione).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 25 gennaio 1984 è stato assegnato alla II Commissione permanente (Interni), in sede legislativa, il disegno di legge: «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, in materia di indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili (1100).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati ARMELLIN ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, in materia di indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili» (1022) (con parere della I, della V e della VI Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopraindicato.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice il deputato Raffaello Rubino in sostituzione del deputato Benedetto Nicotra.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica ha

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

trasmesso, ai sensi del terzo comma dell'articolo 1 della legge 18 dicembre 1981, n. 750, la proposta di determinazione degli oneri indiretti sostenuti dall'IRI nel 1983.

Ai sensi della predetta disposizione detti documenti sono stati deferiti per il parere, in data 8 febbraio 1984 dal Presidente del Senato della Repubblica, di intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 marzo 1984.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Silverio Corvisieri, con lettera in data 2 febbraio 1984, ha dichiarato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare comunista e di aver aderito al gruppo parlamentare misto.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 2 febbraio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al periodo 23 maggio-22 novembre 1983 (doc. XLVII, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

con lettera in data 30 gennaio 1984, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione

nazionale controllo combustione (ANCC) per l'esercizio 1982 (periodo 1° gennaio-30 giugno 1982) (doc. XV, n. 15/1° gennaio-30 giugno 1982);

con lettera in data 7 febbraio 1984, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria delle Società di navigazione marittima esercenti linee di preminente interesse nazionale («Italia», «Lloyd triestino», «Adriatica» e «Tirrenia») per gli esercizi 1981 e 1982 (doc. XV, n. 16/1981-1982).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 2 febbraio 1984 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 22 dicembre 1983, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendali e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'art. 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 8 febbraio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1982, n. 576, la relazione annuale sullo stato della politica assicurativa (doc. LXXIV, n. 1).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro della difesa, con lettera in data 3 febbraio 1984, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 12 gennaio 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, sulla costruzione ed ammodernamento dei mezzi della marina militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Caprili, per i reati di cui agli articoli 11 e 18 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni (violazioni delle norme sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico) (doc. IV, n. 66);

contro il deputato Rutelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 266 del codice penale (istigazione ai militari a disobbedire alle leggi) (doc. IV, n. 67);

contro il deputato Calamida, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, secondo comma, n. 3, del codice penale (lesioni personali colpose gravissime) (doc. IV, n. 68);

contro il deputato Balzardi, per il reato di cui agli articoli 7 e 14 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745 (violazione delle norme sulla disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari) (doc. IV, n. 69).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gen-

naio 1978, n. 14 ha dato comunicazione della nomina del dottor Luigi Moras, del dottor Gianpaolo Hruby, del dottor Fernando Macione, dell'avvocato Alessandro Beltrame, del signor Marco Fantoni, del signor Orfeo Salvador e dell'onorevole Lorenzo Menichino a membri del Comitato di gestione del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

In morte di Yuri Vladimirovic Andropov, Presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lei i deputati e i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, nella giornata di venerdì abbiamo appreso con rammarico la morte di Yuri Vladimirovic Andropov, Presidente del Presidium del Soviet supremo e Segretario generale del partito comunista dell'Unione Sovietica.

Egli aveva assunto quest'ultima carica nel novembre del 1982, e quella di Presidente del Soviet supremo nel giugno del 1983. La breve durata delle sue responsabilità, e i sette mesi della malattia che lo ha portato alla morte, non consentono di dare un compiuto giudizio sulla sua opera.

Tuttavia voglio ricordare le ultime proposte di Andropov sulla questione che angoscia tutti noi degli armamenti nucleari e della corsa al riarmo. Pur dopo la drammatica rottura della trattativa di Ginevra, ritengo che esse costituiscono un tentativo di ricercare una via al dialogo e alla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

possibile intesa con gli Stati Uniti d'America seppur nei limiti — che sappiamo quanto pesino nell'azione delle grandi potenze — dell'orgoglio e dell'intransigente salvaguardia delle posizioni del suo paese.

Ci auguriamo che questo spirito, che pareva animare gli ultimi atti dell'iniziativa internazionale di Andropov, possa continuare nei suoi successori per garantire a tutti una prospettiva di pace, di progresso, di cooperazione tra i popoli.

Con questi sentimenti rinnovo ai popoli delle Repubbliche dell'Unione Sovietica, al Presidium del Soviet supremo e al partito comunista dell'Unione Sovietica il profondo cordoglio della Camera dei deputati e sospendereò la seduta per mezz'ora in segno di lutto (*Segni di generale consentimento*).

FRANCESCO FORTE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORTE, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci associamo a quanto detto dal Presidente Iotti. Riteniamo che la scomparsa dell'insigne uomo di Stato sovietico, oltre che un grave lutto per l'Unione Sovietica, costituisca anche una perdita per la causa della distensione, conto tenuto della cautela e della ponderatezza da lui manifestate in varie, importanti occasioni, malgrado la rigidità delle impostazioni di fondo della politica ereditata dal suo predecessore. Andropov ha dimostrato così di essere ben consapevole dei pericoli esistenti per la pace mondiale. Nonostante ciò, durante i quindici mesi della sua presidenza, la tensione internazionale non ha cessato di accrescersi sui vari scacchieri che sono ora alla nostra attenzione, nel dialogo est-ovest e in quello nord-sud: dialoghi intrecciati, per i quali auspichiamo una pronta ripresa.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per trenta minuti in segno di lutto.

**La seduta, sospesa alle 16,45,
è ripresa alle 17,15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

**Comunicazioni del Governo
sulla Comunità economica europea.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo sulla Comunità economica europea.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, in queste ore abbiamo avuto notizia che l'Assemblea di Strasburgo si esprimerà domani pomeriggio alle 18 sulle mozioni Spinelli, che sappiamo essere oggetto di larga parte della nostra discussione e che costituiscono un passaggio fondamentale proprio per il tipo di argomento che dobbiamo affrontare.

Non a caso il gruppo radicale aveva richiesto, in diverse riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, che si arrivasse quanto prima ad una delibera della Camera sul tema dell'Europa al fine di poter esplicitare una indubbia efficacia sulle decisioni che il Parlamento europeo si accinge ad assumere, così come è avvenuto per tutti gli altri Parlamenti d'Europa che su questo tema si sono espressi.

Purtroppo, a causa del dibattito sul condono edilizio e di altre contingenze che hanno occupato i lavori della Camera, questo non è stato possibile; pertanto, torniamo a chiedere che entro questa sera si possa giungere alla chiusura del dibattito, in via eccezionale, e ad una deliberazione della Camera affinché questa volontà abbia una sua ripercussione e un suo effetto, in tempo utile e non in tempo ridicolo, a cose fatte rispetto alle decisioni di straordinaria importanza che l'Assemblea di Strasburgo si accinge ad assumere.

Il gruppo radicale ribadisce questa richiesta; in via subordinata chiede che la discussione sulle comunicazioni del Governo termini domani mattina (tanto più che ci troviamo in assenza del ministro degli esteri, che sappiamo essere a Mosca per le esequie di Andropov), affinché le nostre decisioni abbiano un effetto non ridicolo agli occhi della Assemblea di Strasburgo.

PRESIDENTE. Onorevole Negri, lasciando da parte le aggettivazioni da lei impiegate nel suo intervento; poiché credo che il termine «ridicolo» non si possa certamente usare nei confronti di sedute della Camera dei deputati, le devo ricordare che su questa materia si è ampiamente discusso nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Devo anche ricordare che da altro gruppo parlamentare — ed espressamente da parte dell'onorevole Almirante — fu sollevata analoga riserva anche in sede di approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea. Successivamente, per i motivi cui lei stesso ha fatto riferimento, il Presidente della Camera, anche su richiesta del gruppo radicale, ha proceduto ad un sondaggio fra i gruppi dal quale è emersa l'impossibilità di concludere nel giro di poche ore un dibattito della portata di quello che si sta per aprire. Io ho motivo di ritenere che probabilmente...

LUCIO MAGRI. L'interesse è evidente!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Magri. Credo che nessuno abbia interesse a non consentire ai gruppi di esprimere il proprio punto di vista attraverso interventi appropriati.

In relazione alla sua richiesta, onorevole Negri, che fa riferimento al voto che domani dovrebbe esprimere l'Assemblea di Strasburgo, ritengo che, se non nella serata di oggi, nella giornata di domani potranno concludersi gli interventi dei gruppi e potrà aver luogo la replica del Governo, anche se non è possibile stabilire se ciò avverrà entro le 18, poiché questo spetta all'Assemblea e non certo al

Presidente. Ritengo pertanto che si possa passare alla comunicazione del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Forte.

FRANCESCO FORTE, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che la Comunità europea affronta una crisi nel corso della sua storia. Ma questa, che ha avuto, per così dire, il suo momento di verifica ad Atene, è più grave, più profonda e più inquietante di quelle superate finora.

Non desidero, certo, aprire questa mia comunicazione con una nota di pessimismo. Osservo che per paesi come il nostro, che hanno tradizioni storiche, culturali e sociali tanto radicate, che tendono a coltivare purtroppo i particolarismi, che si lasciano avvincere, in periodi di crisi economica come l'attuale, da tentazioni protezioniste, la trasformazione dell'insieme delle loro relazioni in una unione europea finisce per incontrare difficoltà non lievi ed ostacoli che possono apparire anche, a prima vista, insormontabili.

La gravità del momento sta proprio in questo: che sia la Comunità economica, in senso stretto, prevista dal trattato di Roma, sia la cooperazione politica, che in senso lato lo stesso trattato prefigura, hanno ormai raggiunto un livello di sviluppo tale che ogni ulteriore progresso verso l'obiettivo dell'unione presuppone l'effettuazione di un vero e proprio salto di qualità. L'attuazione di nuove politiche comuni, in particolare tecnologiche, e dello spazio finanziario europeo, crea nuove solidarietà da gestire con strumenti e mediante meccanismi che non possono essere quelli nazionali; perché la possibilità per l'Europa di contare ai fini di un migliore equilibrio e della salvaguardia della pace nel mondo presuppone che essa sia in grado di parlare con una voce sola, e si realizzi, cioè, un coordinamento delle singole posizioni nazionali tale da facilitare il passaggio, seppure graduale, da tante politiche estere nazionali ad una sola politica estera comune.

Il nostro problema non è tanto quello di inventare soluzioni, ma di isolare e di sce-

gliere fra quelle esistenti un certo numero di proposte da portare avanti e da tradurre nei fatti. Quello che dobbiamo affrontare è un problema di volontà politica, di disponibilità dei paesi membri a perseguire, con l'energia necessaria, commisurata alle difficoltà interne ed internazionali che stanno davanti a noi, l'obiettivo della integrazione non soltanto economica, ma anche politica dell'Europa.

Dobbiamo anche maggiormente considerare gli stimoli alla unificazione che vengono dal basso: come la domanda di moneta europea mediante l'ECU, la domanda di ecologia europea, la domanda di una politica comune e della cultura e della scienza. Il 1985 è stato dichiarato «anno europeo della musica», si è lanciata una azione europea per la poesia e la sua traduzione. Il Parlamento europeo ha chiesto che l'1 per cento del bilancio della CEE sia dedicato alla cultura e le iniziative che vanno emergendo sono iniziative dal basso, di associazioni, di comunità locali, della gente.

Il tema del controllo della spesa comunitaria, con particolare riguardo a quella agricola, e la ricerca di soluzioni soddisfacenti per tutti al problema del come realizzare la correzione degli squilibri esistenti, in particolare quelli di bilancio, hanno assorbito, in modo inconcludente, tre giornate di incontri tra capi di Stato e di governo; senza neppure consentire loro di affrontare gli aspetti del negoziato più direttamente connessi al bilancio della Comunità, segnatamente allo sviluppo delle politiche diverse da quella agricola, al miglioramento del funzionamento e dell'efficienza degli interventi strutturali e, infine, alla data della conclusione del negoziato per l'allargamento della Comunità alla Spagna ed al Portogallo.

Ad Atene c'è stato uno scontro non soltanto tra la concezione riduttiva di una Europa fondata essenzialmente sulla unione doganale e la concezione evolutiva di una Europa avviata verso l'unione economica e l'unione *tout court* secondo l'idea originaria.

È indicativa, a questo proposito, la circostanza che ad Atene i dieci governi ab-

biano rinunciato ad adottare una posizione comune su temi delicati ed importanti quali il rapporto Est-Ovest ed il Medio Oriente, e più in generale, il Nord-Sud. Eppure eravamo all'indomani dell'interruzione dei negoziati sulle forze nucleari di teatro ed alla vigilia della sospensione dei negoziati strategici e di quelli sulle forze convenzionali nel centro-Europa; stavamo vivendo, inoltre, le drammatiche vicende del Libano. Tutto ciò indica l'esistenza di un complesso rapporto di interdipendenza reciproca che si è venuto fortunatamente instaurando tra i due filoni di un medesimo disegno destinato a convergere, se si vuole, nell'unione europea e che sono rappresentati, appunto, dalla Comunità economica e dalla cooperazione politica; ma è anche certamente indicativo di uno stato di profondo e diffuso malessere, derivante da una mancanza di chiarezza negli obiettivi da perseguire che paralizza l'Europa, rendendola incapace sia di affrontare e di risolvere in maniera razionale ed efficace i molti nodi economici che ha dinanzi a sé, sia di portare avanti una propria proposta alla soluzione dei problemi che creano tensioni pericolose ed acute in tante parti del mondo.

La prudenza, con cui da parte della nuova presidenza di turno francese ci si muove nella ricerca di qualche spiraglio di intesa che consenta di spianare la via per una soluzione valida e duratura dei problemi sul tappeto, ci sembra quanto mai opportuna, anche al fine di non alimentare speranze che hanno poca consistenza e di evitare in seguito delusioni cocenti. Forse a Stoccarda si è messo in cantiere troppo rispetto a quello che si poteva attuare ad Atene; pertanto, la linea di una azione prudente, che non alimenti eccessive illusioni e quindi determini delusioni, appare oggi realisticamente la migliore.

Alla fine di gennaio abbiamo avuto, qui a Roma, un primo scambio di vedute con il ministro Dumas, nella sua qualità, appunto, di rappresentante della Presidenza di turno, e con il vicepresidente della Commissione delle Comunità europee,

onorevole Natali. La discussione, alla quale da parte italiana hanno partecipato i ministri Andreotti, Gorla, Pandolfi e chi vi parla, è stata una discussione molto approfondita ed ha servito a mettere in evidenza numerosi punti di convergenza esistenti fra noi.

Mi sembra che i risultati di tale visita e di questo scambio di vedute confermino un orientamento favorevole a procedere sulla via dell'integrazione economica, che non si accontenta di una Europa agricola corretta nelle sue attuali storture, ma che guarda ad una Europa industriale, scientifica, della ricerca, sociale e culturale. Dumas ha usato una bellissima immagine: quella dell'elaborazione di un quadro impressionista, che all'apparenza procede mediante chiazze e volumi di colore, fra loro giustapposti ma che — nel colpo d'occhio che di continuo guida la creazione — consiste di un disegno compatto e luminoso.

In gennaio, come ha riferito pochi giorni fa al Senato il ministro degli esteri in sede di riunione congiunta della Commissione esteri e della Giunta degli affari europei, il nostro Governo ha avuto proficui scambi di idee sui problemi comunitari, in occasione sia della visita a Roma del collega tedesco Genscher sia delle consultazioni italo-britanniche tenutesi anch'esse a Roma.

Per il 18 ed il 19 febbraio è prevista a Parigi una riunione informale dei dieci ministri degli esteri destinata, appunto, a definire le condizioni per la ripresa di una discussione proficua in sede prima di consiglio delle comunità europee e poi di consiglio europeo. Lunedì 20 febbraio avrà luogo a Milano un incontro fra il presidente Mitterrand ed il Presidente Craxi, dedicato principalmente all'esame dei problemi comunitari. Questi ultimi formeranno oggetto di ampia trattazione in occasione delle consultazioni italo-tedesche previste a Bonn per il 23 ed il 24 febbraio.

Dalle consultazioni e dagli incontri finora avuti, sia bilateralmente sia nel quadro comunitario, emerge chiaramente la necessità di procedere con pazienza, ma

anche con determinazione e sollecitudine, a ricucire i principali strappi del negoziato. Bisognerà fare in modo che i primi risultati concreti si abbiano sin da marzo con il consiglio europeo di Bruxelles; altrimenti rischieremo di andare a giugno al consiglio europeo a Parigi in un clima di tensioni elettorali per il Parlamento europeo, con frustrazioni diffuse e con aspettative che non potrebbero, neanche in questo secondo consiglio europeo del 1984, trovare un valido riscontro.

Le prospettive di una ripresa del negoziato dopo Atene vanno viste in un contesto più ampio che abbracci, in ultima analisi, l'Europa nel suo divenire, sia in relazione al necessario processo di approfondimento interno e di allargamento, sia alla capacità del nostro continente di affermare nei rapporti internazionali, segnatamente in quelli fra le due grandi potenze e con il cosiddetto terzo mondo, l'identità che gli è propria.

Signor Presidente, egregi colleghi, valutiamo in tutta la sua importanza il dibattito finale che il 14 di questo mese avrà luogo al Parlamento europeo sul progetto di trattato sull'Unione che la commissione istituzionale dello stesso Parlamento europeo ha elaborato con tanto impegno. Trattasi di una iniziativa di origine fondamentalmente italiana, a partire dal «manifesto di Ventotene» e, molto prima, del resto, dalla teoria di Dante nel *De Monarchia* e ovviamente dal «Club del Coccodrillo» fondato dall'onorevole Spinelli, oggi protagonista di questa importante battaglia nel Parlamento europeo.

Il lusinghiero esito del voto espresso il 14 settembre 1983 a Strasburgo sul contenuto del progetto preliminare, ed in particolare la compattezza delle forze politiche italiane nel sostenere questo disegno hanno rafforzato la nostra determinazione.

Ora ci auguriamo vivamente che tale appoggio venga confermato dall'Assemblea plenaria il 14 febbraio. Siamo qui anche per contribuire a questo risultato nei tempi più brevi e con la maggiore efficacia. Ciò costituirebbe un importante segnale politico per l'opinione pubblica europea in generale e per le maggioranze

parlamentari che sostengono i governi dei paesi membri della Comunità. Uno sbocco, questo, tanto più importante in vista, appunto, delle seconde elezioni europee.

Il Parlamento europeo ha già dimostrato di saper far fronte alle esigenze dei momenti difficili. Con il progetto del trattato sulla unione europea, esso ha dato prova di coraggio e lungimiranza. Se questa iniziativa riscuotesse in Europa gli stessi consensi raccolti in Italia e che ci si augura raccolga in questo Parlamento, si darebbero alla Comunità nuovi connotati ed una fisionomia potenzialmente federativa.

L'importanza di questo evento dev'essere sottolineata anche con un ampio dibattito nel nostro Parlamento che possa suscitare una vasta e favorevole eco nell'opinione pubblica, con riflessi positivi sulla stessa partecipazione alle prossime elezioni europee.

Come già dichiarato al Senato dal ministro degli esteri il 31 gennaio scorso, per superare l'attuale situazione di stallo in cui si trova l'Europa occorre ridefinire il quadro istituzionale della Comunità. In tale ottica occorre rimeditare e rivalutare il ruolo del Consiglio dei ministri e quello della commissione, come appunto fa il progetto di trattato sull'unione.

Inoltre, il Consiglio europeo non può limitarsi a dirimere problemi tecnici, ma deve concentrarsi nell'indicare i grandi orientamenti politici volti a favorire l'integrazione; ciò che auspichiamo avvenga già a Bruxelles il 19 marzo prossimo.

A tal fine il Governo è stato ed è favorevole ad un aumento dei poteri del Parlamento europeo, nel convincimento che la via dell'integrazione, malgrado le difficoltà che oggi incontra, è sempre più valida e più attuale, non essendovi alternative ad essa.

Le linee politiche di rilancio europeista avanti delineate richiedono da parte nostra, in casa nostra, un impegno particolare anche sotto il profilo organizzativo, dato che l'esperienza della partecipazione italiana alle attività comunitarie è stata spesso caratterizzata da frammentarietà e discontinuità di azioni.

La complessità delle funzioni da svolgere in sede CEE, ed i riflessi che ne derivano sul piano interno, fanno avvertire l'esigenza di una efficace attività di indirizzo e di coordinamento che assicuri l'unità della posizione italiana, sia per gli impegni da assumere nella fase del negoziato, sia per la gestione dei mezzi finanziari e per l'adeguamento interno alle normative comunitarie.

Nella passata legislatura, il Senato ha invitato il Governo ad agire in tal senso ed a sviluppare una adeguata informazione del Parlamento sulla politica comunitaria ed i suoi effetti nel nostro paese.

Ritengo che tale impegno si possa assolvere in applicazione dell'articolo 95 della Costituzione, conferendo stabilità e strutture adeguate ad un apposito organismo funzionante presso la Presidenza del Consiglio, che coordini senza ledere le attribuzioni specifiche delle altre amministrazioni.

Inoltre, occorrono nuovi meccanismi tecnico-finanziari per consentire un rapido ed integrato utilizzo dei fondi comunitari e nazionali, nel quadro di una specifica programmazione che coinvolga i ministeri e gli enti territoriali interessati.

Lo strumento più idoneo sembra quello di un fondo di rotazione globale, che gestisca le somme disponibili e fornisca le necessarie anticipazioni.

A queste iniziative deve accompagnarsi l'eliminazione dei ritardi negli adempimenti richiesti dalla normativa comunitaria.

L'attuazione delle direttive e delle raccomandazioni delle Comunità europee rappresenta tuttora, per noi, uno dei problemi principali (abbiamo più di cento direttive da trasformare in norme attuative in Italia); le nostre procedure, d'altra parte, sono piuttosto lente e la lunghezza dei tempi registrati ci ha reso spesso inadempienti, anche contro la nostra precisa volontà di adeguamento.

Non di rado sono state prese iniziative legislative ripetitive della normativa comunitaria e sono state adottate disposizioni talmente dettagliate da risultare eccessive.

Tali inconvenienti non sono stati neanche risolti con le deleghe che il Parlamento ha finora concesso al Governo, data la loro frammentarietà, l'eccesso di dettagli e la scarsa considerazione che circonda il principio, tuttavia ben chiaro, che l'attuazione delle direttive è un atto dovuto.

La strada da seguire, a nostro avviso, è quella di restituire dignità allo strumento legislativo, limitandone il contenuto alla indicazione dei criteri che dovranno essere applicati dall'autorità amministrativa, cui devono essere riservate le norme di dettaglio.

Tale impostazione ci consente di prevedere una delega (possibilmente di durata triennale) fondata non sulla trasposizione puntuale delle disposizioni contenute nelle direttive della CEE, ma sulla indicazione nella delega dei criteri tracciati dal trattato relativamente ad ogni specifico settore e dell'insieme dei principi applicati in sede comunitaria e nazionale per ciascun settore.

Questa elaborazione di criteri, ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, costituisce un momento importante per la riflessione del Governo e del Parlamento sui principi comunitari, in rapporto all'ordinamento italiano, e sui principi del nostro ordinamento che, nell'ambito comunitario, risultano meglio avvalorati, così da realizzare armonicamente e sistematicamente, e non solo occasionalmente, la saldatura tra i due ordinamenti, le due elaborazioni democratiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i problemi da riesaminare dopo l'insuccesso di Atene e più direttamente legati al «pacchetto» abbozzato a Stoccarda sono numerosi e complessi.

Abbiamo, anzitutto, un passato da salvaguardare nella Comunità economica, che ci viene dall'unione doganale, da quanto si è fatto nel campo della politica commerciale e da un incipiente sistema monetario, che rimane il perno essenziale della costruzione economica e monetaria del nostro continente.

Abbiamo un passato da salvaguardare anche nel campo della politica agricola comune. Certamente condividiamo l'esi-

genza di contenere le eccedenze di spesa derivanti da tale politica e, naturalmente, quelle strutturali del settore lattiero-caseario. Il nostro pensiero, per quanto riguarda questo settore, è chiaro e conosciuto. Giova tuttavia ribadirlo: è per noi già un grande sacrificio contenere la nostra produzione al livello del 1983, date le enormi carenze di autoapprovvigionamento. Non ci si può chiedere di andare oltre: sarebbe contrario al principio di sviluppo della produttività che è un principio fondamentale, secondo il trattato istitutivo, della politica agricola comune. Paghiamo già la nostra corresponsabilità importando a prezzi più alti di quelli mondiali le eccedenze di carne e di latte degli altri paesi comunitari e non possiamo, né per il latte né per la carne, prendere impegni per una diminuzione della produzione nazionale. Nella evidente necessità di agire per impedire che si formino nuovi *surplus* strutturali (decisamente patologici rispetto all'impostazione del trattato a proposito della politica agricola comune), si dovrà penalizzare piuttosto chi produce per gli ammassi e non chi produce per il mercato.

L'eccezionalità del caso italiano è stata d'altronde riconosciuta dal presidente di turno Papandreu nel suo ultimo tentativo di compromesso, durante la terza giornata dei lavori del Consiglio europeo di Atene, purtroppo però senza il successo complessivo che ci saremmo augurati.

Per i prodotti mediterranei, non possiamo consentire che vengano diminuiti gli aiuti concessi, senza tenere conto delle concessioni di politica commerciale che hanno portato nel tempo ad una erosione per noi penalizzante della preferenza comunitaria. Le integrazioni finanziarie per i prodotti mediterranei sono, nella gran parte dei casi, semplicemente la compensazione proprio per quelle riduzioni di preferenze comunitarie.

Sempre in campo agricolo, restano da risolvere altri gravi problemi e, tra i più importanti, certamente quello dell'eliminazione degli importi compensativi comunitari che ormai da qualche anno stanno creando serie disfunzioni e distorsioni

nel traffico intracomunitario dei prodotti agricoli e rappresentano una violazione dei principi del Mercato comune.

Ad Atene è stato altresì discusso il problema del controllo della spesa comunitaria, nonché quello della correzione degli squilibri finanziari denunciati dal Regno Unito e, più recentemente, dalla Repubblica federale di Germania.

Nell'affrontare questi problemi, riteniamo che occorra in primo luogo sgombrare il terreno dall'equivoco consistente nel ritenere che i risultati conseguiti finora nel campo dell'integrazione economica e dello sviluppo delle politiche comuni possano senz'altro essere assicurati in futuro apportando notevoli tagli alle spese attuali.

Dobbiamo certo essere tutti d'accordo nel pretendere una gestione oculata delle risorse comunitarie e quindi l'eliminazione di eventuali sprechi, come quelli costituiti da ammassi che comportano la formazione sistematica di *surplus* strutturali e che vengono poi rivenduti all'estero con sovvenzioni, al di fuori della logica di mercato e anche di quella di aiuto allo sviluppo. Mi pare tuttavia importante sottolineare che, se le economie che si intendono realizzare dovessero tradursi nell'affievolimento dell'azione comune volta a favorire uno sviluppo economico bilanciato di tutte le aree geografiche e di tutti i settori produttivi della Comunità, negando ad esempio un sostegno adeguato ai prodotti agricoli mediterranei e, più in generale, incidendo pesantemente sul livello dei redditi degli agricoltori, allora credo che si finirebbe con l'aumentare i divari esistenti creando ulteriori disarmonie ed alimentando i dissensi.

Vi sono limiti molto ristretti per la politica della lesina. D'altra parte, le discussioni che stiamo facendo ormai da anni sullo squilibrio finanziario del Regno Unito, dimostrano che il problema del bilancio comunitario, determinato dal verificarsi di squilibri iniqui tra i benefici e gli oneri finanziari derivanti ad un paese membro in forza del bilancio stesso, è un problema che va riconosciuto con molto realismo e per il quale

altrettanto realisticamente dobbiamo ricercare soluzioni accettabili, in linea con i principi e lo spirito comunitario del trattato di Roma. Vi è, anzitutto, una soluzione provvisoria da trovare, quasi imposta dal vuoto attuale rappresentato dalla mancata attuazione delle politiche comuni. Invero gli attuali squilibri finanziari non sono imputabili ad una sproporzione esistente tra la capacità contributiva dei paesi membri e l'ammontare degli effettivi contributi da essi versati nelle casse comunitarie. Gli squilibri sorgono piuttosto perché non sempre la spesa comunitaria è armoniosamente ripartita e per correggere questi squilibri dal lato delle spese non possiamo certo crearne altri dal lato delle entrate. Vi è, accanto ad una soluzione provvisoria, una situazione a lungo termine che va perseguita attraverso l'attuazione di una struttura comunitaria più organica che si identifica, appunto, nello sviluppo di politiche comuni diverse da quelle agricole.

Il problema della correzione degli squilibri finanziari non va comunque basato solo sui saldi di bilancio, né può fondarsi sul principio anticomunitario del giusto ritorno. A mano a mano che la spesa per fini collettivi e beneficio diffuso s'accresce rispetto a quella con effetti individuali, il giusto ritorno perde la sua, ormai modesta, base oggettiva contabile, per diventare un esercizio opinabile. Ecco perché lo sviluppo delle azioni comuni si lega alla questione dei correttivi finanziari sia per la Gran Bretagna, che ha un reddito inferiore alla media europea, sia per la Germania, che ne ha uno maggiore. Sottolineiamo comunque anche la nostra richiesta di uno spazio produttivo in agricoltura come nella siderurgia. Le correzioni di bilancio si collegano proprio a questa nostra richiesta. Ciascuno è dunque chiamato a dimostrare la propria buona volontà.

Per quanto riguarda le entrate comunitarie noi siamo favorevoli, e lo ribadiamo, all'aumento sino al 2 per cento dell'imposta sul valore aggiunto. Ci si è spesso chiesti, nella controversia, di specificare quali

siano le finalità di questi incrementi di risorse comunitarie; le risposte sono semplici e le ribadiamo. Per quanto attiene ai fondi strutturali essi sono insufficienti e non hanno realizzato l'equilibrio. Vogliamo sottolineare, nel quadro del loro rilancio, l'utilità dei programmi integrati mediterranei e ciò anche in relazione all'entrata della Spagna e del Portogallo nella Comunità economica europea. A questo riguardo vi è una delicata controversia che coinvolge gli interessi della industria da un lato e dell'agricoltura di tipo continentale, o di pianura irrigua, e di una agricoltura mediterranea o collinare. Riteniamo che una conferenza mediterranea, come invocata da più parti e dal senatore Malagodi, possa risultare utile per mettere a fuoco le misure che dovranno accompagnare l'entrata della Spagna e del Portogallo nella Comunità economica europea. Per quanto concerne le nuove politiche occorre dire che la ricerca riguarda sia l'industria che l'agricoltura, soprattutto lo sviluppo di una agricoltura nelle terre aride per la finalizzazione, ad esempio, dei *surplus* alimentari agli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Vogliamo sottolineare in particolare l'importanza del rilancio della comunità europea non solo con i fondi del bilancio, ma soprattutto con l'azione nel campo della creazione di uno spazio finanziario europeo, in relazione al fatto che la Comunità si trova in posizione subordinata nella produzione ed esportazione di beni strumentali nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone, con particolare riguardo alla tecnologia dell'informatica, alle apparecchiature sofisticate, alle biotecnologie ed alle telecomunicazioni.

L'Europa — dobbiamo ammetterlo — oggi marcia tutta a seconda velocità, come si diceva una volta dell'Italia rispetto alle altre parti del vecchio continente. Ma possiamo riprendere il cammino con le prospettive di sviluppo sociale, economico e politico, così come la nostra storia e le nostre possibilità ci consentono e come tutti desideriamo.

Penso che questa sia la volontà comune al di là di specifiche valutazioni del Governo e del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sento innanzitutto il dovere — che non è soltanto di cortesia — di ringraziarla per la panoramica che ha voluto fare dei problemi presenti, fatta tenendo distinti i vari piani: quello che riguarda il funzionamento della Comunità quale essa è, quello che riguarda i doveri e le possibilità di miglioramento dell'azione dello Stato italiano in relazione alla Comunità e quello relativo alle prospettive (che conosciamo e che noi repubblicani non sottovalutiamo) che possono venire dalla iniziativa democratica del Parlamento europeo. La nostra attenzione è rivolta innanzitutto al voto di domani.

A nome del gruppo repubblicano debbo dire che siamo ben convinti della necessità di compiere uno sforzo per far sentire la voce del Parlamento italiano prima che venga espresso il voto a Strasburgo; siamo in uno di quei momenti nei quali un'ora prima o dopo può avere un rilevante significato. Ricordo — ad esempio — che, quando si varò il sistema monetario europeo, si diffuse la notizia che a tale accordo non avrebbe partecipato il Regno Unito, che era in forse la partecipazione dell'Irlanda e era da determinare quella dell'Italia. Quando faticosamente (e l'iniziativa dei repubblicani fu notevole in quel momento) si giunse alla decisione circa l'adesione dell'Italia al sistema monetario europeo, e con essa anche dell'Irlanda, questo annuncio — arrivato all'ultimo momento nell'aula del Parlamento europeo, con quel carattere di incisività che ebbe — costituì una pagina di concreta rilevanza per l'eupeismo generale di noi italiani.

Desidero sottolineare subito un punto che considero assai importante: mi riferisco a ciò che lei ha detto in riferimento all'articolo 95 della Costituzione. Non è la prima volta che noi repubblicani poniamo l'accento sulla necessità di attuare *in toto* la Costituzione della Repubblica, in rela-

zione all'articolo che prevede il riordnamento della Presidenza del Consiglio. Non è nemmeno la prima volta che il nostro gruppo sottolinea la necessità di una rappresentanza unitaria per i problemi comunitari, che non sono unicamente di politica estera, soprattutto per quanto riguarda l'attuazione di ciò che normativamente e concretamente, con provvedimenti finanziari ed amministrativi di ogni genere, costituisce l'estrinsecazione della Comunità nei confronti della nostra collettività nazionale e del nostro Stato.

Per quanto mi concerne, ho ben nitidi nella mente non soltanto il ricordo degli undici anni di presenza repubblicana nel Parlamento europeo, ma ho presenti altresì alcuni episodi che mi hanno colpito e considero estremamente significativi. Quando noi protestavamo in un determinato incontro (e mi fa piacere che sia presente l'onorevole Colombo che ha assistito a questi avvenimenti dal seggio di Presidente del Parlamento europeo) affinché venissero riservati fondi e precise iniziative di rinnovamento dell'agricoltura (il cosiddetto fondo di orientamento del FEOGA) abbiamo visto esplodere i rappresentanti della Commissione ed altri colleghi che dicevano: «Voi vi lamentate, ma i progetti italiani o non ci sono o sono pochi o arrivano in ritardo o sono male impostati».

Ora, noi non dobbiamo indulgere a quella specie di sadismo anti-italiano, contrario alla nostra attività, che spesso costituisce una delle estrinsecazioni dell'intelligenza nazionale, ma nello stesso tempo dobbiamo essere rispettosi della verità.

Una delle conseguenze di queste disfunzioni è da ravvisare nella mancata attuazione dell'articolo 95 della Costituzione ed anche (e voglio riconoscere ciò a merito delle dichiarazioni dell'onorevole ministro) nel fatto che non si è abbastanza riflettuto sul modo di tradurre nell'ordinamento italiano le direttive comunitarie.

In seno al Parlamento europeo ed al Senato della Repubblica, tutte le volte che mi è capitato, ho sostenuto sempre che è preferibile un regolamento comunitario — cioè una norma direttamente cogente

— piuttosto che una direttiva, che sembra impegnare maggiormente la responsabilità dello Stato membro, ma che finisce, almeno per quanto riguarda la regione d'Europa della quale ci onoriamo di parlare la lingua, cioè la Repubblica italiana, per avere il risultato di rinviare tutto alle calende greche.

Basti pensare alle famose direttive della seconda tappa del piano Mansholt, che riguardava le trasformazioni strutturali dell'agricoltura, per vedere le sofferenze. Il commissario Natali, che allora era ministro dell'agricoltura, e dopo di lui il ministro Ferrari Agradì (io ho avuto a che fare anche con queste cose) hanno sofferto tutte le pene dell'inferno. Non siamo riusciti né a fare bene, né a fare in tempo, né a fare adeguatamente.

Ed io ricordo le polemiche che ho avuto con colleghi di altri gruppi politici, allorché dicevo che non era necessario che ogni volta si riproducesse la deliberazione di accoglimento, di ricezione da parte del Parlamento italiano. Esiste l'articolo 11 della Costituzione e si può benissimo adottare il principio della delega. L'idea — di cui sottolineo il significato, dandone un giudizio positivo — è che la delega possa essere concessa in termini abbastanza ampi (quei punti che vanno precisati a norma dell'articolo 76 della Costituzione), con riferimento non soltanto a quelli che sono i principi generali del trattato di Parigi e di Roma, ma anche a quelli che sono, settore per settore delle politiche comunitarie, i criteri e le finalità che ad essi sono posti in epigrafe, come norme iniziali. Mi riferisco, tra l'altro, all'articolo 39 del trattato, per quel che riguarda la politica agricola comunitaria. Questo è un punto tra i tanti che ella ha ricordato.

Un altro punto che io vorrei sottolineare, onorevole ministro, e sottolineare con consenso, è il riferimento critico all'inserimento della politica agricola comunitaria (sulla quale vi sono biblioteche di lodi, e soprattutto di critiche, talvolta strampalate, talvolta molto pertinenti) tra le politiche che possono essere urgenti per la comunità. Di queste politiche ella ha ricordato quelle che possono portare allo svilup-

po della ricerca scientifica, non soltanto nel campo industriale, ma anche su un piano più vasto. Siamo all'inizio, e direi più che all'inizio, di quella che si chiama la «terza rivoluzione industriale» nel mondo contemporaneo.

Poi, c'è stato un riferimento a tutto lo sforzo necessario per rendere più vasta questa cooperazione nel campo industriale, allorché ella ha parlato dell'impostazione che viene data alla creazione di uno spazio finanziario europeo e di uno spazio imprenditoriale europeo.

Sono idee che nella pubblicistica europeista trovano varie forme di consenso, ma che, senza dubbio, attendono che sia compiuto uno sforzo per tradurle in realtà. Ma dove siamo oggi? Siamo all'indomani dell'insuccesso di Atene, del fallimento del consiglio europeo di Atene, e siamo ai tentativi della presidenza francese di far qualcosa per uscire dalle difficoltà, dal vicolo cieco, per arrivare ad alcune soluzioni.

Abbiamo seguito gli incontri che sono già avvenuti, sappiamo della preparazione di un nuovo vertice a Bruxelles (il vertice che di solito, è quello di mezzo termine), per poi arrivare al vertice di Parigi. Senza dubbio, non si manca di rispetto ai nostri amici francesi quando si ritiene che, al fondo della loro attività, ci sia anche il gusto tipicamente francese del trovare una soluzione. Noi diciamo: ben venga, siamo pronti a darvi tutte le medaglie al merito se troverete la soluzione di certi problemi!

Forse qualche soluzione si troverà. Ma, se io potessi dare un suggerimento, direi di puntare sulle due più travagliate questioni. La prima riguarda il completamento del sistema monetario europeo. Così com'è, direbbe Dante che «non è nero ancora e il bianco muore». È un sistema monetario squilibrato e non perché incontri delle difficoltà; basti pensare alle vicende delle monete nella congiuntura contemporanea o al vertiginoso ascendere del dollaro e, forse, ai pericoli del giorno in cui questa tendenza si invertisse, magari con altrettanto vertiginosa velocità. È un sistema monetario squilibrato proprio per la

sua impostazione. Intanto, vi è uno Stato che non ne fa parte; quanto al passaggio alla seconda fase i banchieri ci dicono che potrebbe attuarsi, ma vediamo che non lo si fa, comunque è un argomento molto controverso e molto impegnativo. Se val la pena di dare una battaglia, la battaglia è quella: le utilizzazioni dello scudo. Lo ha detto lei, signor ministro, *en passant*, nella prima parte delle sue comunicazioni, quando ha sottolineato che vi sono aspirazioni anche popolari, anche di base (di base economica, di base qualificata) per l'utilizzazione della moneta europea, dello scudo.

Io ritengo che al riguardo si debba puntare su questa realtà; intendo riferirmi all'aggregarsi del mondo contemporaneo in tre aree monetarie: c'è un'area del dollaro, si sta largamente determinando un'area dello yen, vi è poi un'area di attese, di fame usurpate, di speranze e, magari di situazioni che congiunturalmente reggono ma che non possono reggere stabilmente.

Mi pare, dunque, che la prima notazione da fare circa l'esigenza della presidenza francese è quella di fare un grande sforzo per il completamento — o per lo meno per un passo innanzi in questo senso — del sistema monetario europeo, dal quale non può che derivare una migliore situazione per i montanti compensativi, i compensi monetari. Il ministro, che è un'economista, sa meglio di me che questa realtà venne fuori quando cominciò ad essere obnubilato il presupposto della politica agricola comune, cioè il riferimento a monete che avessero stabilità nei loro rapporti. Finiva Bretton Woods, ci avvicinavamo all'epoca in cui si sarebbe avuta la libera convertibilità del dollaro (provvedimenti del presidente Nixon) e, dunque, ci trovammo di fronte alla necessità di rendere compatibile la circolazione delle derrate e la penetrazione dei vari mercati agricoli comunitari, delle varie agricolture comunitarie, quando le monete di raffronto, le monete che ne costituivano il mezzo di rapporto e di valutazione, non fossero più nella situazione statica preesistente.

Nessuno vuole deviare, e tanto meno io,

su un terreno irto di difficoltà, quale è quello monetario; soprattutto, voglio lasciar da parte l'auspicio che ritengo sia fondamentale per la civiltà democratica, che si cerchi, cioè, di tornare ad un ordine monetario internazionale. Il che non significa affatto che si debbano escludere le fluttuazioni, quelle che sono care ai monetaristi; piuttosto, che si debba trovare un qualcosa di diverso dal caos attuale e da questo avvicinarsi di *iceberg* che passano disastrosi per le varie economie e, dunque, per le varie monete.

Ora, il sistema monetario europeo è un tentativo. Può essere un passo avanti per il ristabilimento di quest'ordine e, comunque, per il contemperamento delle esigenze di stabilità, che consentano rapporti durevoli entro una comunità che si va sempre più integrando. Tutto ciò, quindi, connota la richiesta del completamento del sistema monetario in questione, in vista della possibilità di ridurre tutti gli inconvenienti, talvolta macroscopici, talvolta una sorta di «mal sottile» contro le economie esistenti, che derivano dal sistema dei montanti compensativi.

Vi è un altro argomento che mi pare debba interessare il Governo italiano. In materia, prendiamo atto con piacere del rinnovato orientamento del Governo per l'aumento al 2 per cento del gettito dell'IVA, come contribuzione italiana ai fondi propri della comunità. Bisogna, però, che tutto questo venga fatto valere con la massima energia. Per ottenere tale obiettivo bisogna non sviarsi, bisogna tener conto — ad esempio — nei confronti di Londra, che i nostri amici inglesi hanno sempre dimostrato di essere duri ed intransigenti finché gli altri non hanno creato una situazione nuova: poi, generalmente, hanno riconosciuto il fatto compiuto. L'esempio famoso è quello della creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Quando tale progetto era in cantiere ebbi l'onore e l'onere di dirigere *La voce repubblicana*. Ogni giorno si pubblicavano, da una parte, la lettera che esprimeva l'opinione contraria al progetto, o l'articolo dei siderurgici, che non avevano capito, e dall'altra quella delle nostre

organizzazioni sindacali, che non avevano del pari capito di che cosa si trattasse. Avevamo, inoltre, le notizie di Londra, che non avrebbe mai accettato, che questa era una follia, che con ciò volevamo distruggere la libertà del mercato, la libera iniziativa e così via. Quando poi la CECA fu istituita, la prima sua estrinsecazione fu di ricevere i rappresentanti inglesi, che vennero a negoziare con la Comunità. Sono note che allora ci sembrarono di cronaca significativa, oggi appartengono alla storia. Io le ho sempre presenti, senza con ciò voler usurpare in nulla (non ne avrei né l'intento, né la possibilità), le competenze del Governo e le capacità della nostra diplomazia, sia sul piano della continuità del lavoro comunitario, sia sul piano dei rapporti tra Stato e Stato. Debbo dire però che occorre considerare che sono i nostri tentennamenti, le nostre esitazioni, che consentono a certi egoismi di affermarsi.

Terza esigenza, che mi sembra fondamentale, è di non perdersi nei dettagli, ma individuare nella politica agricola comunitaria il punto fondamentale. Sono deputato di Bari, sono stato eletto in Puglia, terra degli ulivi: ricordo l'impressione di Ugo La Malfa, quando percorse per la prima volta il tratto autostradale tra Canosa e Bari (che è sopraelevato) e vide (credo che il Presidente di turno dell'Assemblea condiderà questa immagine fascinosa) «il bosco degli ulivi: una gloria del lavoro umano». Se non è stato distrutto, lo si deve all'integrazione del prezzo dell'olio di oliva, che è un risultato comunitario. Tanti risultati possono essere ascritti, anche da parte italiana, positivamente alla politica agricola comunitaria. Ed io non sono molto sensibile al ragionamento secondo cui dovremmo abbattere le vacche da latte se ottenessimo alcune innovazioni nel sistema del latte e del burro. Il punto fondamentale che occorre stabilire è che i magazzini comunitari non sono illimitatamente aperti, che ogni ammasso non può essere senza limiti. In seno al Parlamento europeo ho sempre sostenuto questo concetto e credo che i miei colleghi italiani siano d'accordo con me. Occorre stabilire un tetto, anno per anno, in base alle valu-

tazioni del mercato, alla produzione precedente, all'andamento stagionale. In questo modo si potrebbe stabilire un *sealing*, per il latte o per altro. Quella sarebbe una posizione forte; altrimenti, si continuerà a fare come si è sempre fatto, nella Comunità: noi aiutiamo il latte e voi aiuterete il tabacco; se non volete che aiutiamo il lino, aiuteremo la colza ed il ravizzone; aiuteremo il parmigiano reggiano e poi il caciocavallo... Sono di quelle contrattazioni, di quelle soddisfazioni categoriali, rispettabilissime (pensate se non ho rispetto delle esigenze dei produttori di formaggio parmigiano reggiano!), ma che non costituiscono altro che delle deviazioni, che un tempo erano possibili perché c'erano fondi a disposizione della Comunità ma che oggi non lo sono più, poiché le risorse proprie sono ridotte.

Vorrei sottolineare positivamente quello che lei ha detto, onorevole ministro, sul fatto che, in relazione alla situazione del Mediterraneo, la concorrenza non è soltanto tra agricoltura e similari, ma anche tra industria e agricoltura. È una vicenda che abbiamo vissuto. Tutti coloro che si sono occupati dell'agricoltura europea, quante volte hanno sottolineato che il nostro paese ha dovuto acquistare arance, o pomodori pelati, o altro, perché doveva vendere automobili, trattori o altri prodotti della nostra industria! La concorrenza non è quindi tanto tra l'agricoltura di uno Stato e quella di un altro Stato, quanto quella durissima dell'industria nei confronti dell'agricoltura. La storia dell'economia moderna è in questo senso, e non soltanto in questo nobile paese che si chiama Italia.

Noi, dunque, condividiamo — come ha detto al Senato il senatore Malagodi, come ribadisco qui io — l'orientamento espresso a Stoccarda dalla federazione dei partiti liberali e democratici della Comunità, di cui sia il partito repubblicano italiano che il partito liberale italiano fanno parte. Occorre che si convochi una conferenza mediterranea; ma noi abbiamo proposto che tale conferenza si svolga a Londra e che impegni gli Stati non mediterranei della Comunità. Dobbiamo uscire da una situa-

zione segnata da un insieme di paesi «lagnosi»: la Tunisia è contraria all'Italia per via dell'olio, e magari blocca i nostri pescherecci; la Spagna incide fortemente sul prezzo dell'olio di oliva, data la sua grande produzione; c'è il problema delle arance... La questione non è quella di contemperare le esigenze di questi paesi poveri, ammesso che siano poveri, ma di riequilibrare la Comunità e soprattutto di fare una Comunità che tenga conto non soltanto delle pianure europee del nord-ovest, ma anche delle colline, delle pianure rivierasche, dei paesi di aridocultura, dei paesi iperpopolati, dei paesi dalle grandi argille faticanti, di quello che Manlio Rossi Doria chiama l'osso del Mezzogiorno d'Italia. Ecco, quindi, conferenza sì, che impegni tutta la Comunità, non querula, ma che individui alcuni punti fondamentali.

Onorevole ministro, il suo intervento è stato molto ampio, ed io le ho dato atto di questo, e non potrei seguirlo in dettaglio anche perché fra l'altro, andrei oltre i limiti di un ragionevole discorso in questa sede, però vorrei dire, anche quando sarà terminata la presidenza francese, che è importante rendersi conto che è il metodo nella Comunità che ormai non regge più.

In Italia ciò è facile a dirsi; in sostanza siamo tutti d'accordo ed io vorrei dire non soltanto perché Dante nel *De Monarchia* vacheggiava questo ordine superiore, ma perché siamo i figli del Risorgimento. Il 15 aprile di quest'anno ricorderemo solennemente a Berna i 150 anni dalla creazione della Giovine Europa mazziniana. Furono 17 mazziniani polacchi, tedeschi, italiani, francesi che sottoscrissero questo patto che nella mente lungimirante di Mazzini significava «noi vogliamo le nazioni, ma non faremo dei nazionalismi scatenati, vogliamo abbattere i vecchi imperi, ma dobbiamo armonizzare e far vivere le nazioni che sorgono, creature di libertà».

Io mi sono sempre ribellato al federalismo, che svaluta le nazioni per creare delle formazioni puramente ideologiche che non hanno altra base che quella di un orientamento puramente istituzionale. Le nazioni sono creature di libertà, noi vo-

gliamo la bandiera dell'Europa, ma in essa il tricolore italiano non deve essere certamente ammainato. In materia europeista noi italiani siamo tutti d'accordo, dall'estrema destra all'estrema sinistra, anche se con varie motivazioni e intonazioni. E i comunisti italiani non hanno fatto grandi sforzi — io ho dato loro atto fin dal primo giorno di questo atteggiamento in seno al Parlamento europeo — nel caratterizzarsi e addirittura nell'aver orientamenti distinti e contrapposti da quelli dei comunisti francesi. Ma quando da tali enunciazioni di insieme passiamo al concreto, allora anche noi teniamo alla nostra agricoltura, alla nostra zootecnia, alla nostra industria del «tondino», e quando ci riportiamo alla situazione attuale dobbiamo essere non solo gli italiani figli del Machiavelli, di Gian Battista Vico, di Benedetto Croce, del Risorgimento, di Mazzini, di Garibaldi, di De Sanctis, ma gli italiani figli di una tradizione di giuristi i quali sanno che il diritto non è l'appannaggio del notaio formalista, nè l'appannaggio dell'avvocato di scarso peso in una qualsiasi aula di giustizia, ma norma e struttura della vita affinché questa vita possa estrinsecarsi.

Quindi è necessario che si faccia qualcosa all'unanimità che veramente esca dal sistema della pura cooperazione intergovernativa.

In Italia dire queste cose è facilissimo ma dirle fuori di qui è estremamente difficile; ricordo fior di colleghi francesi che giunti a questo punto «scartavano sotto l'ostacolo», perchè non era concepibile per loro che una deliberazione del Parlamento europeo potesse sovrapporsi o stare sullo stesso piano di quelle dell'Assemblea nazionale e ricordo anche gli inglesi, che hanno ben altra tradizione, che noi rispettiamo.

Ho sempre detto che il generale De Gaulle — con tutto il rispetto che merita questo grande francese — in fondo era un figlio spirituale di Giovanna D'Arco e ho sempre ricordato che quando gli inglesi guardano alle cose europee lo fanno ponendo sull'altro piatto della bilancia i problemi della Nuova Zelanda, dell'Au-

stralia. È a tutti nota la discussione, ora risorta, in seno alla stampa e all'opinione pubblica inglese circa la preferenza che sarebbe data alle esigenze del terzo mondo così come si evince in un discorso della regina felicemente regnante.

Esprimiamo il nostro pieno consenso all'iniziativa del Parlamento europeo. Chi vi parla ha vissuto per undici anni il punto di vista e il travaglio del Parlamento costituito da eletti di secondo grado, quali noi eravamo; eletti sì, perchè sempre con riferimento alla sovranità popolare, non direttamente dal popolo ma dai parlamenti nazionali. In quella sede il *Leitmotiv* era l'acquisizione graduale dei poteri. Un giorno, per la prima volta, il presidente della Commissione esecutiva (di quella che noi chiamiamo la Commissione di Bruxelles, per intenderci) è venuto davanti al Parlamento ad esporre un programma, a riferire su di esso, a chiedere un consenso, che non era nè giuridicamente vincolante nè condizionante. Solo il voto di censura del Parlamento avrebbe potuto comportare le dimissioni della Commissione; ed esso non è stato mai espresso, nemmeno ora, perchè i più europeisti, i più vicini agli ideali di spinta integrativa del Parlamento erano proprio gli uomini della Commissione: mentre la polemica era con i governi nazionali, si sarebbe colpita la Commissione. Il sistema di picchiare la nuora per far dispetto alla suocera è un sistema ... dialettale; non credo possa essere un sistema costruttivo europeo. Ma noi, allora, ad ogni passo lo sottolineavamo. Il giorno in cui si ebbe una disparità di vedute con il Consiglio dei ministri in tema di bilancio (nel Consiglio dei ministri, proprio per il voto negativo dell'Italia, non si era determinata l'unanimità; una volta tanto la mancanza di unanimità era confermata anche in quella sede!); non si era cioè determinata quella unanimità che avrebbe bloccato l'orientamento del Parlamento in tema di bilancio, a proposito delle risorse su cui si poteva deliberare; ecco che il Presidente del Parlamento dichiarò che il bilancio era approvato. Un applauso fragorosissimo, una grande affermazione.

Allora bastavano, queste affermazioni. Ed io ritengo che in quello che si chiama l'acquisito comunitario, cioè tutto ciò che la Comunità ha fatto finora, e che noi non intendiamo nè disconoscere, nè abbandonare, nè calpestare, nè calunniare, si era fatto un passo avanti. Era una giornata notevole.

Ma vediamo l'altro Parlamento, quello direttamente eletto dal popolo. Siamo andati tutti sulle piazze, ad incitare a votare. Io non ho mai detto che all'indomani sarebbe stato tutto roseo; ma invitavo a votare, perchè ogni deputato, con alle spalle il peso dei voti ricevuti, avrebbe avuto senza dubbio maggior voce in capitolo.

Io allora ebbi l'onore di partecipare a quelle elezioni, essendo stato senatore di Ravenna; e Ravenna è la città, in tutta la Comunità, che ha avuto la più alta percentuale di votanti alle elezioni del 10 giugno 1979.

Ebbene, quando si diceva questo, evidentemente si prefigurava quanto è poi avvenuto. Il Parlamento un po' ha annaspato, spesso ha fatto discussioni procedurali più del necessario, spesso si è insabbiato in discussioni su quella tale cooperazione politica che prova tutto, perchè a un certo momento non si può parlare di tutto (purtroppo le violazioni che vengono denunciate da *Amnesty International* sono molto più numerose di quelle che un'assemblea possa, di volta in volta, con il suo dibattito esaminare e deplorare).

Ma a un certo momento qualcosa avvenne in seno al Parlamento europeo; e ne va dato merito ai parlamentari italiani, e innanzitutto ad Altiero Spinelli, che poi è un uomo del confino di Ventotene: è uno dei coautori, con Ernesto Rossi e con Eugenio Colorni, del Manifesto di Ventotene; un uomo che viene dalla battaglia della Resistenza, ed ha una grande coscienza democratica. Quei parlamentari hanno identificato (e i repubblicani hanno pienamente contribuito a ciò; in particolare, per esempio, Visentini) una possibilità di riforma istituzionale; ed è il famoso trattato per l'istituzione dell'Unione europea. Io ho letto quel testo, lo conosciamo un po' tutti; e debbo dire che è

molto più concreto di quanto non si pensi, e molto più cauto di quanto non si potesse concepire in una iniziale sua prefigurazione. Il che significa che la Commissione istituzionale, presieduta dall'italiano onorevole Mauro Ferri, ha fatto un buon lavoro. Sono stati — come deve essere il coraggio — prudenti; sono stati come si deve fare, senza boria italiana, per non fare credere che si tratti di una cosa che solo per noi abbia risonanza. I nostri voti, quindi, sono che abbia luogo la votazione. Ma ancora ieri, ad amici della nostra formazione politica, noi abbiamo fatto presente dall'Italia che sconsigliavamo duramente di ripiegare sull'astensione. Questo significa che anche nelle migliori famiglie politiche, come si dice nel Parlamento europeo, c'è il vizio che sotto l'ostacolo si esiti; e qua e là vale la voce di cari amici parlamentari francesi, i quali mi dicevano: «Sì, io sono d'accordo con te; ma se vado nel mio collegio elettorale a dire che vogliamo attuare una cosa che trova il pieno consenso degli italiani, io perdo i miei voti. Devo prima vincere le elezioni, e poi faremo i passi avanti per l'Europa».

Sono cose che tutti sappiamo; io quindi non voglio abusare. Ma voglio dire che non è retorica se noi si dice che il fallimento di Atene è la riprova che il sistema della cooperazione internazionale è fallito, non è più praticabile; che innanzitutto si tratta di attuare in pieno i trattati, perchè sono i principi dei trattati di Parigi e di Roma quelli cui facciamo riferimento; è il metodo dei trattati, che non è certamente il metodo delle maggioranze ponderate, non è certamente il metodo dell'unanimità. L'unanimità significa il veto; l'unanimità significa una minoranza faziosa che può bloccare tutti; l'unanimità spesso è l'origine di desolanti disfunzioni. Quante volte in seno al Parlamento europeo ce la prendiamo con il Consiglio dei ministri, come se il Consiglio dei ministri non fosse costituito da ministri che nel proprio Parlamento nazionale devono rispondere del loro orientamento in seno al Parlamento europeo! Sono dei fantasmi che creiamo, degli *idola fori* che

creiamo, per polemiche che poi lasciano il tempo che trovano.

Onorevole Presidente, noi diamo atto — ed anche in questo voglio esprimere il consenso con l'onorevole ministro — che l'orientamento espresso è di speranza e di positivo auspicio che il Parlamento europeo in questi giorni approvi il trattato per l'istituzione dell'Unione europea. Desideriamo far presente all'attenzione di questa Assemblea che occorre che questo trattato non si impantani nella cooperazione intergovernativa. Se esso dovesse essere solo espressione delle deliberazioni del Consiglio dei ministri della Comunità, avremmo lavorato a vuoto e il Parlamento avrebbe ucciso queste possibilità di affermazione. I nostri giuristi hanno esaminato la questione della ratifica del trattato, e ci siamo posti il problema se occorre che ci sia tutta una procedura di ratifica o se invece ci debba essere l'approvazione da parte del Parlamento; giuristi che hanno posto attenzione a quelle che sono le fasi della negoziazione di un trattato, alle fasi della ratifica, e che hanno esaminato soprattutto il fatto che qui non siamo in presenza del risultato di una trattativa all'esterno, ma in presenza di una proposta che viene fatta dal Parlamento europeo, che è organo interno della Comunità fornito dell'autorità del suffragio universale. È una iniziativa dei parlamentari europei che si rivolge ai paesi, ai popoli, all'opinione pubblica della Comunità, dalla quale è stato eletto, e si rivolge quindi agli organi che sono i suoi corrispondenti, cioè i Parlamenti nazionali.

Noi riteniamo che il Parlamento nazionale — in questo caso il Parlamento italiano — potrà approvare il trattato e dare con ciò mandato al Governo di firmarlo, dando inizio a quella fase ultima della stipulazione, che porta all'introduzione delle norme del trattato nell'ordinamento interno del nostro Stato. Alle nostre spalle c'è l'articolo 11 della Costituzione, che consente le limitazioni di sovranità in condizioni di parità con gli altri Stati, quando siano necessarie ad un ordinamento, al quale l'Italia partecipi, che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni.

Vi è anche una sottolineatura, della quale vorrei farmi portavoce, e che è tutt'altro che di scarsa importanza; l'hanno espressa oggi in una dichiarazione alla stampa sia il presidente del gruppo repubblicano alla Camera, onorevole Battaglia, sia il presidente del gruppo senatoriale repubblicano, senatore Gualtieri. Noi chiediamo ai Presidenti delle Assemblee che la recezione di questa proposta di trattato avvenga in una maniera forse informale, certo solenne, a Camere riunite; volendo con ciò noi significare che non si tratta di un atto di ordinaria amministrazione, ma che siamo ad una svolta, che per l'Europa non siamo disposti solo alle parole, che per l'Europa, consapevoli del nostro passato, consapevoli delle tragedie che ci sono intorno, dei pericoli per la pace, della «fame» d'Europa che c'è nel mondo, dell'attesa dell'Europa nel mondo, noi sentiamo il dovere innanzitutto — e poi anche il diritto — di proclamare alto e forte che l'Europa, per quanto sta a noi italiani, non intende essere ai margini della storia, ma tornare ad essere seriamente protagonista della storia in nome della sua antica civiltà (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la questione Europa in tutti i suoi aspetti si presenta oggi in termini profondamente nuovi, diversi da come siamo stati abituati a conoscerli e a trattarli negli ultimi due, tre decenni; cosicché è necessario — mi sembra — il superamento, prima di tutto, di ogni spirito da ordinaria amministrazione, come un po' invece è stato ventilato anche nelle comunicazioni del Governo qui ascoltate; è necessario un serio aggiornamento di analisi e l'abbandono di vecchi stereotipi, di approcci consolidati dall'abitudine, e l'adozione in loro vece di nuovi strumenti culturali, politici e operativi.

Dico subito che tale novità, le cui cause ed implicazioni cercherò più avanti di esaminare, si presenta alla nostra percezione in modo talmente netto che credo sia avvertita da tutti e precede ogni valutazione e scelta di carattere politico.

L'Europa — è questo che avvertiamo — non è più, neppure nelle forme limitate e mutilate conosciute fin qui, un dato rispetto al quale i singoli Stati, partiti e gruppi sociali devono essenzialmente decidere un atteggiamento. L'Europa è diventata un problema, un obiettivo problematico che si può o meno raggiungere sulla base di volontà che si esprimono e a seguito di scelte politiche ed istituzionali di grande peso.

La conclusione fallimentare scoraggiata e scoraggiante del consiglio europeo di Atene del dicembre scorso è un riferimento d'obbligo nell'esprimere un simile giudizio, ma il fallimento di un incontro, per quanto importante e per quanto caricato di attese e di significati, non può essere da solo motivo di una valutazione tanto drastica e preoccupata. Eppure questa valutazione è oggi largamente diffusa ed accettata nei più diversi ambienti quasi con rassegnazione, come una ovvietà che, chissà come e chissà quando, si riuscirà a modificare: segno che scaturisce da una lunga catena di eventi e si collega a processi profondi.

Il ministro degli esteri, con realismo privo di retorica, ha fotografato la situazione nel suo intervento di fronte alla Commissione esteri del Senato ed alla Giunta degli affari europei il 31 gennaio scorso.

«L'immagine di un'Europa unita — ha affermato — si affievolisce sulla scena internazionale proprio in un fase delicata. Gli europei, anziché protagonisti, rischiano di apparire oggetto delle vicende internazionali. Forte è la domanda d'Europa, mentre carente è la risposta che i "dieci" sono in grado di offrire. C'è un impegno complessivo minore nei confronti del progetto europeo, che rende più arduo il superamento dei problemi rimasti irrisolti».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Queste sono espressioni testuali tratte dall'intervento del ministro Andreotti, di cui riassumono il significato e lo stato d'animo complessivo. Tutto indiscutibilmente vero. Si può aggiungere dell'altro: è l'idea stessa di Europa e di un'Europa unita, con volontà e sorti comuni, che si è eclissata nelle coscienze, nelle aspettative e perfino nel linguaggio e nelle formule cui ricorrono la politica e la pubblicitaria.

Qualche anno fa, quando si trattava di questioni economiche, si prospettava all'Italia l'esigenza di restare in Europa, di mantenere il collegamento con l'Europa. Oggi si chiede di non perdere il treno della ripresa trainato dalla locomotiva americana.

Il prefisso «euro» ricorreva frequente nel linguaggio politico per indicare nuovi orizzonti di rinnovamento e di sviluppo. Oggi anche una famiglia di così lunga tradizione europea, come quella che si raccoglie nell'Internazionale socialista, sembra attraversata da tendenze dissociative e giunge nel Parlamento europeo a dividersi su un voto di importanza cruciale come quello riguardante la installazione degli euromissili.

In generale — è questo che avverte la pubblica opinione — oggi l'Europa appare più un luogo dove si agitano e si scontrano le angustie dei singoli attori nazionali — si tratti di agricoltura o di acciaio, di politica della difesa o di iniziative nel Medio oriente — anziché la sede nella quale la concordia su obiettivi pur delimitati può dar corpo ad una maggiore efficienza all'interno e ad una maggiore incisività all'esterno. Se non siamo proprio al punto di dover parlare di espressione geografica, è certo però che quella europea risulta oggi una dimensione non di forza ma di debolezza.

Perché siamo a questo punto? Ecco la domanda da affrontare per non rifugiarsi nella rassegnazione scoraggiata o nell'inconcludente ottimismo di maniera.

L'idea d'Europa ha una storia antica e

lunga; nel tempo più lontano patrimonio essenzialmente di élites intellettuali cosmopolite, dopo la fine del secondo conflitto mondiale assunse una diversa ed incisiva consistenza politica ed economica, alimentata da appigli culturali che la retorica non sempre riusciva a travolgere. I nazionalismi imperialistici che nel nostro continente avevano cercato nella dittatura interna e nella aggressione esterna la via d'uscita dalla grande crisi, erano stati sconfitti e liquidati. Per la prima volta la storia del mondo assumeva veramente una dimensione globale e non coincideva più con quella di una sua parte limitata.

In quella situazione, l'Europa poteva assumere molti significati, nei quali si trovassero risposte ai problemi nuovi ed enormi che si presentavano ai singoli paesi. Alcuni di questi significati vennero colti e dettero luogo ad iniziative e ad azioni. La ricostruzione, innanzi tutto, e l'avvio di un nuovo ciclo di sviluppo economico. Un più stretto rapporto finanziario con gli Stati Uniti e la creazione di un'area sovranazionale di un libero scambio facilitarono e sospinsero una fase di espansione e di innovazione economica intensa e prolungata.

La divisione prodotta dall'esito bellico e dalla guerra fredda proprio nel cuore del nostro continente legò l'Europa occidentale, anche politicamente e militarmente, ad un rapporto ineguale con gli Stati Uniti d'America. Ma anche negli anni di maggior tensione, in qualche modo, la dimensione europea esercitò un contrappeso, almeno potenziale, a correzione di questa ineguaglianza.

Quando poi la situazione internazionale mutò nel senso del disgelo e della distensione, la dimensione europea fornì ai paesi che in essa si ritrovavano i riferimenti per una ricollocazione politica e diplomatica sulla scena mondiale. In questa dimensione europea era, infatti, almeno implicita una visione equilibrata e costruttiva dei rapporti Est-Ovest e di quelli Nord-Sud, fuori dei meccanismi che esauriscono e riconducono l'insieme delle relazioni internazionali esclusivamente dentro il

confronto di potenza fra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Il che rendeva l'Europa interlocutore ricercato, anche se non sempre trovato, per altre realtà, come la Cina o i paesi di nuova indipendenza emersi nel mondo postbellico.

Questo insieme di idee, di valori, di linee di condotta, non prese mai, com'è noto, corpo organico. I motivi e le convenienze di ordine economico acquisirono robusta consistenza, ma non furono accompagnati da una visione lungimirante, capace di andare oltre le immediate utilità e capace soprattutto di anticipare i tempi, che si poteva e si dovevano prevedere, in cui la coincidenza di interessi economici tra Europa e Stati Uniti non sarebbe stata più sicura ed automatica, e avrebbe potuto addirittura essere sostituita da attriti e conflitti.

L'originalità e l'autonomia di una specifica azione e di una specifica politica internazionale europea rimasero, d'altro canto, sacrificate in un gran numero di casi a forme di soggezione nei confronti degli Stati Uniti, erroneamente intese e presentate come necessarie conseguenze dell'alleanza contratta con i paesi del Nord-Atlantico. E tuttavia le potenzialità c'erano.

Non voglio sfuggire a questo punto ad un interrogativo che ci può essere rivolto. Il periodo al quale ho fatto riferimento, un periodo più lontano, è anche quello nel quale l'estraneità ed anche l'ostilità nostra, di partito, che raccoglieva una parte così rilevante del movimento operaio e delle forze popolari italiane, nei confronti dei processi che avvenivano sotto il segno europeo furono molto forti e si ispirarono a giudizi almeno in parte diversi da quelli che formuliamo oggi.

Ci si può chiedere di sottoporre ad un esame critico, storico, anche quel nostro atteggiamento e quel nostro orientamento; lo abbiamo già fatto in più di una occasione. Per sommi capi, posso ricordare qui, oltre allo stato d'animo e alla percezione che dell'Europa avevano le forze sociali cui i comunisti italiani facevano riferimento (una percezione, appunto, di

estraneità e di ostilità), oltre alle divisioni internazionali, oltre ai prezzi umani e sociali della mobilità dei lavoratori, oltre al segno di classe che dominava i processi di liberalizzazione e di integrazione economica; oltre a tutto questo (tutt'altro che inventato), posso certamente ricordare anche il peso di orientamenti politici e culturali, tutti soggettivi, che produssero schematismi e ritardi. Ma quel che mi importa soprattutto sottolineare è che questo ritardo è durato, considerando le circostanze, gli stati d'animo e le esperienze delle masse lavoratrici e popolari, tutto sommato assai poco.

Già sul finire degli anni '50, e con maggiore decisione negli anni '60, il nostro giudizio si articolò e si precisò. Restava la critica all'indirizzo dei processi economici e politici che procedevano sotto il segno dell'Europa, ma ad essa si aggiungeva la consapevolezza non solo della oggettiva importanza di quegli stessi processi, ma delle possibilità positive che la dimensione europea avrebbe potuto aprire alle forze democratiche, lavoratrici e di pace, fino al punto — ed è questa la nostra acquisizione più matura e convinta — da vedere in questa dimensione europea (a patto che la si voglia davvero considerare, attivare e consolidare) un vincolo favorevole proprio alle forze della democrazia, del lavoro, dello sviluppo e della pace.

Di fronte a questa nostra evoluzione, l'atteggiamento di altre correnti politiche e culturali, di altri interessi sociali è invece rimasto statico. L'iniziale opzione europea si è ben presto adattata ad una gestione riduttiva e ripetitiva, ispirata da una duplice convinzione: che fosse inutile andare avanti e che fosse impossibile comunque andare indietro. Cosicché, quando, nell'ultimo decennio e in modo più accentuato negli ultimissimi anni, si sono prima manifestati e poi aggravati i segni di crisi in Europa e dell'Europa sotto tutti i suoi aspetti, proprio le forze politiche che si fregiavano del titolo di europeiste, considerandolo ormai acquisito per tradizione, sono rimaste sconcertate, incapaci e mute; e con loro i governi che esse esprimono e compongono.

Sarebbe già un bel passo avanti se questo europeismo di maniera, fondato sulla convinzione — evidentemente falsa — di poter sopravvivere ad una stagione definitivamente chiusa, venisse finalmente accantonato per lasciare spazio ad una riflessione sui problemi di oggi e alle conseguenti assunzioni di responsabilità. Le prossime elezioni — le seconde a suffragio diretto — del Parlamento europeo saranno un'importante occasione per verificarlo. Nessuno oggi può pretendere di essere considerato europeista per definizione o per tradizione. Cercare nel passato i titoli dell'europeismo significa sottrarsi alle prove, alle sfide e alle scelte di oggi, dalle quali dipendono, e con esiti tutt'altro che scontati, le sorti future dell'Europa, la possibilità stessa che in futuro parlare di Europa continui ad avere un senso politico ed economico. Si deve ridiventare europeisti oggi, perché cercare nel passato i titoli dell'europeismo significa abbandonare l'Europa nei fatti. Il nuovo europeismo oggi necessario può prendere consistenza solo da un esame critico delle ragioni che hanno provocato l'attuale *impasse*, l'attuale mancanza di prospettive.

Non è difficile e neppure contestabile instaurare un parallelo molto stretto fra la perdita di slancio e di peso dell'Europa e la fine del *trend* positivo nello sviluppo economico postbellico, nei rapporti internazionali improntati alla distensione. Che cosa è accaduto? Sul terreno economico, gli Stati Uniti hanno messo a punto una risposta che, sviluppatasi soprattutto per impulso delle forze che si raccolgono intorno all'attuale presidenza, si conviene definire reganiana. Qualunque cosa se ne pensi (circa l'efficacia che questa risposta può avere per quanto riguarda gli Stati Uniti), certo è che essa prefigura e impone una organizzazione piramidale delle economie occidentali, con gli Stati Uniti e il dollaro al vertice e le altre sgranate a pagare prezzi differenziati, ma a pagare tutte dei prezzi, dalla Bundesbank all'ultimo dei paesi sottosviluppati.

Ci sono in Europa fautori di questa risposta, che pensano sia utile e giusto

applicarle anche qui. Io non entro in una discussione di questo genere. Una cosa però mi sembra assolutamente certa; se i paesi europei si muovessero in quell'ottica, indipendentemente dai risultati che ciascuno potrebbe conseguire sicuramente dovrebbero accantonare e negare l'Europa stessa, dovrebbero rinunciare — secondo la metafora del convoglio alla quale tanto spesso si ricorre — ad ogni forza motrice propria per essere solo dei vagoni attaccati alla locomotiva d'oltreoceano.

Per quanto sta in gran parte accadendo. Il declino dell'Europa, della Comunità europea quale potenza economica e commerciale, è ormai statisticamente quantificabile e si manifesta sia nell'incapacità di mantenere ed estendere la quota del mercato internazionale sia nello sviluppo interno, con una diminuzione degli investimenti e un aumento impressionante della disoccupazione, che ha ormai superati i 12 milioni di senza lavoro.

Di fronte a ciò, i soli meccanismi di mercato, lungi dall'essere risolutivi, comportano inevitabilmente, con l'acuirsi dei problemi sociali, la frantumazione dell'Europa e la crescita della dipendenza delle singole economie nazionali. Se si vuole mantenere e anzi ridare un senso alla dimensione europea, è oggi indispensabile, ben più di quanto già non lo sia nelle singole dimensioni nazionali, un forte e consapevole governo delle risorse, finalizzandole al raggiungimento di obiettivi altrimenti preclusi: la ricerca, la tecnologia, la formazione, l'ambiente, l'energia, per citare solo i più importanti tra questi obiettivi, non possono essere affrontati all'altezza necessaria per evitare l'emarginazione e il declino, se non in un ambito sovranazionale, con una mobilitazione ed un coordinamento di risorse che nessun paese europeo, neanche quello tra i più forti, riuscirebbe a garantire ed a reggere da solo su tutti i fronti. Non c'è ormai più nessuno che non ripeta questa elementare ed evidentissima verità; ma non si opera poi in modo coerente, anzi, sembrano prendere il sopravvento tendenze dissociative e concorrenziali all'interno stesso dell'Europa, se non addirittura

ra spinte, queste sì indotte dai meccanismi spontanei di mercato, ad accordi, dentro i diversi settori, con i colossi statunitensi e giapponesi. Ciò si riflette negativamente anche sull'altro versante che dovrebbe caratterizzare un'autonoma ed incisiva azione europea di fronte alla crisi economica, il versante, cioè della cooperazione Nord-Sud, nella consapevolezza dell'interdipendenza strategica di queste due grandi aree del mondo, che non può certo essere soddisfatta dalla rozza filosofia secondo cui chi è forte cammina e chi è debole cade, filosofia che, enunciata dall'amministrazione Reagan, trapassa in modo sempre più frequente e preoccupante anche gli organismi economici e monetari internazionali, preparando sbocchi pericolosissimi non solo per il Sud, di cui si sono avute recentemente avvisaglie nelle sanguinose sommosse in Tunisia ed in Marocco.

Non abbiamo alcuna remora, noi che ci rifacciamo ad una lunga tradizione internazionalistica, ed evocare in proposito anche i valori della solidarietà e della giustizia; ma anche chi non ne sente il richiamo dovrebbe almeno affidarsi ad una razionale lungimiranza e capire che oltre un certo limite la prosperità e la sicurezza stessa del Nord possono venir compromesse.

L'esame degli aspetti politici dell'*impasse* e delle difficoltà in cui si trova l'Europa può essere molto rapido; esso infatti è stato condotto più volte in questi mesi con riferimento soprattutto alla questione degli euromissili. Questa vicenda è stata e continua ad essere esemplare, a cominciare da un fatto incontestabile, che dovrebbe però far riflettere: proprio questi anni, nei quali l'attenzione strategica è tornata ad essere il centro di tutte le questioni, sono quelli in cui l'Europa ha visto enormemente diminuire il proprio peso, la propria influenza, la propria capacità di intervento e di controllo sul suo stesso territorio. Siamo arrivati al punto, se la situazione non cambierà, che l'Europa è oggi, in termini militari, area di operazione sia dei missili sovietici sia di quelli americani. La presunzione che, in termini

politici, queste due presenze siano destinate a neutralizzarsi, lasciando l'Europa libera di compiere le proprie scelte, è quanto meno azzardata. Molto più verosimile — e in linea con tutte le dottrine sull'uso politico degli armamenti — è che le due pressioni, da parte delle due superpotenze, per quanto tra loro contrastanti, tendano invece a sommarsi accrescendo il condizionamento e la soggezione dell'Europa.

Se i meccanismi e le logiche di potenza si affermano e si consolidano, non c'è alcuno spazio per un'idea e per un'azione politica dell'Europa. È questa la ragione fondamentale per cui appaiono, oltre che velleitarie, anche illusorie le ipotesi che affidano l'autonomia e la possibilità di esistenza politica e di iniziativa dell'Europa ad un ingresso di questa in prima persona nell'agone della competizione di potenza. Tuttavia — questo dobbiamo vederlo e dirlo con grande lucidità — ci sono spinte al rafforzamento e all'irrigidimento dei meccanismi di potenza, spinte che vengono, all'Ovest come all'Est, dalla stessa crisi economica internazionale che l'incrementa ogni qualvolta si registra l'incapacità di affrontare la crisi con innovazioni e riforme. È dunque necessaria una volontà politica molto forte per contrastare queste spinte, una grande chiarezza di idee ed una iniziativa molto determinata. Mai come oggi appare in tutta la sua importanza il significato di una formula riassuntiva usata dai comunisti italiani per individuare uno spazio ed un punto di riferimento precisi all'azione politica internazionale dell'Europa: né anti-americana, né antisovietica, abbiamo detto. Con tutte le formule sintetiche anche questa deve essere sciolta nelle sue implicazioni, tra le quali una appare particolarmente rilevante: escludere, da parte dell'Europa, ogni relazione ed ogni accordo con ciascuna delle due maggiori potenze che abbia, come obiettivo, quello di mettere in difficoltà o in soggezione l'altra. Il che, nella sostanza, vuol dire contrastare all'origine la logica ed i meccanismi di potenza nelle relazioni internazionali.

Anche sugli euromissili questa linea avrebbe potuto essere seguita, con esiti ben più produttivi, ponendo cioè l'Unione Sovietica di fronte alla necessità di rivedere la scelta che l'aveva portata al dispiegamento degli SS-20, anziché aprire il varco alle intenzioni statunitensi di installare comunque i *Pershing* ed i *Cruise* sulla base di propri calcoli politici e strategici entro i quali l'Europa non ha e non avrà più voce e registra solo svantaggi.

In particolare — mi sia consentito dirlo in un momento nel quale l'avvicendamento della *leadership* in Unione Sovietica per la morte del *premier* Andropov ripropone molti interrogativi e riflessioni — un atteggiamento come quello che ho ricordato ed auspicato richiede la messa a punto e lo sviluppo coerente di una linea positiva nei confronti dei paesi dell'est europeo. Per linea positiva è da intendersi non una linea di piccolo cabottaggio opportunistico o di accomodamenti furbeschi, ma una condotta che esprima fiducia nella possibilità di evoluzione di quei paesi, che faccia leva sulle loro potenzialità positive, sulle loro esigenze di sviluppo e di sicurezza, sul loro bisogno di scambi e di cooperazione; insomma che non li demonizzi, anche perché demonizzarli vuol dire inevitabilmente entrare in un'ottica ed in una prospettiva catastrofiche per tutti.

L'auspicio che dall'Italia venga un contributo sempre più incisivo in questo senso mi sembra rafforzato dalla intelligente e saggia decisione del Presidente Pertini di recarsi in queste ore a Mosca per i funerali del *leader* scomparso.

La condizione per ridare respiro e slancio alla dimensione europea ed all'idea di Europa sta nel rispondere positivamente ai problemi che ho sinteticamente ricordato. Le forze, i gruppi, gli interessi che si sono nel passato coagulati e collegati alla iniziativa europea hanno dimostrato di non avere, di fronte a questi nuovi problemi, sufficiente volontà, interesse e tensione per affrontarli e risolverli.

Noi crediamo che non si debba escludere nessuno *a priori* in questa azione, mentre ci sembra altrettanto indiscutibile che entro la ristrettezza dei vecchi «circoli» e

dei vecchi meccanismi di un europeismo tradizionale non ci siano prospettive. Bisogna aprire ed allargare a nuove forze sociali, a nuovi bisogni, a nuovi impulsi culturali! Da tempo, per parte nostra, ci siamo impegnati con crescente determinazione a saldare in modo non propagandistico, ma razionale, dimostrato, le forze decisive del movimento operaio italiano ai problemi, agli orizzonti ed alle prospettive di una Europa unita, democraticamente legittimata e regolata, fattore di equilibrio, di cooperazione e di pace.

Vorremmo che a questo nostro impegno facesse riscontro una analoga coscienza da parte non solo di una maggioranza governativa ma (ed è a loro soprattutto che mi rivolgo) anche delle altre correnti politiche e culturali del nostro paese, affinché anch'esse comprendano l'importanza di questo allargamento, prima di tutto per l'Europa stessa, e anche perché l'estensione dell'area di consenso sui grandi temi internazionali è sempre, per una nazione e per uno Stato, elemento di forza, di coesione, di più matura identità.

Questo è lo sfondo sul quale va collocata la grave crisi della Comunità; questi sono i problemi economici e politici da affrontare se si vuole aprire una nuova fase vitale e produttiva per l'Europa. Ho parlato sempre di Europa e non di Comunità per una ragione molto semplice: infatti, se è vero che l'Europa, sotto tutti gli aspetti, è un tema più ampio ed impegnativo non solo della attuale Comunità asfittica e paralizzata, ma anche di una qualunque costruzione istituzionalizzata che possiamo proporci di edificare in tempi ravvicinati, è altrettanto vero che nessun organismo europeo può vivere ed operare senza che a sostenerlo ci sia una visione ed un progetto politico generale. Le attuali difficoltà dovrebbero convincere tutti almeno di questo.

Nelle prossime ore, nel Parlamento europeo giungerà alla discussione finale e — si prevede — alla approvazione l'ipotesi di trattato per l'unione europea, elaborato dalla Commissione istituzionale, momento culminante di un lavoro che ha

caratterizzato la prima legislatura di quella Assemblea scaturita dal suffragio universale e diretto dei cittadini.

I parlamentari comunisti italiani hanno dato, in quella sede, un vigoroso contributo affinché si giungesse a questo risultato che considerano di importanza cruciale. Quello della riforma delle istituzioni comunitarie è, infatti, il terzo fronte (insieme a quello economico ed a quello della politica internazionale) sulla quale bisogna agire. Per molti aspetti è addirittura preliminare rispetto agli altri: evidentemente, senza una articolazione istituzionale che consenta e stimoli azioni unitarie di ispirazioni europee ed accresca la responsabilità ed il potere del Parlamento stesso, ogni proposito di rinnovamento e di rilancio risulta velleitario.

Fino ad oggi le istituzioni comunitarie hanno avuto articolazioni e poteri tali da bloccare le decisioni ad un livello sempre più basso di mediazione e di aggiustamento fra esigenze ed interessi che quasi mai escono dalle singole ottiche nazionali. Adesso siamo arrivati al punto che perfino questa funzione minima si è inceppata. Per muoversi bisogna cambiare, anche in questo caso, strada.

Qui, nel Parlamento italiano, noi agiremo con la massima decisione, affinché, una volta approvato a Strasburgo e trasmesso a noi, il progetto di trattato per l'unione europea venga immediatamente sottoposto alle procedure che ne consentono l'esame e la ratifica.

Credo di aver delineato un quadro di massima, ma coerente e completo, dal quale può scaturire una ripresa dell'Europa e della Comunità. Gli aspetti economici, politici e istituzionali si condizionano a vicenda, anche se si estrinsecano in forme e sedi diverse. L'importante è che essi vengano tutti e sempre affrontati con la consapevolezza e l'intento di perseguire un disegno unitario.

È questo che chiediamo al Governo italiano: un impegno più ampio di quello delimitato dai temi specifici che affrontiamo oggi, un impegno senza il quale anche questi temi perderebbero di qualunque concretezza. Un atteggiamento

corretto in materia di riforma delle istituzioni comunitarie non accompagnato da scelte politiche ed economiche adeguate, non sostenuto da un salto di qualità nel modo di affrontare la crisi dello sviluppo e delle relazioni internazionali, sarebbe parziale e, in fin dei conti, non darebbe frutti neppure nell'ambito in cui si esprime.

Nella sostanza, parliamo e si deve parlare di un orientamento generale e rileviamo che questo orientamento generale del Governo, dei governi italiani, non ha quella tensione, quel livello, quella chiarezza che soli possono dare un contributo alla ripresa dell'Europa. Nonostante le dichiarazioni, noi giudichiamo che l'orientamento e l'azione complessiva del Governo italiano siano oggi assai poco europei e spesso mostrino di non intendere neppure che cosa sia necessario oggi per essere davvero europei.

Chiediamo, dunque, che si operi una serie correzione, che ci sia uno scatto, un salto di qualità. Per quel che ci riguarda, lavoriamo a questo fine. C'è chi pensa e dice che, vista l'enormità dei problemi e i rapporti di forza mondiali, le sorti dell'Europa sono già compromesse, che il peso di questo continente, al quale l'unità è necessaria, è destinato a declinare sotto tutti gli aspetti.

È inutile discutere se questa profezia sia fondata. Certo, se ciò dovesse avvenire, ne verrebbero per la democrazia, per la pace, per la civiltà soltanto effetti negativi. Questo è possibile dire fondatamente, di questo siamo convinti, e in questa convinzione troviamo un forte motivo per alimentare e rinnovare l'impegno europeo del movimento operaio e della sinistra italiana, auspicando che in analoga convinzione si fondi anche l'impegno di altri

(Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io speravo, invero, che il signor ministro per il coordinamento delle politiche

comunitarie desse un tono più ricco di ispirazione ideale al suo discorso così lucido e ragionato, atteso anche l'imminente, storico appuntamento di Strasburgo, che segnerà, a nostro avviso, una tappa decisiva sulla via dell'integrazione politica di questa nostra grande patria europea: così travagliata, così sfuggente, ma tanto invocata e vagheggiata nei decenni da statisti e pensatori, tra i quali il collega Cifarelli giustamente ha citato, *in primis*, Giuseppe Mazzini.

Ebbene, quante volte ci siamo chiesti in questo dopoguerra: e l'Europa? Ora c'è chi parla, così come chi parlava, in suo nome, chi la raffronta e magari vorrebbe cimentarla con le grandi potenze USA ed URSS, quasi si trattasse di un'entità reale, istituzionalizzata, con una politica estera univoca, con un ingente peso specifico, con un potenziale militare ed una influenza determinanti sulle vicende mondiali.

Quest'Europa non esiste, od è appena un simulacro. Il poco che Schumann, De Gasperi, Adenauer erano riusciti a mettere insieme ha perduto ogni connotato di sovranazionalità e gli uomini che sono loro succeduti o sono impari al grande disegno o non hanno la volontà di attuarlo. Governi e parlamenti si dibattono tra velleità riformatrici e le spire di apparati statali inefficienti. A proposito dei quali, signor ministro, vorrei proprio chiederle cosa vi sia di vero nelle sbalorditive dichiarazioni attribuite al commissario CEE, onorevole Giolitti, dalla stampa dell'11 corrente, secondo le quali per l'Italia si porrebbe — io dico, si imporrebbe — un problema di efficienza, non avendo il nostro paese, già penalizzato nella politica agricola, colto le possibilità offerte dalla CEE per disfunzioni amministrative.

L'Italia, infatti, degli 8.750 miliardi destinati dal Fondo regionale, da quello agricolo e dal FEOGA tra il 1975 ed il 1983, ne avrebbe utilizzati soltanto la metà. Mi pare che non vi sia proprio da stare allegri... Nella NATO, pure, le cose non filano perfettamente, come si vorrebbe far apparire: una nebulosa di Stati nazionali di serie B, un coacervo di altret-

tanti eserciti e diplomazie disparati, con mire ed angoli visuali differenziati e conseguenti sperperi di energie morali e materiali.

Non so se ho ben capito quello che già l'onorevole Andreotti — che non mi pare qui ribadito — ha detto al Senato, il 31 gennaio scorso, circa il problema della sicurezza europea, di cui si stenterebbe a precisare contenuti e procedure. Mi pare, però, che ho proprio capito. È, infatti, profondamente vero che, rilanciandosi la costruzione comunitaria, riaffiora automaticamente la necessità di affrontare questo tema scottante, proprio il tema che negli anni cinquanta si voleva (ma forse i tempi non erano maturi) avviasse la costruzione stessa.

Perché, dopo un brillante inizio, la Comunità, a parte l'elaborazione di nuove politiche, elude anche l'attuazione di quelle esistenti? Vi sono tre istituzioni, per la loro natura sovranazionali, argomentava Altiero Spinelli, nel dicembre scorso, su *la Repubblica*: la Commissione, il Parlamento e la Corte. Tali istituzioni da anni interpretano una volontà comune europea, ma le decisioni — aggiunge Spinelli — sono praticamente nelle mani del Consiglio, dove ogni ministro ha dietro di sé (come prima mi sembra abbia detto l'illustre collega che ha parlato, patito europeista come me, ma di me molto più importante, l'onorevole Cifarelli) la propria amministrazione nazionale ed un meccanismo di formazione della volontà politica incapace di dare forza a questioni di dimensioni e rilevanza europea, riducendosi sempre a mediare dieci separate proposte nazionali. E quando non si è trattato più di applicare le politiche scritte nei trattati, ma di passare a politiche nuove o ad aspetti nuovi di politiche comuni già esistenti, il meccanismo ha cominciato ad incepparsi.

Qual è, allora, lo scoglio su cui si arena — o si arenava — l'Europa? Mi pare che l'onorevole Andreotti, pur con espressioni diverse, lo individui perfettamente e lo denunci quando parla — richiamandosi alla *débaclé* di Atene — di carente volontà politica e di necessità di un rilancio glo-

bale del disegno europeo, nella prospettiva di una integrazione politica. Né il discorso, si riesumino i determinanti motivi di rottura di ordine economico, si postuli il riesame delle eccedenze agricole, dei criteri del contenimento della spesa pubblica, gli squilibri tra membri, l'allargamento della Comunità o la definizione degli scopi e dei contenuti delle nuove politiche, può non cadere ad incentrarsi sul Parlamento europeo.

Sì, sta bene invocare la riforma dei trattati di Roma e di Parigi, l'attuazione della seconda fase dello SME, cui accennava prima Cifarelli, con la creazione del Fondo monetario europeo, la predisposizione di una Assemblea costituente e la trasformazione della CEE in unione federale; ma il passaggio obbligato per tutte queste evoluzioni resta sempre il Parlamento.

Avevamo lamentato in questa aula, nel gennaio 1979, approvandosi la normativa che ne disciplinava i meccanismi elettorali, la carenza dei poteri attribuitigli, rispecchianti, in definitiva, i trattati. Auspicammo, con Willy Brandt, l'iniziativa costituente, in virtù della nuova rappresentatività popolare, e tanti accenti di fiducia risuonarono allora nei nostri interventi. Ma gli eventi sembrarono poi dar ragione — diremmo con Gramsci — ai pessimisti della ragione e torto agli ottimisti della volontà; ed io stesso, arrivato per vocazione al federalismo, in uno con la scelta politica, quando gli orrori della guerra ci ammonivano al perseguimento di una *renovatio mundi* cui volevamo ancorare le nostre speranze, in questi ultimi anni avevo — lo confesso — egoisticamente, disertato la milizia europeista, in attesa di un segnale che ne risvegliasse il sopito slancio. A mio avviso, quel segnale è venuto il 14 settembre scorso, quando a molti sembrava eluso l'impegno assunto due anni prima dall'Assemblea, e quando, invece, passava la nota proposta politica per un'ampia riforma della Comunità, proposta nella cui redazione svolse un ruolo preminente — e lo dico con fierezza, associandomi ad altri che l'hanno citato — il presidente della Commissione af-

fari costituzionali, il compagno Mauro Ferri. Era il miracolo!

In un interessante dibattito del luglio scorso, che registrò anche delle battute amene, tanto care all'onorevole Andreotti, che pure vi partecipava (e mi sembra che fosse presente anche il nostro Presidente, Nilde Iotti), Altiero Spinelli, che l'Europa dovrà ricordare come indiscusso campione del federalismo, protagonista nella ideazione ed impostazione del trattato, ricordava la boccaccesca conversione di Abram Giudio, il quale giustappunto si era convinto, dopo una visita alla Roma corrotta dei suoi tempi, che la sopravvivenza della Chiesa non poteva che attribuirsi alla mano di Dio. Ora, siamo all'atto conclusivo di questa prodigiosa innovazione: il Parlamento europeo sta votando il trattato istitutivo dell'unione europea, scaturito proprio dal voto del 14 settembre 1983.

Auspichiamo fervidamente che quando ci ritroveremo qui, onorevoli colleghi, per le procedure della ratifica, il trattato di unione europea riscontri il più largo consenso ed apra una nuova grande pagina nel processo di integrazione: che non era e non può essere soltanto economico. Ecco perché mi sono permesso, introducendo questo mio breve intervento, di discutere il taglio delle comunicazioni rese, in linea con quelle, per altro, che di solito fanno i rappresentanti dei governi nazionali su questi problemi. Secondo me, si è posto troppo l'accento sul mercato comune, sull'Europa degli agrumi e dell'olio. Ricordo che quando, con altri colleghi della Commissione esteri (c'eri anche tu, Cifarelli), ci trovammo a discutere con Couve De Mourville ed i membri della Commissione esteri francese, si parlò solo di fagioli, di olio, di vino, di agrumi. L'Europa non si poteva edificare solo sul mercato. Io pensavo con amarezza ma anche con ammirazione allo slancio generoso dei protagonisti del Risorgimento, che, contro ogni calcolo delle cancellerie, riuscirono a far precipitare gli eventi, realizzando l'unità di Italia: la visione preminente deve essere quella politica, discendente da un apprezzamento ideologico e

culturale, pena un nuovo fallimento. Ricordo di averlo detto qui nel 1979, e mi piace ripeterlo. L'annessione del Mezzogiorno d'Italia fu un atto di volontà politica: si sapeva che l'Italia vi avrebbe trovato gravissimi problemi da risolvere, come la depressione economica, l'analfabetismo, il banditismo e via dicendo; ma bisognava sancire una identità nazionale, che non si baratta sulla bilancia del tornaconto: perché se l'Europa dovessero farla solo gli Stati che ne sono materialmente interessati, si differenzerebbe a dismisura il divario già esistente tra i paesi agricoli e quelli industrializzati e l'unità sarebbe condivisa solo dai più ricchi, o forse neanche da quelli...

Signor Presidente, onorevoli colleghi, qui la posta in gioco è ancora più grande: un incommensurabile patrimonio civile da godere insieme e una pace minacciata da salvaguardare, di fronte alla quale pensiamo che le piccole guerre dei prodotti agricoli siano quasi una sfida alla ragione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aniasi. Ne ha facoltà.

ALDO ANIASI. Signor Presidente, onorevole ministro, non tutti i mali vengono per nuocere; è un proverbio non solo italiano, ma anche europeo. Anche la saggezza popolare conferma una diagnosi squisitamente politica. Il fallimento della sessione del Consiglio europeo che si è tenuto ad Atene nel dicembre scorso può essere considerato l'utile se non necessario campanello di allarme di una situazione europea che da anni si trascina tra l'indifferenza e l'apatia generale.

Questo nostro stesso dibattito è, in un certo senso, il prodotto di qual fallimento e sintomo di una disattenzione non incoraggiante; improvvisamente l'opinione pubblica italiana, ma non solo quella italiana, si è resa conto di ciò che si era andato maturando in questi ultimi anni. Ai grandi sogni che avevano animato coloro che si erano battuti per l'unità europea, alle speranze che si erano aperte nel 1979 con le elezioni generali a suffragio

universale, si era andata sostituendo l'accettazione di metodi, di comportamenti che all'ideale europeistico sostituivano burocratiche procedure, cavillosi impedimenti.

I capi di governo riuniti ad Atene non solo non hanno raggiunto opportune ed equilibrate convergenze sulla politica, ma neppure hanno saputo affrontare i temi vitali che l'Europa ha di fronte a sé: quelli di una politica estera, di una politica economica e sociale, di un mondo dove il rischio di una guerra corre sul filo, mentre la bufera monetaria causata dal rincaro del dollaro costituisce un pericolo costante per le monete europee e mentre la competizione con i concorrenti giapponesi e statunitensi si fa ogni giorno più insidiosa per le economie dei dieci paesi che oltre tutto si trovano ad affrontare gravissimi problemi di occupazione.

Il fallimento di Atene non può essere attribuito soltanto alla cattiva volontà, agli errori, ai comportamenti dei capi di governo, anche se Ernest Green, presidente degli europarlamentari socialisti, li ha accusati di essere miopi e pusillanimi. Non solo l'atteggiamento della signora Thatcher, sintetizzato dallo *slogan* «voglio indietro i miei soldi», l'intransigenza del cancelliere Kohl e la mancata lungimiranza di alcuni partecipanti al vertice a determinare una situazione di stallo, quale mai si era verificata; una situazione che ha impedito persino la stesura di un comunicato finale che se non altro evitasse di seppellire le speranze in futuri accordi o convergenze.

Ed ha avuto ragione il Presidente Craxi, nell'intervento finale al Consiglio europeo, quando ha affermato che «non è vero che attorno a questo tavolo tutti hanno le medesime responsabilità ed hanno avuto la medesima posizione». Va dato atto al Governo italiano di aver operato con senso di responsabilità pur nella difesa nei legittimi interessi dell'agricoltura italiana. Si è offerta una dimostrazione di equilibrio e di intelligenza politica dichiarando la disponibilità ad accettare la piattaforma proposta dal presidente Papanou; una piattaforma che, come ha ri-

cordato il Presidente Craxi, comportava per l'Italia rinunce ed insoddisfazioni non trascurabili.

Ancora una volta si confermava così la precisa convinzione dell'Italia che la salvezza dell'Europa ha un valore ben superiore ai sacrifici di pur legittimi interessi sui problemi del latte e del burro. Ma proprio questo clamoroso insuccesso mette tutti — governi, parlamenti, partiti, cittadini — di fronte ad una realtà alla quale nessuno può illudersi di sfuggire.

Oggi siamo ad un bivio. Dalle scelte che verranno compiute dipende non solo il futuro dell'Europa in quanto tale, ma il destino di ogni singolo Stato e di tutti noi cittadini europei. Disponiamo di elementi sufficienti per valutare appieno la gravità della crisi che investe l'Europa? Ce li forniscono il rapporto Albert Bell, i dati raccolti dal movimento federalista, altre fonti statistiche internazionali. I singoli paesi europei si trovano e si troveranno sempre più disarmati di fronte alla sfida che nel campo della ricerca scientifica, dell'energia, e particolarmente della telematica e dell'informatica, è mossa dai colossi che stanno ormai conquistando l'economia mondiale. La mancanza di una comune politica energetica europea — settore nel quale gli investimenti sono due o tre volte inferiori a quelli degli Stati Uniti e del Giappone —, le scarse risorse impiegate nella ricerca, sono indici di una corsa che l'Europa sta perdendo.

Sempre negli Stati Uniti negli ultimi dieci anni sono stati creati 14 milioni di nuovi posti di lavoro, mentre nella Comunità se ne sono persi 3 milioni: una situazione ed una previsione che non può preoccupare solo le organizzazioni sindacali ed i partiti della sinistra; anche il mondo imprenditoriale più moderno e intelligente è allarmato.

Quali le cause di questa debolezza? Se ne possono individuare i principali fattori nella divisione e nella incapacità di dare una risposta ai fattori di crisi con una politica comune. Le strutture comunitarie, così come sono state immaginate dai trattati di Roma e come sono state anche realizzate, rischiano un logoramento che,

se non si pone rimedio, ridurrà l'Europa a una semplice area di libero scambio, o, come qualcuno ha ricordato a proposito del termine usato da Metternich per l'Italia, ad una espressione geografica. La Comunità potrà essere salvata solo se si coglierà la gravità di questo pericolo, e si sceglierà con coraggio l'unica strada che può condurre alla salvezza: quella dell'integrazione politica dell'Europa. Si dovrà dare una fondamentale comune risposta politica che investa tutti i settori della scienza e dell'economia, della vita civile e sociale. Gradualmente la Comunità, invece, è andata concentrando la sua attenzione sui problemi dell'agricoltura, che oggi assorbe il 65 per cento delle spese comunitarie. Una Comunità che ha un magro bilancio, pari a 35 mila miliardi, corrispondenti all'1 o al massimo al 2 per cento del PIL della Comunità stessa, non è certo in grado di compiere interventi adeguati alle esigenze di una globale politica comunitaria. Eppure non difficile sarebbe disporre di bilanci più consistenti, non solo se si accettasse di aumentare il «tetto», ora all'1 per cento, dell'IVA, ma anche con altri interventi che si fondassero su una seria volontà di integrazione. Basterà ricordare come l'esistenza delle frontiere costi al nostro continente una spesa di 17.500 miliardi e come l'esistenza di un mercato comune delle commesse pubbliche ci consentirebbe di risparmiare 40 mila miliardi di scudi, per prendere atto che solo queste due voci ci permetterebbero di disporre di un risparmio pari a due volte le spese di bilancio della Comunità.

E così, mentre il processo di industrializzazione andava rapidamente crescendo ovunque, mentre quattro fra gli Stati della Comunità sono tra i primi sette paesi industriali del mondo, mentre siamo già entrati nell'era postindustriale, la Comunità pone la gran parte del suo interesse ai dibattiti sui temi della zootecnia, delle colture agricole, dei montanti compensativi, delle eccedenze di latte, di burro, di vino, di carne, ritengo con una visione forse troppo assistenzialistica, certamente poco produttivistica.

Non si vuole certo negare l'importanza dei problemi che le produzioni agricole pongono, e ciò anche il relazione alla concorrenza dei mercati extraeuropei, particolarmente per un paese, come l'Italia, che ha un *deficit* alimentare di otto mila miliardi; problemi che esigono che non si continui a penalizzare, come qui già è stato ricordato, le produzioni mediterranee; problemi ancor più gravi che si porranno con l'auspicabile, sollecito ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità. Ma ciò che va sottolineato è lo stridente contrasto che si è determinato a causa del disinteresse crescente della Comunità per quanto di rivoluzionario è avvenuto e sta avvenendo nel mondo della produzione industriale a causa del processo scientifico: sfide che dagli altri continenti vengono rivolte all'Europa, considerata come area da rendere subalterna sul piano monetario, economico, tecnologico ed anche politico. Ogni paese europeo continua infatti ad avere proprie politiche, proprie strategie, proprie alleanze e rapporti sul piano internazionale, indipendentemente dalla Comunità.

La disattenzione della Comunità ha quindi come conseguenza la disattenzione degli Stati e dei popoli per la Comunità e per l'Europa. Ed è in questa atmosfera di scarso interesse degli Stati, di mancanza di rapporti con i Parlamenti nazionali, del prevalere dell'euroburocrazia e dei rapporti diplomatici tra gli Stati, che è andata sempre più affermandosi una concezione contabile, ragionieristica dei problemi della Comunità.

I capi dei governi troppo spesso rispondono a logiche strettamente nazionali, ricercando i consensi tra i ceti, le categorie, i produttori, i lavoratori, che inevitabilmente esprimono esigenze contingenti, logiche settoriali e interessi limitati. Non si può pretendere che i viticoltori francesi o gli allevatori britannici o i produttori di latte tedeschi ragionino in termini di interessi collettivi guardando ad un futuro comune, quando sfugge loro ogni elemento di giudizio. Ed i capi di Governo chiamati ad affrontare queste realtà eterogenee finiscono, ripeto, inevitabilmente per

rispondere a logiche settoriali e spesso elettorali. Purtroppo sono egoismi comprensibili, ma che di sacro o di nazionale non hanno proprio nulla.

In questo clima si sono potute sviluppare anche quelle distorsioni istituzionali che sono una parziale causa del fallimento di Atene. Il Consiglio dei ministri, incapace di risolvere problemi per i quali il mandato dei singoli governi poneva limiti invalicabili, ha finito per rinviare ogni soluzione scaricandola sul tavolo del Consiglio europeo, un organismo non previsto dai trattati, e che in ogni caso avrebbe dovuto fornire esclusivamente indirizzi ed orientamenti in tema di politica estera, economica, sociale e monetaria.

La Commissione, che dispone di poteri già di per sé limitati, non ha potuto esercitare il suo ruolo: quello di pretendere che le decisioni del Consiglio europeo si esprimessero sulla proposta formulata dalla stessa Commissione. Una grande speranza aveva accompagnato le elezioni del primo Parlamento eletto a suffragio universale nel 1979: avrebbe dovuto essere il rappresentante degli europei, la voce degli interessi, delle aspirazioni, delle speranze dei cittadini dei dieci paesi. Nel Parlamento si sono espressi *leaders* europei, si sono ascoltati nobili discorsi, si sono levate voci di denuncia, sono state formulate proposte, purtroppo rimaste inascoltate.

Ancora una volta occorre prendere atto che le speranze sono andate deluse, né poteva essere diversamente. Non fu errore aver chiesto ed ottenuto le elezioni del Parlamento a suffragio universale; errore fu l'aver previsto solo un'Assemblea consultiva e non legislativa, senza alcun potere decisionale; errore o insufficienza è l'aver immaginato una Comunità come istituzione intergovernativa.

Dobbiamo prendere atto del fallimento di un grande sogno? No, occorre invece riconfermare la validità delle intuizioni degli antifascisti, dei resistenti, degli ideali federalisti, di chi quaranta anni fa, sulle rovine della guerra, puntò alla costruzione di una Europa unita. Lei, signor ministro, ci ha ricordato il messaggio che

partì con lo storico manifesto dal confino di Ventotene, che animò le speranze di tanti giovani durante la Resistenza e nell'opera di ricostruzione. Quel messaggio va oggi raccolto e rimeditato.

Il nostro presidente Sandro Pertini, ricordando l'avvenimento storico in un recente messaggio ai federalisti, ha avvertito il rischio preciso che il cammino si arresti per gelosie nazionali, che gli egoismi particolaristici lascino impantanare in diatribe minute e parziali una idea grande e giusta, quale quella dell'Europa unita.

Ma saranno in grado i governi dei Dieci di comprendere il grave pericolo che incombe sull'Europa, imprimendo una diversa direzione alla questione europea? Non si tratta, quindi, solo di rimediare agli errori commessi ad Atene. Al termine di quel vertice il nostro presidente Craxi ha commentato: «L'Europa comunitaria doveva uscire da Atene con una marcia in più; ha avuto invece un pericoloso colpo di freno. Al nuovo incontro si deciderà il futuro della Comunità europea».

Si tratta allora di cogliere dal fallimento di Atene l'occasione di un colpo d'ala, ridefinendo l'identità della Comunità, avviando un processo di integrazione politica, con il necessario gradualismo, ma anche avendo ben chiari gli obiettivi e le strategie da attuare. Ammaestrati da un passato non entusiasmante, ma utilizzando quanto di positivo è stato realizzato, facendo tesoro della esperienza e degli errori, è necessario preparare il futuro dell'Europa e degli europei.

Dobbiamo raccogliere la sfida economica del mondo industrializzato e delle potenze ormai avviate verso il futuro post-industriale, accettando però anche la sfida che ci viene dai paesi del terzo mondo, dove fame, miseria, malattie e sottosviluppo minacciano non solo quei popoli, ma anche le società più avanzate.

Non vi è avvenire per nessuno se non si affronta il tema della cooperazione con i paesi del terzo mondo che, oberati da una massa di debiti sotto la quale rischiano di soccombere, possono trovare nell'Europa un aiuto, un sostegno, un punto di riferi-

mento politico e culturale, un interlocutore credibile.

La proposta avanzata recentemente di destinare lo 0,70 per cento del PIL della Comunità per promuovere un nuovo «piano Marshall» rivolto ai paesi del terzo mondo, può essere la prima decisione per porre il discorso Nord-Sud su basi concrete e non su retoriche promesse.

Il governo italiano, sorretto dal consenso del Parlamento nazionale, può e deve assumere tutte le iniziative necessarie per dare nuovi indirizzi, nuovo slancio e nuovo vigore per creare le premesse per una comune politica dell'Europa.

Una politica estera comune è la premessa per ottenere qualche risultato; è una esigenza che nasce dalla consapevolezza dei popoli d'Europa di essere legati da un medesimo destino. I paesi europei hanno prima di ogni altro l'interesse di riallacciare il dialogo tra Est ed Ovest. La rigidità delle superpotenze attribuisce all'Europa un ruolo fondamentale, proprio nel momento in cui, con il vertice di Atene, si rischia di rimettere in discussione quel poco che si era costruito in termini di cooperazione economica del vecchio continente.

Solo un'Europa capace di esprimere una comune politica estera potrà assumere iniziative che siano, per un pacifismo operante, garanzia di una reale sicurezza per l'Europa. Dunque, una alleanza con gli Stati Uniti, ma anche uno sforzo per promuovere una politica di amicizia con l'Unione sovietica e con i paesi dell'Europa orientale.

Dobbiamo essere preoccupati della difesa dell'Europa, che si vede puntare contro gli SS-20, ma anche convinti che l'interesse dell'Europa coincide con quello dell'intera umanità.

La questione di fondo è pur sempre quella della indivisibilità della pace. Non vi sarà mai pace sulla terra finché non verranno eliminati i focolai di guerra e di tensione accesi in Medio-oriente, in Asia, in Africa ed in ogni parte del mondo. Disegni espansionistici ed egemonici delle grandi potenze e conflitti locali hanno un rapporto sempre più stretto di drammati-

ca, tragica interdipendenza. Difficilmente le guerre possono essere delimitate e controllate, sono potenzialmente in grado di creare condizioni per un conflitto totale.

In questo senso, ogni iniziativa che abbia come obiettivo la pacificazione, sia che coinvolga direttamente le trattative per il disarmo, sia che si riferisca a situazioni come quella libanese, è utile e può rivelarsi determinante. A queste iniziative dovrà poi accompagnarsi la convinzione di poter svolgere un ruolo dinamico nella rete dei rapporti internazionali, senza appiattirsi sugli interessi del proprio schieramento, ma dando invece un contributo originale alla ridefinizione e alla sdrammatizzazione dei rapporti internazionali.

Un'Europa, insomma, che si faccia carico di una grande responsabilità storica, che si ponga non come mediatrice, ma come elemento per superare il concetto dei due blocchi contrapposti; un'Europa che rifiuta di affidare la pace del mondo alle scelte ed anche agli umori dei due grandi, avviati ad una concorrenza che pare non abbia limiti.

La sicurezza del vecchio continente deve, quindi, essere il frutto dell'iniziativa politica, dell'intelligenza, dell'opera di pace degli europei. In questo quadro, in questa consapevolezza, riflettere sull'utopia degli europeisti di quaranta anni fa, rifarsi ai loro ideali, può essere una saggia dimostrazione di realismo politico.

Ancora una volta si scontrano due concezioni dell'Europa: una mercantilistica, che punta ad una politica di stagnazione e di recessione, cara ai conservatori, diretta a tutelare ristretti interessi; l'altra, dinamica, che punta allo sviluppo, ad una rivoluzione post-industriale, che si fa carico dei problemi sociali dell'occupazione, che tutela gli interessi del mondo del lavoro e dell'intelligenza.

Solo l'Europa unita può rappresentare la speranza di un avvenire diverso. La questione è politica e si potrà porre se contestualmente si avvierà una grande riforma costituzionale. E allora raccogliamo l'appello che il Parlamento europeo si appresta a rivolgere ai governi, ai Parla-

menti nazionali e ai popoli dei dieci paesi.

Il progetto di un trattato per l'unione politica europea sarà oggetto di voto al Parlamento europeo nella sessione che si è aperta oggi a Strasburgo: è il frutto di un dibattito approfondito che si svolge da tempo. Il progetto di riforma delle istituzioni, predisposto dalla Commissione per i problemi istituzionali, nasce dalla valutazione delle distorsioni, degli errori, delle insufficienze e del fallimento comunitario di questi ultimi anni.

Il superamento della soluzione intergovernativa, un Parlamento dotato del potere legislativo che elegge la Commissione, vero governo della Comunità, sembra una soluzione ragionevole ed equilibrata. Un Consiglio dei ministri non più costretto a decidere all'unanimità, ma secondo la logica democratica delle maggioranze e delle minoranze, che deve essere introdotta, consentirà di imprimere nuovo slancio e nuovo vigore, ma innanzitutto una scelta verso politiche comuni.

Una proposta opportuna è quella che prevede che venga istituzionalizzato il Consiglio europeo, la cui competenza si esercita nelle direttive e negli indirizzi di politica estera, economica e monetaria, e non invece quale organo di giudizio d'appello per i conflitti non risolti.

Appare quindi opportuno limitare l'uso del veto solo ai casi eccezionali, quando sia in gioco l'interesse essenziale di un paese membro.

Il grande animatore della battaglia europeista, Altiero Spinelli, ha detto recentemente che non sarà facile convincere i capi dei governi nazionali ad aprire gli occhi, anziché vaneggiare delle inesistenti possibilità dell'arrogante e impotente Consiglio europeo.

A noi italiani, a noi socialisti in particolare, piace ricordare che il nostro segretario, l'onorevole Craxi, nel messaggio inviato alle donne socialiste riunite a L'Aquila il 12 novembre 1983 così si esprimeva: «Il progetto per il trattato dell'unione europea, che verrà sottoposto al Parlamento europeo nel prossimo febbraio, avrà il sostegno attivo del Governo italiano».

Un'organica riforma della Comunità è più che mai necessaria ad una Europa decisa a fronteggiare i problemi della disoccupazione, della stabilità monetaria, della pace e della sicurezza. Un messaggio coerente con le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, che così si esprimeva: «L'Europa resta per noi il cuore delle nostre relazioni internazionali e l'impegno dell'Italia per l'integrazione europea non potrà non tradursi in un'azione ferma e coraggiosa anche sul terreno istituzionale».

E non abbiamo dubbi che il Governo, accogliendo l'appello del Parlamento europeo, avvierà la procedura per la sottoscrizione del trattato, sottoponendolo quindi al Parlamento nazionale per la ratifica. Sarà un atto di grande rilevanza politica, non solo dimostrazione della convinta ed entusiastica adesione dell'Italia, ma manifestazione esemplare ed emblematica rivolta ai parlamenti degli Stati membri. E siamo certi che il Governo italiano (che anche in passato ha dimostrato coerenza rispetto agli ideali europeistici) confermerà quella coerenza che oggi il signor ministro ci ha confermato nella sua comunicazione. Siamo certi che il Governo italiano metterà in atto tutte le iniziative diplomatiche per convincere gli altri nove paesi della Comunità a compiere un atto indispensabile, quello dell'approvazione del trattato per la riforma istituzionale nella Comunità; delle iniziative e degli interventi per accelerare l'inclusione nella Comunità di Spagna e Portogallo. Non se ne è parlato nei recenti vertici, ma ferma è la nostra convinzione che il processo di allargamento debba essere accelerato perché si giunga ad un'Europa dei dodici e poi si guardi più avanti, verso Est e verso Nord: sono in Europa anche Varsavia, Budapest e Stoccolma!

Signor Presidente, credo che una più approfondita riflessione sarà opportuna per stabilire collegamenti permanenti tra i parlamentari europei eletti dal popolo italiano e il nostro Parlamento nazionale. Quali siano gli strumenti regolamentari da immaginare per organizzare questo rapporto sarà materia di studio. Ciò che mi sembra ormai

necessario è che ci sia la possibilità di un rapporto permanente e non occasionale, un'informazione, una consultazione tra gli europarlamentari e i deputati e i senatori della Repubblica italiana. Una commissione bicamerale, istituzionalizzata o no, può rispondere ad una esigenza che nella consuetudine parlamentare è andata affermandosi. È pur utile ed opportuno un rapporto tra Parlamento europeo e commissioni permanenti della Camera e del Senato. Ma questo è un discorso di *interna corporis* non rivolto al Governo.

Onorevole Presidente, onorevole ministro, ancora una volta si ripropone la scelta di fondo. Non è un problema nuovo. Ricordiamo quanto ha scritto Einaudi: il problema non è fra l'indipendenza e l'unione, ma fra l'unità o lo scomparire. Ma oggi siamo ad una scelta più complessa: le resistenze nascono da conservatori animati da propositi e da volontà di freno, che producono stagnazione e recessione; e da coloro che pensano che i temi dell'occupazione, delle giovani generazioni, delle masse femminili, degli emarginati non siano centrali per il futuro del vecchio continente.

Il gruppo socialista, con i suoi 125 deputati, è il più numeroso del Parlamento europeo ed ha ripetutamente levato la sua voce per denunciare il pericolo di un'Europa stagnante con 12 milioni di disoccupati e con la minaccia di recessione. Il Presidente del gruppo socialista Ernest Blind ha riassunto l'impegno perché le grandi libertà europee diventino realtà concrete per le genti. Il che sarà possibile — ha aggiunto — se si costruirà un'Europa per i lavoratori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

ALDO ANIASI. Non ci sono molti motivi di ottimismo. Pericoloso sarebbe dare spazio alla retorica e al romanticismo europeistico. I socialisti italiani danno il loro contributo di realismo politico e lo hanno fatto anche lo scorso mese, con il convegno «L'ECU moneta europea». Il vi-

cesegretario del partito socialista italiano, onorevole Spini, aprendo il convegno ha affermato: «Noi vogliamo reagire, cercando di porre i problemi economici e sociali del nostro continente nella loro concretezza e dimostrando con i fatti e con l'iniziativa politica la necessità di rilancio della Comunità». E l'obiettivo di creare uno spazio finanziario e di operare per l'integrazione economica e monetaria va in questa direzione. La risposta alla sfida del dollaro può essere nel fare dell'ECU la divisa europea e pieno titolo: è un contributo di concretezza, su questo terreno, forse, quello fornito dal progetto Ortoli. In un campo così delicato e sensibile come quello degli interessi economici e finanziari, ancora una volta i privati ed il sistema del credito dimostrano di credere alla moneta europea ed all'integrazione economica e finanziaria dell'Europa, più dei Governi, come si desume dalle dichiarazioni dei banchieri e dello stesso governatore della Banca d'Italia, dottor Ciampi.

Sappiamo essere numerose le resistenze alla creazione di una unione politica europea, ma pericoloso sarebbe anche subire il logoramento dello *status quo*: è confortante l'ampio consenso che si è determinato fra le forze politiche italiane e le proposte del Parlamento europeo; l'Italia è perciò in grado di esercitare un'influenza importante nel sostenere le riforme istituzionali. Non ci si può illudere che vi si arrivi con facilità e rapidità ma, dalla fermezza con cui Governo e Parlamento sosterranno le proposte riforme, dal consenso che riusciranno ad ottenere dalla pubblica opinione, dipenderà il processo di integrazione, se potrà essere avviato in maniera irreversibile.

Noi membri del Parlamento della Repubblica italiana, in ossequio alla Costituzione, abbiamo responsabilità verso i cittadini italiani, che rappresentiamo per esplicito mandato, ma anche verso i cittadini dell'Europa intera, perché ormai è dimostrato che il nostro comune destino ci deve unire, nell'interesse della nazione, dell'Europa e dell'umanità!

Noi socialisti saremo in prima linea in

questa battaglia, con le convinzioni che ci vengono da lontano, dai tempi di Eugenio Colorno, dai socialisti della Resistenza, con il nostro bagaglio ideale dell'internazionalismo socialista, anche consci degli errori compiuti nel passato dalla sinistra italiana e degli altri paesi; determinati però ad accelerare la marcia verso l'Europa unita.

La storia ha dimostrato a tutti il fallimento dell'Europa delle patrie, dell'Europa delle diplomazie, dell'Europa degli Stati: la realtà dimostra la necessità e l'urgenza di costruire l'Europa dei popoli (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, signor ministro, cari colleghi: brevissimamente esprimerò la mia delusione per le comunicazioni rese dal Governo. Da inguaribile ottimista, credo sempre di ricavare qualche soddisfazione quando si svolgono dibattiti simili, ma devo dire che questo Governo, che usa tanto brutalmente la clava del voto di fiducia o dei decreti-legge, quando deve affrontare i grandi temi ideali mostra la pudicizia di una di quelle ragazze dell'ottocento che lasciavano cadere un fazzolettino profumato, e scappavano via ...

SILVANO LABRIOLA. Perché dell'Ottocento? Anche del Novecento!

ETTORE MASINA. Anche del Novecento!

In realtà, quando nei miei appunti ho notato un cambiamento circa l'ordine del giorno della seduta odierna, avevo presentato qualche cosa del genere: dalle mie carte risultava appunto che oggi si sarebbe svolto il dibattito sull'Europa, mentre nell'ordine del giorno che ci è stato distribuito si parla di comunicazioni del Governo sulla Comunità economica europea. È fin troppo facile notare che fra i due argomenti esiste di fatto una profonda diversità: il secondo è, per così dire, un rattrappimento del primo, poichè parlare

d'Europa vuol dire parlare, soprattutto oggi, di un futuro da progettare con coraggio e creatività; mentre fermarci a discutere in questo momento di Comunità economica europea, quasi isolandola dal contesto della politica mondiale, come abbiamo di fatto ascoltato poco fa, significa riepilogare la mediocre ed anzi meschina storia di gretti interessi, di nazionalismi d'antico stampo, di incapacità burocratiche o di viltà politiche di una grande maggioranza dei governanti di questo continente; significa dover denunciare per l'ennesima volta che il cinismo dei cosiddetti cultori della *Realpolitik*, è un ben povero realismo politico: essi credono di rafforzare la propria politica interna offrendo vantaggi alle corporazioni più potenti, ma non si rendono conto che, nel mondo di oggi, arroccarsi nelle politiche interne significa non già difendere, ma perdere la sovranità, la libertà ed il prestigio delle nazioni! A questa povera ed asfittica politica francese, tedesca, britannica ed italiana, a questa mancanza di coraggio e di creatività, dobbiamo tanta parte dei mali che ci affliggono ed il consolidamento della spartizione del mondo decisa a Yalta, in quanto la mancanza di larghe e sincere intese su base continentale o sub-orientale in materia monetaria, difensiva, di nuove tecnologie, rende l'Europa sempre più debole dal punto di vista economico, sempre più dipendente dagli Stati Uniti, sempre più alla mercè di altrui politiche militari, sempre più divisa in se stessa, come dimostra la cronaca libanese di questi giorni. Era di questa situazione e degli urgenti correttivi che possono e devono essere apportati, nonché delle iniziative che il nostro Governo deve intraprendere per non rendersi complice della disarticolazione in atto nella Comunità, che avremmo voluto discutere nella giornata odierna, assai più che di dimensioni e di meccanismi di bilancio, di ripartizioni delle risorse secondo vecchi schemi di mercato, di eccedenze lattiero-casearie, di montanti compensativi, eccetera. Argomenti che sono stati trattati in quel vertice di Atene che è stato piuttosto un abisso e nel quale i governanti di dieci

paesi europei hanno dovuto contemplare la pericolosità di scelte miopi del finto europeismo mercantilizio, della politica di retrobottega da vuotare di eccedenze. Era di tutto questo che avremmo voluto trattare e ciò non rappresenta — il ministro Forte me lo consenta — solo un aspetto della politica governativa, bensì uno dei nodi centrali e dei gangli vitali della nostra politica estera. Mi rendo conto che la morte di Andropov, ed il conseguente viaggio del ministro degli esteri a Mosca, ha privato il Parlamento di uno degli interlocutori fondamentali; forse per questo un rinvio del dibattito sarebbe opportuno, perchè il Governo potesse partecipare con una pluralità di competenze e di responsabilità. Si è preferito non rinviare la discussione anche se il ministro degli esteri era assente, e si è fatto forse bene, in quanto è giusto che i nostri colleghi di Strasburgo siano domani incoraggiati dal nostro pieno assenso al progetto di trattato per l'unione europea che, secondo me, rappresenta l'unica vera speranza in questo momento di crisi per rilanciare la Comunità.

Tuttavia ritengo che sarebbe stato opportuno che il ministro Forte fosse presentato in questa Assemblea come portatore di volontà assai più chiare ed articolate nei confronti di un'Europa che voglia riconquistare autonomia ed iniziativa. Egli invece non ha potuto dirci altro che qualcosa di estremamente generico, senza affrontare neppure le linee del progetto di trattato: ci ha detto solo che il Governo è favorevole ad esso. Ma la realtà è che questo progetto riforma profondamente le istituzioni comunitarie in quanto intende rafforzare i poteri del Parlamento europeo ed accentuare il ruolo esecutivo della Commissione e ciò non potrà avvenire nella pratica senza che sia profondamente mutato il modo di fare europeismo da parte dei governi europei, i quali hanno sempre usato la Commissione per appiattare ogni slancio unionistico che minacciasse di creare problemi alla politica dell'oggi per l'oggi degli angusti confini territoriali. Noi non possiamo approvare comunicazioni così vaghe e quindi dob-

biamo dichiararci insoddisfatti. Il discorso del ministro, quando non è stato retrospettivo, è stato evanescente; è necessario un salto di qualità, ha detto, ma quale salto di qualità? Bisogna isolare e scegliere tra le tante proposte per questo salto. Benissimo, ma cosa sceglie il Governo italiano? Il ministro Forte ha mietuto gli elogi della prudenza della nuova presidenza francese, ha detto che non bisogna creare soverchie illusioni, che bisogna agire — cito testualmente — con determinazione, con prudenza e con sollecitudine. Sono questi concetti aurei da inserire in un ipotetico manuale del piccolo politico, ma determinazione per che cosa? Verso dove? Sollecitudine a fare che? come in un romanzo di fantascienza l'Europa che risulta da questo intervento del Governo non ha più confini, ha solo il vuoto intorno. E gli Stati Uniti di Reagan? E l'Unione Sovietica dopo la morte di Andropov? E — tanto per rimanere in un argomento più caro al ministro Forte — il Giappone? E i missili che tra un mese, dalle lande europee, si innalzeranno verso il cielo come antenne che trasmetteranno ossessivamente un messaggio di minaccia e di morte? Questa Europa non ha confini ad est, nè ad ovest; l'Europa di cui questa sera il Governo ci ha offerto la sua visione non ha neppure confini a sud: non con i paesi del terzo mondo, ai quali è stata dedicata una sola e frettolosa battuta, quasi che il Parlamento europeo non ne avesse spesso (e quasi sempre con lucidità e nobiltà) identificato i drammi e proposto soccorsi economici e politici che il Governo italiano ha lasciato cadere; non con il Libano in cui l'isolamento improvviso dei nostri soldati ha rilevato, una volta di più, che l'Europa unita potrà sorgere solo contro i nazionalismi e contro i signori della guerra.

Nelle parole dell'onorevole Forte noi italiani siamo poco più che vittime o sereni e saggi testimoni di un antico sfascio, quasi che al nostro Governo di oggi, come a quelli di ieri, non spetti una costante iniziativa per migliorare la situazione.

In più vi è stata una notazione pessimistica che mi ha grandemente colpito,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

quando il ministro ha detto che i nostri sono paesi di «particolarismi». Non farò certo della retorica in un'aula vuota, ma io non condivido il suo parere, signor ministro! Non pochi di noi oggi, tornando qui a Roma ed entrando in quest'aula dopo un *week-end* politico che, sia pure scomodissimo, ha rinfocolato in noi tante speranze, si portano dietro l'immagine, vista in questi giorni, di migliaia e migliaia di persone che, nonostante il momento sindacale così teso e difficile, sono impegnate nel *referendum* autogestito sui missili, che rappresenta un nuovo tentativo di lotta per la pace. Tutte queste persone — e quelle tanto più numerose che vanno a deporre la loro scheda — sono già uscite dai loro particolarismi e stanno tessendo nuovi legami e rapporti tra i popoli; magari senza saperlo sono anche europeisti ed un giorno chiederanno a tutti noi se ci siamo fermati all'Europa del ristagno oppure se abbiamo avuto l'idealismo dell'utopia, quello che mosse proprio da un confine che aggiungeva nuove frontiere a quelle già esistenti, compiendo lo stesso duro lavoro di tanti europeisti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 14 febbraio 1984, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*
2. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo concernenti la Comunità economica europea.*
3. — *Interpellanze e interrogazione.*

La seduta termina alle 19,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21,30.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FACCHETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga necessario rivedere la decisione secondo la quale l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Lovere dovrebbe cessare di esistere dal 31 dicembre 1984 essendo incluso nell'elenco degli uffici da sopprimere ed aggregare ad altri.

Per sapere se siano stati sufficientemente considerati i seguenti elementi:

che il mandamento di Lovere comprende 18 comuni su 240 chilometri quadrati con una popolazione di oltre 40 mila abitanti;

che a Lovere hanno sede uffici amministrativi, giudiziari e fiscali;

che la zona è di grande importanza economica;

che il comune di Clusone, dove gli uffici dovrebbero essere trasferiti, appartiene a diversa realtà economica ed è scarsamente collegato con Lovere;

che la dimensione del lavoro oggi svolto dall'Ufficio imposte dirette di Lovere è di non meno di 4.000 certificati relativi a redditi imponibili: una larga massa di contribuenti dovrebbe dunque spostarsi su Clusone con ulteriori disagi e spese.

Per sapere se non è possibile rivedere le decisioni in questione, ivi compresa quella di ripristinare a Lovere l'ufficio del registro. (4-02576)

CIOCIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che sul conto del dottor Giacomo Rendina, già dirigente dell'Ufficio IVA di Roma, sono in corso di emanazione provvedimenti disciplinari, per responsabilità amministrative contabili, da parte della procura generale della Corte dei conti e della commissione disciplinare del Ministero delle finanze, per

gravissimi danni procurati all'erario, per un ammontare di oltre 4 miliardi di lire rilevati dagli ispettori tributari — se risponde a verità:

che su disposizione del dottor Rendina centinaia di accertamenti sono stati notificati oltre i termini prescrizionali o non notificati affatto ai contribuenti con gravi danni all'erario;

che a causa di queste mancate notifiche i contribuenti non hanno potuto produrre ricorso presso la commissione di primo grado e quindi gli accertamenti sono divenuti definitivi precludendo agli interessati la possibilità di avvalersi delle provvidenze previste dalla recente legge di condono;

che a causa delle suddette gravi inadempienze contribuenti ignari, anziché ricevere l'accertamento, dolosamente mai notificato, ricevono decine di ingiunzioni di pagamenti e pignoramenti mobiliari ed immobiliari con grave danno materiale e morale per i medesimi, nonché grave turbativa per l'andamento dell'ufficio dove i suddetti contribuenti manifestano le loro legittime rimostranze;

che le notifiche degli atti più importanti venivano effettuate tutte a fine anno ai sensi dell'articolo 140 del codice di procedura civile presso la casa comunale;

che alcuni professionisti per cautelarsi nei confronti di tali evidenti irregolarità sono stati costretti negli anni successivi a chiedere l'intervento di un notaio per chiudere il protocollo delle notifiche dei messi notificatori del comune di Roma, in quanto era palese che le sopraccitate notifiche avvenivano anche dopo il 31 dicembre data la impossibilità materiale e temporale di notificare negli ultimi due o tre giorni dell'anno migliaia di atti che volutamente erano pendenti a tale data;

che durante la gestione del dottor Rendina sono « spariti » oltre un centinaio di verbali per i quali non è stato mai fatto il relativo accertamento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

L'interrogante, infine, chiede di conoscere quali provvedimenti immediati si intendano prendere per salvaguardare gli interessi e l'onorabilità dell'amministrazione finanziaria. (4-02577)

CARIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che le vicende finanziarie che hanno interessato la Cassa Stabiese di Castellammare di Stabia hanno coinvolto centinaia di piccoli risparmiatori, buona parte operai ed impiegati residenti nei comuni di Castellammare di Stabia, Agerola, Gragnano, Pimonte e paesi limitrofi;

che molti dei predetti risparmiatori si servivano della Cassa Stabiese per depositare piccole somme di denaro necessarie a far fronte agli impegni di carattere familiare, come mutui per l'acquisto della casa, rate per gli arredi domestici, rate per l'acquisto di autovetture, ecc.;

che si è venuto a creare, di fatto, uno stato di forte tensione fra i risparmiatori e gli operatori commerciali della zona comunque interessati alle vicende della Cassa Stabiese —:

se corrisponde al vero che la Banca d'Italia abbia effettuato nella primavera del 1980, una ispezione presso la Cassa Stabiese e, in caso affermativo, quali motivi abbiano determinato l'iniziativa, quali risultati siano stati conseguiti e quali determinazioni siano state adottate;

se non ritengano di porre in atto solleciti interventi diretti a tutelare i legittimi interessi dei risparmiatori ed operatori commerciali della zona;

se siano stati adottati idonei provvedimenti per scongiurare, in futuro, il ripetersi di analoghe vicende. (4-02578)

CARIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che la coscienza nazionale di un popolo e la diffusione della sua lingua, della

sua cultura, del suo sviluppo economico e sociale camminano di pari passo;

che il crescente interesse per la lingua e la cultura italiana, specie nei paesi di immigrazione, impone al Governo l'adozione di una politica che determini la loro divulgazione, per una maggiore e migliore conoscenza anche del progresso civile ed economico e dello sviluppo tecnologico dell'Italia;

che il preciso compito e la specifica funzione degli istituti italiani di cultura è, o dovrebbe essere, quello di assicurare, con adeguate strategie, tale divulgazione utilizzando gli stessi canali attraverso i quali viene spesso contrabbandata una errata visione della reale immagine del nostro paese;

che, nonostante la insufficienza numerica degli istituti italiani di cultura, da oltre un anno è stato chiuso quello di Sydney —

quali fatti abbiano determinato la chiusura dell'Istituto italiano di cultura di Sydney e se non ritengano opportuno riaprirlo con sollecitudine, ridando alla numerosa comunità italiana in Australia la possibilità di fruire di una istituzione pubblica che, nonostante insufficienze ed inadeguatezze, assolverebbe un insostituibile ruolo. (4-02579)

CARIA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il I ed il II policlinico dell'Università di Napoli utilizzano da anni un migliaio di giovani medici come gettonati;

che, allo stato, costoro costituiscono l'unica struttura portante dell'attività ospedaliera e di ricerca dei due policlinici;

che l'avvilente trattamento economico fino ad ora corrisposto è stato all'improvviso sospeso mentre non sussistono valide prospettive per il futuro;

che lo sciopero predisposto dai medici-gettonati ha di fatto bloccato l'atti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

vità ospedaliera dei due policlinici inducendo le rispettive direzioni sanitarie a programmare le dimissioni dei degenti;

che indubbiamente emergono delle gravi responsabilità a carico della regione e dell'Università -

quali interventi intendano espletare per porre fine ad una situazione insostenibile, garantendo la funzionalità dei policlinici, l'assistenza ai degenti, il rispetto del lavoro espletato dai medici-gettonati nonché la loro utilizzazione nell'ambito di un corretto rapporto di lavoro professionale. (4-02580)

CARIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso:

che le comunità italiane all'estero hanno denunciato e denunciano la assoluta inadeguatezza della informazione radiotelevisiva: inadeguatezza riferita alla qualità ed alla quantità dei programmi nonché alla ricezione ed alla tempestività delle trasmissioni;

che a tale inadeguatezza non sopprimono, specie nei paesi d'oltre oceano, i quotidiani ed i periodici stampati in Italia, la cui scarsità, la cui onerosità ed i cui ritardi costituiscono altrettanti impedimenti per i connazionali che intendono aggiornarsi quotidianamente sullo sviluppo sociale, economico e culturale del nostro paese;

che il gravissimo problema della informazione radiotelevisiva verso gli emigrati è stato posto dalla IV Commissione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, tenutasi nel 1975, e, successivamente, dalla Commissione esteri del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle collettività italiane all'estero; dalle forze politiche sindacali e sociali;

che la tempestività, la completezza e l'obiettività dell'informazione radiotelevisiva deve essere assicurata dall'ente di Stato concessionario esclusivo di un pubblico servizio -

quali iniziative intendano promuovere affinché l'ente radiotelevisivo italiano e gli enti radiotelevisivi dei paesi di accoglimento realizzino nuove forme di cooperazione e, comunque, programmi che costituiscano momenti di incontro, di dialogo e di confronto tra i rispettivi paesi e le rispettive culture, nonché idonei strumenti di formazione e di informazione per i nostri lavoratori italiani all'estero.

(4-02581)

ARBASINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che dalla stampa quotidiana si è avuta notizia dell'aggressione subita in casa propria a Milano dalla ottantaseienne professoressa Giuseppina Bontempi Lo Martire, benemerita autrice di una rinomatissima grammatica francese sulla quale si sono formate generazioni e generazioni di studenti italiani, e ora depredata di tutti i suoi averi - se non ritenga di operare sollecitamente e discretamente per andare incontro alle più urgenti necessità della benemerita insegnante.

(4-02582)

TAMINO, GORLA E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali gravi motivi abbiano indotto il questore di Venezia a ritirare il passaporto e la carta di identità in data 30 gennaio 1984 a quattro dei 22 imputati per i fatti avvenuti in piazza Ferretto a Mestre il 17 dicembre 1983 (manifestazione non autorizzata, indetta per il ritiro delle truppe dal Libano), dato che tale limitazione della libertà individuale è facoltativa e discrezionale ed inoltre quali siano stati i criteri discriminatori per colpire solo quei 4 imputati, tra i quali il dirigente regionale di democrazia proletaria, Renato Darsiè.

(4-02583)

CORVISIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere -

posto che recenti avvenimenti (polemica Craxi-Le Monde, sentenza del pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

cesso Di Donna-*la Repubblica*, condanna del direttore del *Corriere della Sera*, Cavallari, lottizzazioni rinnovate alla RAI), hanno suscitato un vivo e giustificato allarme per i pericoli che minacciano la libertà di stampa e, in particolare, per le iniziative intimidatorie del potere esecutivo;

posto che nei confronti di Alberto Cavallari si delinea una manovra persecutoria avente il fine di rimuoverlo dalla direzione del *Corriere della Sera* con lo obiettivo del controllo politico del più diffuso quotidiano italiano -:

1) se non ritiene che la reiterata affermazione (articoli dell'*Avanti!*, denuncia del banchiere Schlesinger) di un uso personalistico del *Corriere della Sera* da parte del suo direttore, non rappresenti un vero e proprio atto intimidatorio e un pericoloso precedente per il diritto alla libertà di stampa di qualsiasi giornalista;

2) se non ritiene che le dichiarazioni sue e le interrogazioni di alcuni deputati socialisti sulla retribuzione annua di Alberto Cavallari dovrebbero essere accompagnate da un chiarimento sulle retribuzioni di tutti i dipendenti dell'azienda dalla quale dipende Cavallari; in caso contrario non si potrebbe sfuggire alla considerazione che anche questa pubblicizzazione della retribuzione di Cavallari abbia il fine persecutorio che emerge dall'insieme delle iniziative già ricordate e di altre che potrebbero essere ricordate. (4-02584)

FOTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non intenda procedere alla revoca del provvedimento di soppressione della linea ferroviaria Pachino-Noto, in relazione alla grave situazione di disagio che il mancato funzionamento della linea ferroviaria provocherà nell'utenza in genere, ed in particolare tra gli studenti, ed ai rilevanti danni economici che il provvedimento recherà ai commercianti ed agli agricoltori, soprattutto del settore vitivinicolo.

L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere se e come sono state valutate le proteste e le preoccupazioni sollevate in proposito dalle autorità locali, anche con riferimento a possibili situazioni di turbamento dell'ordine pubblico (4-02585)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere -

premesso che l'articolo 3 della legge n. 979 del 1982 istituisce un centro operativo nell'area dell'alto e medio Adriatico e che Trieste ne è stata proposta come sede dal Laboratorio di biologia marina di Aurisina e dal Consorzio per la gestione dello stesso, attese le peculiarità geomorfologiche, biologiche, economiche e politiche del golfo e perché a quest'area afferisce il più cospicuo insieme mediterraneo delle strutture scientifiche e tecniche che la legge vuole attivate e coordinate in difesa del mare;

lamentato che il Ministro nel mese scorso abbia, con altra scelta, disatteso legittime e inconfutabili esigenze della città giuliana, pur individuando l'articolo 31 della legge, nel golfo di Trieste l'unica riserva naturale dell'alto e medio Adriatico;

considerato che pronti interventi in caso di necessità (onda nera da avarie a petroliere, penetrazione di idrocarburi nelle lagune di Grado, Marano e Venezia) e un necessario coordinamento su una altrettanto necessaria competenza territoriale non possono essere svolti senza l'attribuzione di un'autonomia o di un distacco funzionale al suddetto laboratorio -

se e quali provvedimenti intenda adottare, anche per il giusto potenziamento e perfezionamento del Laboratorio di biologia marina di Aurisina, sulla situazione rappresentata. (4-02586)

PATUELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se le « aperture » italiane al leader libico Gheddafi, che dovrebbero essere espresse, secondo notizie di agenzia, dal Ministro de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

gli affari esteri Andreotti nell'imminente viaggio in Libia, sono state discusse e concordate preventivamente in Consiglio dei ministri o in Consiglio di Gabinetto.

(4-02587)

SPAGNOLI, VIOLANTE E MACIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che da notizia di stampa si è appreso di un esposto da lui presentato al procuratore generale della Corte di cassazione nei confronti del dottore Carlo Palermo, giudice istruttore di Trento — se l'iniziativa da lui assunta abbia riferimenti nella forma o nel contenuto alla carica di Presidente del Consiglio e, in caso positivo, quale sia stato il tenore delle denunce e delle richieste avanzate al titolare dell'azione disciplinare.

(4-02588)

FAUSTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero della pubblica istruzione, dopo aver proclamato i vincitori del concorso a preside, ha proceduto alla nomina di un congruo numero di idonei senza tuttavia esaurire la graduatoria;

a seguito di questo procedimento si è venuto a creare un diverso trattamento tra docenti che si trovano nella identica condizione giuridica; infatti, una parte ha ricevuto la nomina a preside con un anno di anticipo e con la conseguente possibilità di avanzare domanda di trasferimento nell'anno scolastico 1983-84, oltre ai connessi vantaggi economici e di progressione di carriera; la restante parte degli idonei è ancora in attesa di nomina;

di questi ultimi alcuni potrebbero ricevere la nomina con un anno di ritardo e in sedi assai disagiate, altri rischiano di non essere mai più nominati in quanto sembrerebbe che il Ministero sia in procinto di bandire un nuovo concorso dello stesso tipo;

se questa ultima ipotesi dovesse verificarsi, ne deriverebbe un danno per gli

operatori della scuola che hanno già dimostrato le loro capacità in un concorso ordinario, superato a prezzo di sacrifici personali e familiari, nonché un ingiustificabile aggravio finanziario per la stessa amministrazione che potrebbe invece assorbire gli idonei, come viene regolarmente fatto da altre amministrazioni dello Stato —

quali iniziative si intendano adottare perché:

1) la graduatoria degli idonei al concorso a preside, in linea di principio, venga del tutto esaurita prima di bandire nuovi concorsi;

2) per i posti che si rendono progressivamente liberi sia disposta la nomina agli effetti giuridici dal 10 settembre 1983 ed il raggiungimento della sede dal 10 settembre 1984, con diritto a chiedere il trasferimento fin dal corrente anno scolastico così come viene consentito ai presidi idonei già nominati. (4-02589)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità che in Sardegna sarebbe in corso una inchiesta da parte della autorità giudiziaria in merito ai concorsi nelle scuole.

Per conoscere, in caso affermativo:

quali siano le indagini in atto e, soprattutto, se e di quali concorsi siano stati sequestrati gli elaborati;

se non ritenga necessario ed urgente adottare le opportune iniziative al fine di garantire, fermo restando il pieno rispetto dell'autonomia della magistratura, la ripresa, la più sollecita possibile, delle procedure dei concorsi e la loro rapida definizione. (4-02590)

CALAMIDA E TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

in considerazione del fatto che la legge n. 63 del 1982 interviene nel set-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

tore dell'elettronica civile attraverso un piano di rilancio delle aziende esistenti salvaguardando la mano d'opera eventualmente esuberante attraverso uno specifico intervento programmato;

tenuto conto che la Emerson SpA di Siena e Firenze è tuttora esclusa dai progetti della REL con il pretesto della crisi fallimentare dell'azienda;

considerando fundamentalmente che le strutture aziendali Emerson SpA sono fra le più moderne d'Europa e le sue maestranze fra le più specializzate del settore;

valutati negativamente i livelli di finanziamento in un settore considerato trainante su scala mondiale e perciò ingiustificato ogni taglio all'occupazione nel settore -:

a) i motivi del rifiuto frapposto alle rappresentanze sindacali, politiche e istituzionali di Siena e della regione Toscana di accertare le condizioni reali dell'azienda Emerson ai fini di un suo inserimento nel piano REL e ciò non solo per garantire l'occupazione ma anche ai fini generali di competitività nello sviluppo del settore in sede europea;

b) se non ritenga opportuna un'iniziativa immediata in attuazione della delibera CIPI del 29 aprile 1982 circa il piano di recupero della mano d'opera minacciata di licenziamento dalle aziende del settore, chiedendo in particolare le ragioni che hanno portato a preferire una spesa di 27 miliardi di cassa integrazione in tre anni anziché di 7 miliardi per il rilancio dell'azienda;

c) in virtù di quali intese o accordi, con governi o gruppi di potere, si è ristretto l'intervento nel settore a 390 miliardi (240 della legge n. 63 e 150 della legge di rifinanziamento), mentre altre nazioni europee impegnano migliaia di miliardi e se non ritenga perciò di proporre un adeguato sostanziale rifinanziamento della legge fermo restando comunque il fatto che la Emerson venga inserita negli attuali programmi della REL.

(4-02591)

SARETTA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde al vero la voce, peraltro poco credibile, secondo la quale la RAI vorrebbe appaltare ad alcune ditte esterne all'azienda la pubblicazione della sua immagine, nonché la elaborazione delle sigle dei suoi programmi.

Secondo la citata voce sarebbe stata prevista la spesa di 18 miliardi di lire.

L'interrogante, temendo che quanto sopra esposto possa trovare qualche sostenitore, chiede di sapere se non ritengano che tale iniziativa potrebbe portare di scredito all'ente. (4-02592)

PATUELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che la coppia di rapidi 959 e 958 collega Milano con Lecce e che, mentre il rapido 959 ferma regolarmente a Forlì alle 14,40, il rapido 958 non ferma, invece, a Forlì - se è possibile farvi sostare anche il rapido 958 che ferma in tutte le località del « gemello » 959 ad eccezione di Forlì. (4-02593)

PATUELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato:

che la legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale contempla, nell'ambito di una struttura preminentemente pubblica, l'impiego di operatori a rapporto convenzionato esterno al fine di dare una risposta adeguata alle domande di servizio nei settori della cura, della riabilitazione e della prevenzione;

che si sono avute notizie di comportamenti inutilmente punitivi, nei confronti degli specialisti convenzionati esterni, da parte dell'assessorato alla sanità della regione Emilia-Romagna;

che è indispensabile che gli specialisti convenzionati, al fine di contribuire all'erogazione di un servizio sufficientemente equilibrato e soddisfacente per l'utente, abbiano un quadro di riferimento normativo che individui esattamente il ruolo e lo spa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

zio della medicina convenzionata in tutte le sue articolazioni -:

a) i tempi di approvazione del Piano sanitario nazionale nel cui quadro debbono essere inseriti i piani sanitari regionali;

b) se, nelle more dell'approvazione, non ritenga opportuno nell'ambito dei poteri attribuiti dalla legge al Ministro, invitare l'assessorato alla sanità della regione Emilia-Romagna a correggere il proprio comportamento. (4-02594)

IANNI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

i finanziamenti ottenuti fino ad oggi dalla ditta Uniroyal Manuli di Ascoli Piceno da parte della Cassa per il Mezzogiorno;

se essi sono stati concessi in relazione ad impegni di sviluppo produttivo, tecnologico e occupazionale;

se fino ad oggi si è riscontrata rispondenza fra impegni, finanziamenti e occupazione;

se non ritiene di dover soprassedere ad ulteriori finanziamenti non procedendo se non dopo rigorosi accertamenti circa gli impegni occupazionali dell'azienda, anche in considerazione dell'adozione da parte di questa di provvedimenti quali quelli di collocazione in cassa integrazione di 150 dipendenti e del preannuncio di prossima collocazione in cassa integrazione di altre decine di dipendenti;

se non ritiene i provvedimenti adottati dall'azienda contrastanti con le finalità delle leggi di incentivazione rivolte ad incrementare l'occupazione nel Mezzogiorno. (4-02595)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che lunedì 6 febbraio 1984 la signora Emma Civiello, 22 anni, ricoverata per aneurisma

presso l'ospedale San Giovanni di Roma, per l'aggravarsi della sua malattia, non trovando tempestivamente l'ospedale San Giovanni un posto presso uno dei cinque centri di neurochirurgia di Roma (San Camillo, Policlinico, CTO, San Filippo, Gemelli), decedeva per emorragia -

se non ritenga assurde e preoccupanti le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal direttore sanitario del San Giovanni, dottor Sergio Biancone, secondo le quali avrebbe offerto, in cambio dell'accettazione della malata, un posto in rianimazione presso il suo istituto;

se il Ministro abbia immediatamente predisposto un'inchiesta sul caso per accertare eventuali responsabilità. (4-02596)

MACCIOTTA E COCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che l'ESMAS ha unilateralmente ed in modo irregolare disdetto la convenzione con il comune di Turri (Cagliari) con la motivazione che vi sarebbe incertezza sullo stato giuridico del personale insegnante, stante l'ipotesi governativa di scioglimento dello stesso ESMAS e la richiesta avanzata dal comune di una statizzazione delle sezioni di scuola materna a far data dall'anno scolastico 1984-85 - se non ritenga opportuno richiamare il suddetto ente che riceve ingenti contributi dallo Stato al rigoroso rispetto della convenzione con il comune di Turri ed all'immediato ripristino delle sezioni di scuola materna per l'anno scolastico 1983-1984. (4-02597)

FERRARINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

1) il signor Filippo Frati, abitante a Collecchio (Parma), è affetto da invalidità di 1° grado con accompagnamento, per TBC micronodulare bilaterale e bronchite cronica diffusa, dimostrata dalla radiografia F. Frati 14 luglio 1949, per fatiche di guerra;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

2) dai ricorsi n. 621848 del 27 luglio 1971, n. 255600 e n. 844075 del 7 novembre 1975, n. 263515, l'interessato dimostra che gli esami radiografici praticati negli ospedali militari di Torino (7 luglio 1939) e di Gorizia (6 febbraio 1941), che presentano ombre ilari accentuate con nuclei calcificati e la radiografia F. Frati 14 luglio 1949, non sono mai state presentate davanti alle commissioni;

3) l'interessato afferma di non essere mai stato visitato per accertare la gravità o meno della malattia denunciata -

come mai in data 12 luglio 1982 il Ministero del tesoro ha informato l'interessato di aver negato il trattamento pensionistico di guerra.

L'interrogante fa presente il fatto che in tutti questi anni il Frati e la propria famiglia hanno dovuto sostenere ingentissime spese per cure adeguate alla gravità della malattia. (4-02598)

CANNELONGA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

le organizzazioni sindacali di categoria FILPT-CGIL, SILP-CISL, UIL-Post di Foggia hanno denunciato, in un argomentato e approfondito documento, le gravissime e ormai intollerabili carenze dei servizi e degli ambienti di lavoro nelle sedi postelegrafoniche di Foggia, che provocano gravi disagi per il personale dipendente e per l'utenza tutta;

l'edificio centrale postale di viale XXIV maggio, costruito nel lontano 1929, si è andato sempre più rivelando angusto ed insufficiente ad accogliere l'espansione dei servizi, del personale e dell'utenza, sempre più crescenti in questi anni di evoluzione tecnologica e di crescita demografica della città capoluogo e dell'intera Capitanata;

si è operata una errata politica di decentramento dei servizi (canoni molto

elevati, grande distanza di un servizio dall'altro ecc.);

i locali che ospitano lo stesso ufficio di posta ferroviaria si sono resi notoriamente insufficienti e che pur essendo stato proposto l'utilizzo di un edificio di 1000 metri quadrati, non usato dalle ferrovie dello Stato, tale ipotesi dopo vari mesi e inspiegabilmente non viene realizzata;

vi sono seri pericoli di una vera e propria paralisi dei servizi in conseguenza della insostenibile situazione esistente nei vari servizi, spesso anche di natura igienico-sanitaria -

quali iniziative si intendono adottare per risolvere la grave situazione denunciata dalle organizzazioni sindacali di categoria e in particolare quali provvedimenti urgenti e quali procedure si intendono adottare per realizzare un decentramento dei servizi razionale e corrispondente ai bisogni degli utenti e del personale. (4-02599)

SERAFINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se rispondono a verità le recenti notizie in base alle quali presso le acciaierie di Piombino si sarebbe proceduto ultimamente ad una massiccia sostituzione di dirigenti provenienti dal settore pubblico con altri provenienti dal settore privato;

quali criteri sottostiano a tale sostituzione;

se tale « ricambio » di *management* tende a prefigurare un progetto di « privatizzazione » dell'azienda;

se risponde a verità che un dirigente del personale abbia un *curriculum* riguardante unicamente la direzione di personale alberghiero;

se abbiano fondamento le ricorrenti voci riguardanti livelli particolarmente elevati nella retribuzione dei suddetti dirigenti, ai livelli anche intermedi, tali da

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

contrastare in modo netto con le condizioni dell'azienda, nella quale vi è ricorso alla cassa integrazione guadagni.

(4-02600)

GIANNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali siano stati i motivi a base delle contraddittorie disposizioni emanate dal provveditore di Reggio di Calabria in occasione delle recenti elezioni amministrative (novembre 1983) ed in merito alla chiusura delle scuole;

se abbia fondamento l'ipotesi che proprio tale contraddittorietà sia all'origine di notizie di stampa prive di fondamento, che hanno ingenerato tensione ed incertezza nei presidi, nel corpo insegnante e nei discenti;

se sia stata disposta una inchiesta in relazione alla vicenda ed individuate specifiche responsabilità, tenuto conto del fatto che l'attività scolastica in Reggio di Calabria è stata sensibilmente danneggiata in conseguenza delle suddette disposizioni.

(4-02601)

SERAFINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se rispondano a verità le notizie secondo le quali nella base dell'aeroporto militare Vassara di Miramare (Rimini) vi siano permanentemente due aerei in posizione di QRA (*Quick Reaction Alert*), cioè pronti al decollo e armati di bombe nucleari in caso di allarme;

se dette testate nucleari siano costruite dalle forze armate americane o dalle forze armate italiane.

(4-02602)

FRACCHIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che l'Associazione nazionale marinai d'Italia, nonostante il mancato rico-

noscimento dell'interesse pubblico, utilizza uomini e mezzi dell'amministrazione militare nell'ambito di strutture e norme statutarie ritenute illegittime, tanto che sono derivati procedimenti giudiziari civili e penali — dal Ministro dell'interno se non ritenga indispensabile, per motivi di ordine pubblico promuovere una inchiesta per conoscere la reale condizione creata all'interno dell'associazione per la violazione, tra le altre norme, dell'articolo 20 del codice civile, e dal Ministro di grazia e giustizia quali misure siano state adottate per l'illegale utilizzo di uomini e mezzi di cui alla premessa e quali provvedimenti intenda prendere per consentire l'obiettiva soluzione della causa 9063/83 che, già assegnata da molti mesi a sentenza collegiale presso la seconda sezione del tribunale civile di Roma, è stata, invece, rimessa a ruolo nella dichiarata intenzione di riunirla alla causa in istruttoria n. 14920/83).

(4-02603)

SERAFINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per l'ecologia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

in località San Giorgio Piacentino (Piacenza) e Ponte dell'Olio (Piacenza) sono stati rinvenuti centinaia di bidoni contenenti scarti chimici altamente inquinanti provenienti rispettivamente dalla ditta Chimosa di Bologna (consociata della Ciba-Geigy) e dalla ditta Atlas di Varese (appartenente alla Imperial Chemical Industries - ICI);

entrambe queste ditte avrebbero un contratto di smaltimento dei rifiuti tossici con l'Indeco di Milano e che l'Indeco rilascerebbe regolari certificati di distruzione avvenuta, mentre invece verrebbero consegnati al signor Angelo Ambri che provvederebbe al seppellimento dei bidoni stessi nelle suddette località;

l'Ambri è stato arrestato con l'accusa di avvelenamento di acqua, poiché la presenza di sostanze tossiche, quale la metafenilendiammina, è stata rilevata nel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

torrente Biana, che scorre vicino ad una delle zone inquinate e che va ad alimentare i pozzi da cui pesca l'acquedotto comunale -:

quale sia esattamente l'area inquinata e quali territori riguardi;

quale sia l'entità dell'inquinamento e quali siano i danni prodotti all'ambiente;

quali interventi immediati siano stati messi in atto al fine della prevenzione della flora e della fauna, nonché delle produzioni agricole della zona, nei territori contaminati. (4-02604)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere onde ovviare al disagio in cui si sono venuti a trovare alcuni insegnanti immessi in ruolo ai sensi della legge n. 270 del 1982 e con danno per la funzionalità del servizio.

Detti insegnanti infatti, ai sensi dell'articolo 35 della legge, sono stati immessi in ruolo nella stessa classe di concorso per la quale avevano avuto il primo incarico, anche se negli anni successivi avevano effettuato passaggio ad altra classe di concorso.

A seguito di ciò, numerosi insegnanti che hanno a lungo operato nella scuola media superiore sono stati immessi nei ruoli della scuola media inferiore in virtù del primo incarico assegnato, con disagio per loro e con spreco di esperienza e di professionalità da parte dell'amministrazione scolastica. (4-02605)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per correggere l'attuale sistema di creazione della contribuzione volontaria per quote associative a favore di organizzazioni sindacali di categoria effettuate direttamente dall'INAIL.

In alcuni casi questi contributi sono trattenuti senza delega e senza esplicita conoscenza da parte dell'azienda artigiana

che è indotta a pensare che si tratti di versamenti obbligatori visto che sono effettuati attraverso la cartella INAIL.

L'interrogante ritiene che, fatto salvo il ruolo meritorio che le organizzazioni di categoria svolgono nel settore artigiano, si debba salvaguardare il diritto della singola azienda ad avere più chiara informazione e non vedersi effettuare trattenute per quote associative che non ha sottoscritto e che non intende sottoscrivere. (4-02606)

CRESCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - in relazione allo stato di grave precarietà in cui si trova attualmente l'amministrazione finanziaria - se non sia il caso di procedere con urgenza al varo di alcuni immediati provvedimenti che possono in qualche modo sopperire ad una mancata riforma generale che segna il passo da oltre un decennio.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno colmare gli organici mancanti, procedere a delle assunzioni tramite concorsi regionali secondo quanto sancisce la legge n. 312 del 1980 e ripristinare, temporaneamente, il lavoro straordinario per il personale degli uffici sotto organico sino all'assunzione del personale mancante; nonché procedere, in tempi più brevi, alla conclusione della trattativa sindacale in corso al fine specifico di consentire la precisazione dei profili professionali e per consentire uno specifico e più funzionale utilizzo del personale stesso. (4-02607)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga di far provvedere dai competenti uffici al pagamento agli eredi dell'ex militare Calenda Alfonso, nato ad Eboli il 2 gennaio 1911 e deceduto l'8 dicembre 1981, delle somme di cui al decreto del direttore generale delle pensioni di guerra del 27 settembre 1983, determinazione n. 3531183. (4-02608)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

nel circolo didattico di Soriano nel Cimino, nell'ambito del corso di aggiornamento degli insegnanti tenuto dal « comitato della salute » di Soriano, è stato deciso di sottoporre ad un *test* i bambini della scuola elementare sul loro stato psicosomatico;

tale decisione è stata presa senza richiedere il parere ed il consenso dei servizi socio-sanitari territoriali pubblici, come invece previsto dalla normativa vigente;

tale decisione è ancora più preoccupante in quanto il *test* a cui si prevede di far sottoporre i bambini dagli insegnanti, non è elaborato appositamente per bambini bensì ripreso da un *test* di « P.S. Experience Blank (Inventario Psicomatico) » dei professori Mc Farland e Seitz adottato dal dottor Devoto;

in particolare, alcune domande sembrano lesive della dignità e della dimensione psicologica del bambino come per esempio: « parte seconda, domanda 36: hai pietà di te stesso?; domanda 39: ti senti mentalmente inferiore ai tuoi amici?; domanda 45: hai un senso morboso di colpa o temi di aver commesso dei peccati? » -;

se sia a conoscenza dell'accaduto e se non ritenga necessario che prima di sottoporre i bambini a *test* proposti da una struttura esterna alla scuola (nella fattispecie il « comitato di salute » suddetto) ed estranea all'attività didattica, si accerti il consenso, l'adesione ed il controllo di tutte le strutture operative, amministrative e decisionali (organi collegiali) della scuola, e della USL per quel che attiene ai servizi territoriali preposti;

se abbia di conseguenza disposto una inchiesta sull'accaduto. (4-02609)

ANDREATTA E LA MALFA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - in relazione alla ripartizione

del Fondo investimenti ed occupazione previsto dalla legge finanziaria per il 1983 ed avvenuta nella riunione del CIPE del 22 dicembre 1983:

1) il contenuto della relazione tecnica del Nucleo di valutazione indicante i progetti che corrispondono ai criteri di economicità previsti dalla delibera del CIPE del 19 maggio 1983;

2) il testo della relazione presentata dal Ministro al CIPE in pari data contenente l'elenco dei progetti proposti per la ripartizione ed in essa dichiarati tecnicamente ed economicamente attendibili;

3) la lista dei progetti approvati dal CIPE, con l'indicazione di quelli scelti tra i progetti scartati a livello tecnico ed i motivi per cui questi progetti sono stati scelti a scapito di quelli valutati come economicamente validi;

4) se risultino conformi alla legge gli accantonamenti di fondi previsti in quella proposta di ripartizione;

5) il testo del decreto firmato dal Ministro del bilancio e della programmazione economica in cui, contrariamente alle prescrizioni di legge, viene di fatto sottratta la direzione del Nucleo al Segretario della programmazione, creando un comitato di coordinamento del quale fa parte un dipendente dello stesso;

6) quali sono gli orientamenti per la ripartizione dei fondi per l'anno 1984, in particolare riguardo alla funzionalità del Nucleo di valutazione e il rispetto dei metodi di analisi dei costi e benefici, la cui applicazione sta alla base delle attribuzioni concesse dal Parlamento al Ministro del bilancio e al CIPE per detta materia.

Gli interroganti chiedono che su tale questione il Governo voglia fornire ogni necessaria informazione e chiarimento prima di assumere ulteriori iniziative sulla materia del Fondo investimenti ed occupazione e sulla organizzazione interna del Ministero del bilancio e della programmazione economica. (4-02610)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

PRETI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - in relazione al fatto che il comune di Bologna ha già stanziato, con il voto contrario delle minoranze, parecchie centinaia di milioni per progetti relativi a una nuova stazione ferroviaria, di cui la cittadinanza non sente alcuna necessità - se il comune stesso abbia avuto qualche verbale affidamento da organi del Ministero dei trasporti circa un contributo eventuale dell'azienda ferroviaria alle spese di costruzione dell'ipotetica nuova stazione.

Si fa presente che la stazione di Bologna è tra le meglio funzionanti tra le grandi stazioni d'Italia e riesce a far fronte assai bene al traffico, il quale non è d'altronde in crescita, ma in diminuzione, come dimostrano le non liete statistiche del 1983. (4-02611)

MATTEOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è vero che l'INAIL ha acquistato sulla circonvallazione di Carrara un terreno per lire duemiliardisettecento milioni;

se è vero che il terreno era stato acquistato, trentacinque giorni prima, da un'impresa di costruzioni per appena trecentosessanta milioni;

se è vero che gli oneri di urbanizzazione, calcolati per circa trecento milioni, non sono stati pagati. (4-02612)

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione del signor Alceste Neri, nato a Massa il 28 marzo 1909, pratica n. 813723 della Corte dei conti. (4-02613)

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ostano l'espletamento della pratica di pensione di guerra del signor Gildo Cappè, nato a Carrara il 26 dicembre 1907, pensione n. 1801143/MN. (4-02614)

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che la Corte dei conti, con decisione del 23 aprile 1980, ha accolto il ricorso proposto da Nella Boschi contro il decreto del Ministro del tesoro n. 1766950 del 24 aprile 1957, riconoscendole il diritto alla pensione di guerra quale collaterale del defunto militare Mario Boschi, rinviando nel contempo gli atti al Ministero del tesoro per gli ulteriori provvedimenti - i motivi per cui tale pratica non sia stata ancora evasa. (4-02615)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

nel comune di Chiesina Uzzanese (Pistoia) la famiglia Salco, proprietaria di una fabbrica di confezioni, ha deciso la « serrata » facendo perdere il posto di lavoro a circa 280 dipendenti;

la famiglia Salco ha presentato per ben 19 anni bilanci aziendali in attivo e che soltanto nell'anno 1983, per non aver destinato parte degli utili all'ammodernamento tecnologico, ha chiuso il bilancio in deficit;

il personale della fabbrica Salco è, unanimemente, riconosciuto altamente qualificato -

se intenda intervenire affinché non venga dispersa mano d'opera qualificata e soprattutto per evitare, in primo luogo che la famiglia Salco trasferisca i macchinari indispensabili alla produzione e, successivamente, favorire la surroga a favore di chi intenda continuare l'attività. (4-02616)

MICELI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che l'ex deportato Giuseppe Sparano, a distanza di circa tre anni, non ha ancora ricevuto alcuna notizia sull'esito della domanda che ha inoltrato alla Presidenza del Consiglio con raccomandata n. 695 del 22 aprile 1981, al fine di ottenere i

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

benefici previsti dalla legge 18 novembre 1981, n. 791 - quali siano i motivi che hanno determinato l'inconcepibile ritardo e quale sia l'attuale stato della pratica.

(4-02617)

RAUTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza delle singolari « operazioni » che stanno contrassegnando la gestione della SNIA nel settore delle resine e che, come conseguenza diretta, configurano una decisa ristrutturazione della vecchia società di Marinotti, portata avanti a spese esclusive dei lavoratori, specie di quelli occupati a Colleferro (Roma). Con le più diverse « iniziative » infatti, già mille persone sono state « espulse » dalla fabbrica.

In questi giorni, sta circolando, inoltre, notizia della cessione della quota di partecipazione della SNIA nella SNIAL (uno dei tre « rami » del Gruppo chimico) alla società svizzera, già detentrica del 50 per cento del pacchetto azionario, il che significherebbe il totale disimpegno del Gruppo nel settore della produzione delle resine e delle anidridi. Come è stato documentatamente ricordato in un articolo de *Il Secolo* del 21 gennaio scorso, a firma di Silvano Moffa, capogruppo del MSI-Destra nazionale al consiglio comunale di Colleferro, in quel settore « a partire dal 1980 era stato avviato un processo di ristrutturazione e concluso un accordo con l'Allusuisse per la commercializzazione delle resine poliestere. Anzi, fu proprio in quella occasione e su quelle basi che si formò la SNIAL (50 per cento SNIA e 50 per cento Allusuisse) con centro tecnologico a Colleferro ».

Nell'articolo si precisano i risultati positivi della produzione, che per la parte riguardante le resine, a Colleferro, è passata (nel 1983) dalle 15 mila alle 22 mila tonnellate; e persino « una attività solo apparentemente marginale come quella che utilizza gli impianti di estero-fosforici per la produzione di "inter-

medi" per uso farmaceutico, ha ripreso ossigeno »; cosicché la ristrutturazione « si sta rivelando alla prova dei fatti un espediente spregiudicato per cedere ad una società a prevalente capitale svizzero il monopolio della produzione e della commercializzazione delle resine poliestere »... anche perché l'Allusuisse si sarebbe appropriata soltanto della parte tecnologica e commerciale il che non la obbliga certamente ad investire nella stessa zona e a portarsi dietro gli stessi lavoratori ».

Per conoscere, dunque, ciò premesso, quali sono i termini esatti dei nuovi rapporti con l'Allusuisse, quali conseguenze essi possono avere, anche in prospettiva, per l'occupazione a Colleferro e quali interventi si intendano effettuare per difenderla, di fronte a manovre finanziarie spregiudicate e ciniche, sempre dimentiche del « capitale umano e sociale » che sta nelle fabbriche. (4-02618)

RAUTI, SERVELLO, TREMAGLIA, DE MICHELI VITTURI E MACERATINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'inter-no.* — Per conoscere - premesso che:

in data 8 febbraio 1984 la provincia di Roma intende sottoscrivere un cosiddetto « Patto di solidarietà ed amicizia » con il movimento guerrigliero e terrorista « South West Africa People's Organization » (SWAPO) operante nel territorio della Namibia in Africa;

nel documento ufficiale diramato per la suddetta manifestazione è affermato testualmente che il Governo italiano dovrebbe applicare contro il Sudafrica « misure di pressione economiche, politiche, militari e diplomatiche »;

la manifestazione in questione non risulta preventivamente approvata dal consiglio provinciale di Roma e quindi non ratificata dal competente comitato regionale di controllo;

lo SWAPO è notoriamente un movimento sostenuto ed armato da Cuba e dalla Unione Sovietica, che ricorre come meto-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

do di lotta alla guerriglia ed al terrorismo, rendendosi responsabile di numerosi crimini contro la popolazione civile, sia bianca sia negra, e che non è riconosciuto da nessuno Stato e da nessuna organizzazione internazionale -:

a) se non sia al di fuori dei poteri istituzionalmente attribuiti agli enti locali territoriali quello di prendere iniziative pubbliche nel campo della politica estera;

b) se non sia contrario alle vigenti norme del codice penale quello di chiedere in forma ufficiale e con pubbliche manifestazioni l'adozione di misure militari (e quindi una guerra) contro uno Stato con il quale vengono intrattenute normali relazioni diplomatiche, turbando così le relazioni internazionali dell'Italia;

c) se non sia amministrativamente censurabile l'uso di denaro pubblico per manifestazioni che non rispondono alle finalità proprie dell'ente provincia ed anzi che da esse manifestamente, clamorosamente, esulano;

d) se, dal punto di vista del merito, non sia contrastante con la linea politica seguita dal Governo il richiesto appoggio ad un movimento come lo SWAPO, sostenuto pubblicamente e notoriamente da paesi membri del COMECON ostili alla NATO, alleanza di cui l'Italia fa parte;

e) se non sia invece da valutare positivamente l'azione diplomatica in corso da parte della Repubblica Sudafricana al fine di trovare una soluzione pacifica alla questione controversa della Namibia, per altro già governata in modo autonomo dal dicembre 1978 a seguito di votazioni che hanno eletto un apposito Parlamento;

f) se, autorizzando una manifestazione di questo genere a Roma, capitale dello Stato e sede del Governo, non si turbi un delicato equilibrio internazionale e non si alterino in modo irreparabile le relazioni con la Repubblica Sudafricana, paese dove vivono e lavorano circa 50.000 emigrati italiani e dove imprese italiane hanno investito centinaia di miliardi in grandiose opere pubbliche.

Per sapere, altresì, quali atti di controllo amministrativo e di intervento intendono intraprendere nei confronti della amministrazione provinciale di Roma al fine di evitare le negative conseguenze per i lavoratori italiani e per le relazioni estere del Paese a seguito dell'istituendo « Patto di amicizia e solidarietà » con lo SWAPO. (4-02619)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato il decreto n. 3735 del 15 dicembre 1983 del prefetto di Cosenza recante proroga della gestione commissariale del comune di Roggiano Gravina, il cui consiglio comunale è sciolto fin dai primi di novembre 1983 a seguito delle dimissioni di dodici consiglieri:

per conoscere, altresì, se si intendano fissare le elezioni al più presto, come è nei desideri della popolazione dell'importante centro. (4-02620)

VALENSISE, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI E DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali misure siano state adottate o promosse nei confronti della USL n. 27 di Taurianova (Reggio Calabria) il cui comitato di gestione, con delibera n. 913 del 15 dicembre 1983, ha liquidato lavoro straordinario ad alcune unità di personale per prestazioni in eccedenza al limite massimo individuale di cento ore annue prescritto dal secondo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 348, limite derogabile solo per comprovate esigenze di servizio e per particolari e definite funzioni, il che esula dal caso ricordato che riguarda, tra gli altri, un dipendente della Regione in forza della legge n. 285 del 1977 (e non della USL), e che ha suscitato un ricorso al CORECO e la protesta di tutto il personale dipendente al quale non è stato corrisposto alcun compenso per le prestazioni di lavoro straordinario nel 1983. (4-02621)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

VALENSISE, RALLO, POLI BORTONE E ALOI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati approvati gli stanziamenti straordinari del Fondo investimenti occupazioni (FIO), relativi ai progetti speciali per i beni culturali, con conseguenze gravi per gli interventi previsti in materia di restauro, impiantistica e tecnologia e con riflessi altrettanto gravi sulla protezione dei beni culturali, nonché sulle stesse rilevanti possibilità occupazionali connesse agli investimenti a favore dei beni culturali medesimi. (4-02622)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se è legittimo il comportamento del provveditore agli studi di Catanzaro e del sovrintendente scolastico regionale per la Calabria che, senza alcuna richiesta, nominano commissari di vigilanza per i concorsi in atto nella scuola, i docenti in servizio nelle sedi d'esami e se, in tal caso, è possibile sapere quale legge o disposizione lo permette;

2) se è corretto non rispondere alla domanda rivolta dai docenti della scuola media « G. Pascoli » di Catanzaro al provveditore agli studi e al sovrintendente scolastico regionale, in data 29 ottobre 1983, per sapere se, con la nomina conferita senza alcuna domanda, l'amministrazione intende impartire un ordine di servizio perentorio o se, invece, l'accettazione è rimessa alla liberalità degli interessati;

3) se è legittima la restituzione della richiesta di liquidazione delle spettanze ai commissari di vigilanza della scuola media « G. Pascoli », da parte del provveditore agli studi, adducendo semplicemente che « Il Superiore Ministero - Direzione generale del personale - con nota n. 4053 dell'11 marzo 1983, ha precisato che i compensi di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, spettano ai soli

componenti della commissione giudicatrice »;

4) se ritiene, infine, d'intervenire per la liquidazione delle spettanze sopra citate che competono ai commissari di vigilanza, proprio per effetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 5 del 1956 menzionato nella nota provveditoriale, evitando così violazioni di leggi, sperequazioni tra commissari ed un conseguente prevedibile contenzioso. (4-02623)

RABINO, CARLOTTO E BALZARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono realizzare in riferimento alla scadenza al 29 febbraio 1984 dell'utilizzo degli oggetti di chiusura e della commercializzazione dei prodotti condizionati per la vendita al consumo e denunciati ai sensi e con le modalità dell'articolo 10 del decreto ministeriale 4 maggio 1981, e successive modificazioni, in tema di contrassegno IVA per i prodotti vinosi, in considerazione della accertata, notevole quantità di oggetti di chiusura e di prodotto condizionato, registrato ed ancora giacente all'attuale momento. (4-02624)

PATUELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che nel 1981 sono stati iniziati dei lavori di allungamento del molo del porto del comune di Portoferraio e nel giugno 1983 detti lavori sono stati sospesi determinando una condizione di grave pericolo per i mezzi nautici durante le operazioni di ormeggio e disormeggio anche con condizioni meteo-marine solo poco favorevoli e condizionando le operazioni di traghetto della Linea A/3 -

quali misure si intendano adottare per far fronte in tempi brevi alla suddetta situazione. (4-02625)

PATUELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che a causa dell'atteggiamento intollerante di al-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

cuni studenti non ha potuto avere luogo la tavola rotonda sul tema: « Scoppierà in Medio Oriente la terza guerra mondiale? », che doveva tenersi venerdì 3 febbraio 1984, alle 21,15, presso la sala dibattiti della Casa dello studente « Fascetti » di Pisa, alla quale prendevano parte il professor Luca Anselmi, il professor Giuseppe Are e il professor Giampaolo Calchi Novati, organizzata dal circolo culturale « Pietro Gobetti » di Pisa e dalla Federazione regionale dei circoli liberal democratici, previa regolare richiesta di concessione dell'uso della sala al Presidente del comitato di gestione al diritto allo studio universitario di Pisa che l'aveva accordata;

quali provvedimenti siano stati presi dalle competenti autorità per accertare i colpevoli di tale sopraffazione;

quali provvedimenti le competenti autorità intendano assumere per permettere il legittimo e democratico confronto nelle sale pubbliche a Pisa come dovunque.
(4-02626)

ZANONE E PATUELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - in relazione all'iniziativa umanitaria della « 2ª nave di solidarietà con i popoli dell'Africa Australe » promossa dal « Comitato di solidarietà con i popoli dell'Africa Australe »;

considerato, altresì, che le tormentate vicende del continente africano, soprattutto nella regione australe, potrebbero, contro la volontà del comitato organizzatore, rendere difficoltoso l'arrivo degli aiuti ai campi profughi cui sono destinati -

quali misure il Ministero abbia predisposto affinché gli aiuti in questione giungano effettivamente alle popolazioni come è nelle intenzioni delle forze politiche e sociali organizzatrici.
(4-02627)

GUARRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora provveduto al conferimento dei posti di-

sponibili ai vincitori dei concorsi interni per le categorie VIII, VII, VI e V, banditi con decreto ministeriale, pubblicati sul bollettino straordinario n. 4 del 1º marzo 1981.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se è vero:

che tale attuazione è già stata fatta per quasi tutti i compartimenti ad eccezione della Campania;

che ancora devono essere interpellati tutti i vincitori e gli idonei dei concorsi alla categoria VIII della Campania;

che il ritardo nella nomina dei vincitori dei concorsi di cui sopra comporta un danno per gli stessi in quanto la decorrenza economica dei nuovi stipendi è subordinata all'accettazione della nomina ed all'occupazione del posto;

se il ritardo è dovuto ai numerosi ricorsi presentati dai vincitori ed idonei dei concorsi all'VIII categoria per irregolarità nel conferimento delle nuove funzioni.
(4-02628)

CRUCIANELLI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se rispondano a verità le voci riguardanti una prossima cessione, da parte della Cassa di risparmio di Roma, di alcuni immobili ad uso abitazione situati in Roma, zona « Testaccio ».

In caso affermativo, chi sarebbe l'acquirente e quale la futura utilizzazione degli immobili, il cui valore venale si è ultimamente molto ridotto per lo stato di incredibile abbandono in cui giacciono.
(4-02629)

SERAFINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - in relazione alla concessione dei benefici della cassa integrazione guadagni per l'industria -:

se siano stati ultimamente arricchiti i criteri di valutazione delle domande aziendali, includendo tra essi discrezionali elementi in merito alla più o me-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

no spiccata propensione da parte della manodopera occupata al sacrificio di parte del salario dovuto a contingenza a vantaggio del cosiddetto patto anti-inflazione proposto dal Governo;

in caso affermativo, se ritenga tale criterio apertamente in violazione dello statuto dei lavoratori;

se abbia eventualmente allo studio modifiche in tal senso della normativa vigente. (4-02630)

FIANDROTTI. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'OMS - Organizzazione mondiale della sanità - ha redatto un elenco di poche centinaia di farmaci veramente utili alla salute dell'uomo;

l'aggressiva immissione sul mercato di farmaci nuovi è purtroppo seguita da un notevole numero di farmaci ritirati dal mercato a causa di gravissimi danni, a volte letali, al malato-consumatore di farmaci, testati su animali da laboratorio, come previsto dalla legge vigente;

il Ministero della sanità inglese ha sospeso recentemente la vendita e l'uso di un farmaco prodotto dalla Farmitalia Carlo Erba, il « Flosint », a causa di reazioni avverse rilevate in centinaia di pazienti, con conseguenze mortali in sette casi;

tale farmaco è tuttora in vendita in Italia e consumato negli ospedali e da malati nel nostro paese -:

se il Ministero della sanità ha proceduto a sospendere in via cautelativa tale farmaco (Flosint);

se il Ministero della sanità ha proceduto a sospendere in via cautelativa i farmaci Nettacin della Essex Milano, e Zetamicin della Menarini, anch'essi recentemen-

te « denunciati » dalla pretura di Torino come « sospetti »;

se il Ministero della sanità può mettere a disposizione dell'interrogante una lista dei farmaci ufficialmente ritirati dal mercato italiano in questi ultimi cinque anni, perché ritenuti dannosi e/o letali;

se il Ministero della sanità può mettere a disposizione dell'interrogante una lista dei farmaci ritirati dal mercato nei paesi membri del Consiglio d'Europa, perché ritenuti dannosi e/o letali;

se il Ministero della sanità può mettere a disposizione dell'interrogante una lista dei farmaci ufficialmente ritirati dal mercato europeo, ma tuttora in vendita in Italia;

se il Ministero per la ricerca scientifica ha pianificato programmi di ricerca scientifica finalizzati per lo sviluppo di nuovi metodi sostitutivi per il superamento dell'utilizzo del modello animale in favore di modelli tecnologici avanzati, più sicuri e affidabili del test DL 50, test tuttora massivamente utilizzato malgrado ritenuto rozzo e scarsamente indicativo dagli stessi ambienti scientifici;

se i Ministeri della sanità e per la ricerca scientifica hanno concretamente ridotto i finanziamenti a istituti, enti, laboratori ecc. per la sperimentazione su animali vivi, come dichiarato nella scorsa legislatura (rif. ordini del giorno 8 aprile 1982 n. 9/3043/6 e n. 9/3043/11);

se i Ministeri della sanità e per la ricerca scientifica hanno programmato piani statistici d'informazione per conoscere il numero di animali utilizzati nelle esperienze scientifiche, suddivisi per campo di ricerca, informazioni disponibili già da moltissimi anni in Inghilterra;

se i Ministeri della sanità, per la ricerca scientifica e dell'industria, dato che la legislazione europea comunitaria predispone che i risultati di prove su animali per un particolare prodotto e/o sostanza, effettuati in uno Stato membro, vengano accettati in altri Stati membri,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

possano confermare che tale criterio viene osservato rigidamente, allo scopo di ridurre gli oneri economici e la dispersione delle risorse umane;

se il Ministro della sanità intenda avviare una inchiesta sui disastri farmacologici; limitando l'aggressiva immissione sul mercato di prodotti farmaceutici, industriali e di cosmesi.

Tale massiccia immissione, infatti, come sottolineato da illustri scienziati in occasione dell'assemblea pubblica tenuta al Consiglio d'Europa, è ingiustificata e pericolosa per la salute dell'uomo, come lo dimostrano le cronache quotidiane, sia sotto il profilo medico sia sotto il profilo industriale. (4-02631)

PERRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il decreto ministeriale 22 luglio 1983 dà una svolta alla scuola media di primo grado e rinnova l'istruzione secondaria eliminando il vecchio doposcuola e la stessa scuola a tempo pieno, che si è rivelata negativa dal punto di vista dell'insegnamento individualizzato;

il tempo prolungato serve tanto agli alunni superdotati quanto a quelli carenti nell'apprendimento, essendo seguiti individualmente ed elimina inoltre i compiti a casa, permettendo agli alunni usciti dalla scuola di dialogare con le famiglie e dedicarsi al tempo libero;

trattasi di un provvedimento legislativo di particolare importanza che non ha, però, avuto un particolare intenso programma di informazione e che i genitori chiamati per la prima volta a scegliere per i loro figli tra le classi tradizionali e quelle a tempo prolungato non sono stati sufficientemente preparati per operare la scelta -

se reputi opportuno riaprire i termini della preiscrizione degli alunni, già scaduti il 30 gennaio 1984, e prolungarli al 15 marzo 1984 al fine di dare la pos-

sibilità ai genitori che lo volessero di poter permettere ai propri figli la frequenza delle scuole a tempo prolungato, senz'altro proficue sotto l'aspetto didattico e sociale. (4-02632)

GIANNI. — *Ai Ministri dei trasporti e della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

nel circolo didattico di Soresina (Cremona) è in funzione un servizio di scuolabus;

a seguito della circolare del Ministero dei trasporti in data 30 luglio 1983 l'uso degli scuolabus è stato limitato all'utilizzo per il solo trasporto da casa a scuola e viceversa;

in seguito la direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione del Ministero dei trasporti, ha emanato una nuova circolare in data 5 dicembre 1983 con la quale vengono in parte superate le precedenti limitazioni ma ponendo in atto una procedura talmente complessa da scoraggiarne l'uso -

se non ritengano opportuno intraprendere iniziative affinché le scuole possano usare per l'attività didattica questi mezzi che restano inutilizzati per la gran parte del giorno, con conseguenti ulteriori spese per l'affitto di altri mezzi, come avviene ad esempio a Soresina. (4-02633)

SERAFINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per i beni culturali ed ambientali, dell'agricoltura e foreste e per l'ecologia.* — Per sapere -

premessi che ad un anno dalla piena dei fiumi Panaro e Secchia verificatasi in prossimità dei territori nei comuni di Modena e Soliera, permane ancora lo stato di pericolo per la popolazione e per l'economia dei territori limitrofi tuttora esposti a rischio alluvionale a causa degli insoluti problemi di sistemazione idraulica e delle incompiute opere di regimazione dei fiumi suddetti, in particolar modo per

quanto riguarda il fiume Secchia nel tratto San Matteo-Sozzigalli ancora privo di necessarie manutenzioni come l'innalzamento adeguato degli argini che, se non eseguite, pregiudicherebbero ancor più il già precario stato di sicurezza;

premessi che l'insufficienza di finanziamenti ha ridotto, di fatto, la difesa complessiva del suolo ad una serie di interventi di pura emergenza -

se ritengano opportuno ed urgente adottare provvedimenti quali ad esempio:

il blocco definitivo delle escavazioni di ghiaia dagli alvei fluviali;

la predisposizione di una nuova disciplina sulle cave e torbiere;

la piena attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. (4-02634)

SERAFINI. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - premesso che:

è stata varata l'istituzione dell'albo dei laboratori pubblici e privati autorizzati a svolgere ricerche di carattere applicativo a favore delle piccole e medie industrie;

l'articolo 4 della legge sul « Fondo speciale per la ricerca applicata » prevede per la piccola e media industria una riserva del 15 per cento sulla riserva annuale disponibile e che i contributi a tali aziende (singole o consorziate) possono essere spesi presso laboratori pubblici e privati inclusi, appunto, in un apposito albo;

secondo la legge nel richiamato albo debbono essere incluse strutture altamente qualificate;

non risulta siano state avviate presso gli enti di ricerca istruttorie propositive che abbiano investito gli interessati -;

sulla base di quali criteri e secondo quale logica i laboratori sono entrati a far parte dell'albo;

per quale motivo siano esclusi dall'elenco enti e laboratori pubblici generalmente conosciuti come efficienti e funzionanti. (4-02635)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

l'interrogante ha potuto constatare personalmente che negli ultimi giorni è stato avviato un piano di trasferimento di un gran numero di detenuti camorristi presso il carcere di Maiano di Spoleto allo scopo di concentrare nel suddetto carcere gran parte di detenuti legati alla malavita organizzata;

l'iniziativa ha sollevato vivaci polemiche da parte della popolazione locale e dell'amministrazione comunale le quali hanno rilevato che con tale provvedimento si favorisce il diffondersi anche nel comune in questione e nell'intera Umbria di pericolosi germi della criminalità organizzata, minacciando la sicurezza pubblica della zona;

a seguito di tale piano numerosi detenuti già assegnati al carcere di Maiano sono stati trasferiti in carceri di altre regioni venendo così, in contrasto con uno dei principi guida della riforma carceraria, ad essere allontanati dalle proprie famiglie residenti nella suddetta regione -

quali siano le ragioni che hanno portato a tale scelta. (4-02636)

FIANDROTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della comunicazione giudiziaria inviata al presidente del Parco nazionale del Gran Paradiso, causata dalla illegale confinazione del Parco, che continua a provocare danni irreversibili all'ambiente e al paesaggio.

Per sapere, inoltre, per quali motivi tollerati che a questi danni perpetrati deliberatamente dall'Ente Parco si aggiungano quelli della ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, che ha accettato la trasformazione in strada carrozzabile di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

una storica mulattiera, da Degioz a Orvieille, avuta in donazione da Casa Savoia, strada che, inoltre, comprometterà l'equilibrio ecologico di una delle più belle e centrali aree del Parco. (4-02637)

ALBORGHETTI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere — premesso che nel comune di Casatenovo (provincia di Como) è stata prevista la costruzione di una caserma dei carabinieri e che la costruzione di tale caserma ha suscitato forti perplessità fra la popolazione (come testimoniato anche da un sondaggio locale) la quale lamenta sia l'episodicità di tale soluzione, sia il fatto che il finanziamento venga posto a carico del comune —:

1) se la costruzione della nuova caserma dei carabinieri rientri in una effettiva programmazione degli interventi o si tratti di un fatto episodico;

2) con quali fondi dello Stato sia finanziata la costruzione della caserma.
(4-02638)

MASINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali motivi ritardino la concessione della cittadinanza italiana al signor Alberto Carlos Andechaga, argentino, residente in Prato, via I° Maggio, 51.

Il signor Andechaga è figlio di madre italiana, si trova in Italia da otto anni e da altrettanto tempo lavora con regolare contratto presso un'azienda pratese.

Ha presentato domanda per la concessione della cittadinanza italiana tre anni fa ma non ha ancora avuto positiva risposta. La relativa pratica risulta protocollata presso il Ministero dell'interno, divisione cittadinanza, con il n. K-10-14826.
(4-02639)

PICCHETTI E ANTONELLIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che la SAI S.p.A., è proprietaria dell'azienda agricola « Cesarina » ubicata nel territorio del comune di Roma;

che detta azienda si estende per 740 ettari con produzioni sino ad oggi diversificate che hanno consentito una occupazione permanente di 54 lavoratori che in essa vivono con le rispettive famiglie;

che 140 ettari del terreno aziendale figuravano a destinazione costruzioni edilizie secondo le definizioni del piano regolatore generale del comune;

che l'azienda ha proceduto al licenziamento di 48 lavoratori, il che equivale alla pratica liquidazione produttiva della azienda stessa esponendo così l'intero territorio alle manovre speculative quando esigenze ambientali ed economiche richiedono la tutela dell'esercizio agrario di questo territorio che costituisce per la stessa città di Roma una fondamentale difesa contro la espansione edilizia selvaggia e non programmata;

che proprio in ragione di queste fondamentali esigenze e a seguito dei pressanti inviti espressi da tutte le forze politiche della circoscrizione comunale in cui è inserita l'azienda « Cesarina », il comune di Roma in data 30 gennaio 1984 ha deciso di variare i comprensori edificabili dell'azienda in comprensori agricoli —

se non ritenga doveroso un suo specifico intervento, coordinandolo con quello già espresso dalla regione Lazio, teso a creare le condizioni perché la proprietà dell'azienda agricola « Cesarina », definisca il piano pluriculturale per l'intero suo territorio capace di dare occupazione ai lavoratori che l'azienda ha invece licenziato, invitando per questa ragione la azienda o sospendere l'effettuazione dei citati licenziamenti e ad avviare specifiche trattative con i sindacati. (4-02640)

PICCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che la SAI S.p.A. è proprietaria dell'azienda agricola « Cesarina » ubicata nel territorio del comune di Roma che si estende per 700 ettari, 140 dei quali figurano a destinazione edificabile;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

che l'azienda, le cui attività produttive pluricolturali hanno consentito l'occupazione di 54 lavoratori che in essa vivono con le loro famiglie, ha proceduto al licenziamento di 48 lavoratori che equivale alla pratica liquidazione produttiva dell'azienda stessa;

che, raccogliendo precise richieste di tutte le forze politiche della circoscrizione comunale in cui l'azienda è collocata, il comune di Roma in data 30 gennaio 1984 ha deciso di variare i comprensori edificabili dell'azienda in comprensori agricoli, salvaguardando così l'intero territorio da possibili insediamenti edilizi capaci di deturpare la situazione ambientale e colpire un settore importante delle attività produttive nel comune di Roma e dell'intero paese -

se non intenda intervenire con immediatezza per indurre l'azienda al ritiro dei licenziamenti, per riprendere le trattative con il sindacato al fine di consentire una ripresa dell'attività produttiva dell'azienda in grado di assicurare la piena occupazione. (4-02641)

ANDREONI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se intendano intervenire per salvare la continuazione dei corsi dell'Istituto radiotecnico con sede in Milano in piazza Mentana, 7.

Questo Istituto, fondato dall'ingegnere Aurelio Beltrami, uno scienziato che dedicò la sua vita e tutte le sue sostanze per la formazione nelle tecniche moderne dei figli dei lavoratori, è dal 1925 un vanto della scuola professionale italiana, sempre all'avanguardia con il progresso dei tempi.

Esso, per la sua riconosciuta importanza didattica e per i risultati dei suoi insegnamenti teorici e pratici, ha sempre ottenuto, anche nei più gravi periodi di crisi del lavoro, l'immediato collocamento di tutti i suoi allievi e dette, inoltre, ripetutamente la sua opera per corsi di integrazione per laureati in ingegneria e per quelli di preparazione del personale

per le trasmissioni dell'Arma dei carabinieri.

L'Istituto radiotecnico, gestito dal 1967 dopo la morte del fondatore, da una cooperativa di insegnanti, con esclusione di ogni lucro, ebbe, per più di 50 anni dall'apprezzamento del comune di Milano, sede in un edificio dello stesso.

Costretto ad usare direttamente, per le proprie scuole, detti locali, il comune di Milano si interessò per far dare all'Istituto radiotecnico locali di proprietà del tanto benemerito Istituto di incoraggiamento arti e mestieri di via Santa Marta a Milano, in un palazzo costruito secondo le regole del tempo della fondazione dello stesso.

In detti locali aveva avuto sede, per decine di anni, il liceo statale Tito Livio trasferitosi, poi, in sede propria.

Imprevedutamente nelle attuali pratiche formali relative ai trasferimenti delle scuole risultò che i locali nei quali il liceo statale Tito Livio aveva svolto senza rilievi di sorta i suoi corsi, hanno altezza lievemente inferiore a quella delle norme vigenti, pur avendo però cubature superiori a quelle prescritte e che sarebbero stati necessari più ampi servizi igienici ed alcune uscite di sicurezza.

L'Istituto radiotecnico, mercé sempre la comprensione del provveditorato agli studi, del Ministero della pubblica istruzione, del comune di Milano, dei Vigili del fuoco, si adoperò immediatamente per attuare le prescrizioni igieniche e sta portando a termine quelle per le uscite di sicurezza; ma non può invece, per ovvie ragioni, alzare i soffitti dei locali.

È sorta, perciò, da un lato, la spiegabile preoccupazione degli enti preposti alla vigilanza sulle scuole per lo stato di fatto che non sostanzialmente, ma formalmente, differisce dalle disposizioni vigenti e dall'altro, quella angosciata della cooperativa di insegnanti che, senza scopi di lucro, ha tenuto in vita uno dei più benemeriti istituti professionali di Milano e di tutta l'Italia, di doverne far cessare la veramente gloriosa attività.

Le vittime sarebbero i 500 giovani, che perderebbero la base per la loro carriera

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

nel lavoro, perché né lo Stato né la regione né il comune sono in grado di offrire altri locali per la loro preparazione professionale.

Così, per formalità non necessarie, si creerebbe un immenso danno sociale che potrebbe avere anche incresciosi riflessi di ordine pubblico. (4-02642)

COLOMBINI E CIOFI DEGLI ATTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 18 gennaio 1984 il tribunale amministrativo del Lazio ha annullato le elezioni del consiglio comunale di Pomezia (Roma) per irregolarità compiute nell'accesso al voto di militari, componenti dei seggi, ecc., come è stato esposto in una circostanziata denuncia dei cittadini che hanno ricorso al TAR e che, pertanto, si sono visti accogliere il ricorso;

dal 18 gennaio è passato circa un mese e la sentenza non è stata ancora notificata alla prefettura di Roma competente per territorio a compiere gli atti per dare corso al rinnovo del consiglio comunale;

nel frattempo il consiglio non si è riunito ed è rimasta in carica una giunta che non solo non ha legittimazione democratica, ma che può compiere atti illegittimi con gravi conseguenze sull'attività dell'ente;

mentre la prefettura di Roma non interviene a sanare siffatta anomala situazione, per converso risulterebbe che il Comitato regionale di controllo del Lazio avrebbe annullato la deliberazione dell'assemblea generale dell'unità sanitaria locale - Pomezia-Ardea - per mancanza di titolo giuridico dei consiglieri comunali di Pomezia eletti dal consiglio comunale stesso, in presenza della citata sentenza del TAR del Lazio;

consapevoli e rispettosi dell'autonomia della giustizia amministrativa -:

quali rapporti ed atti sono stati attivati perché l'iter della sentenza abbia

rapido corso e l'indizione delle nuove elezioni del consiglio comunale di Pomezia avvenga nel rispetto rigoroso dei termini previsti dalla legge;

quali interventi sono stati realizzati per conciliare il provvedimento di annullamento del Comitato di controllo con la inazione della competente autorità prefettizia. (4-02643)

COLOMBINI E POCETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premessi che:

l'azione repressiva del traffico di droga, particolarmente in questi ultimi tempi, porta a sequestrare ingenti quantitativi di droga (nella sola giornata dell'8 febbraio, con l'arresto dell'industriale delle nocciole di Soriano del Cimino, sono stati sequestrati 5 chilogrammi di eroina purissima e, secondo quanto affermato nella conferenza stampa del Ministro dell'interno del 6 febbraio scorso, ben 5.461 chilogrammi sono stati sequestrati nel periodo dal 1977 al 1980);

in diversi dibattiti pubblici, ultimamente a Villanova di Guidonia, nella zona di Tivoli (Roma) (dove secondo le dichiarazioni del procuratore generale Sesti passa il 40 per cento del traffico di droga per la capitale) e dalle stesse madri di Primavalle che coraggiosamente lottano, insieme al commissario di polizia, contro lo spaccio della droga viene la richiesta di conoscere dove vanno a finire i quantitativi di droga sequestrati;

consapevoli che la droga sequestrata, costituendo corpo di reato a causa di giustizia, deve essere custodita fino alla conclusione del procedimento penale e considerato che molti procedimenti nel frattempo si sono, comunque, conclusi -:

1) quali sono le misure adottate, data la particolare natura e pericolosità della droga, per la sua custodia e per la verifica periodica della custodia stessa;

2) le procedure e i controlli previsti ed attuati, a procedimento penale concluso, per la sua distruzione. (4-02644)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

NAPOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'insieme delle iniziative industriali interessanti i territori indicati dalla legge n. 219 (area del terremoto), per le quali vengono offerti incentivi sino al 75 per cento di contributo a fondo perduto;

se sono a conoscenza che, in molti casi, tali contributi vengono assegnati ad imprese nonostante il parere contrario della Cassa del Mezzogiorno e degli istituti di credito, quale l'Isveimer;

se sono a conoscenza che, ad esempio, per quanto riguarda il settore dei prodotti da forno (ma anche quelli del vetro, della metallurgia, eccetera), da mesi vengono espresse proteste da parte delle associazioni di settore poiché molte di quelle iniziative rischiano di alterare irreparabilmente il mercato o di trasformarsi in puri atti speculativi;

se sono a conoscenza di una iniziativa (due stabilimenti, il primo in provincia di Potenza e l'altro in provincia di Avellino) nel settore dei prodotti da forno, per un investimento di alcune decine di miliardi a fondo perduto, che sta per essere realizzata; iniziativa con la quale, secondo le banche, si provocherà « tale turbolenza » da espellere dal mercato, prima o poi, tutte le aziende piccole e medie del settore, quasi tutte iniziative della imprenditoria locale;

se risponde a verità che, nonostante questo giudizio negativo sul piano economico e di mercato, l'iniziativa sia stata egualmente approvata dal Comitato per le zone terremotate;

se non ritengano di realizzare non tanto una approvazione qualsiasi delle iniziative industriali, ma un'approvazione basata su un parere di conformità più ampio per impedire che le iniziative possano trasformarsi in fatti speculativi, desti-

nati alla morte oppure a trasformarsi in falsi stabilimenti per scorte prodotte negli stabilimenti del Nord;

se, infine, risponde a verità la notizia che ai collaudatori delle iniziative è assegnato l'uno per cento dell'intero investimento, più del doppio di quanto in genere compete ad un normale collaudatore di impianti industriali. (4-02645)

CUOJATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a che punto si trova ed entro quale tempo si prevede la definizione della pratica relativa alla domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi presentata in data 24 maggio 1979 dalla dipendente comunale Emilia Besana, nata a Busto Arsizio il 18 aprile 1942.

Il prospetto dei contributi versati dalla Besana richiesto dal CPDEL div. IV con lettera n. 088845, è stato trasmesso dall'INPS di Varese in data 14 maggio 1982. (4-02646)

GRIPPO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti di urgenza intendano adottare per la protezione degli abitati che sorgono lungo le coste del Cilento e della provincia di Cosenza rimasti gravemente danneggiati in seguito alle violente mareggiate di questi giorni.

In particolare per conoscere quali interventi immediati intendano adottare per la difesa degli abitati « La Praia » e « Ipanema », ricadenti nel comune di Belvedere Marittimo, nonché per la protezione dell'importante rete ferroviaria Napoli-Salerno-Reggio Calabria che corre in quel comune lungo la costa.

Infine per conoscere se nel frattempo è stato dato corso alle pressanti richieste avanzate dal sindaco di Belvedere Marittimo tendenti ad ottenere al più presto la protezione degli abitati sopraindicati, rimasti gravemente danneggiati da smottamenti e frane che allo stato costituisco-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

no un grave pericolo per la pubblica incolumità ed una persistente minaccia per lo stesso ordine pubblico. (4-02647)

SERVELLO, RAUTI, VALENSISE E MENNITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'avviso del Governo sulla situazione del Gruppo del *Corriere della Sera*, tuttora in amministrazione controllata, con particolare riferimento alle prospettive di un risanamento dell'azienda, alle ventilate trasformazioni dell'assetto proprietario, nonché alle polemiche di stampa su taluni stipendi d'oro del vertice del quotidiano di via Solferino. (4-02648)

VALENSISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che la Corte dei conti, 1^a Sezione giurisdizionale per le pensioni di guerra, con decisione n. 271594 del 25 settembre 1980 - 11 ottobre 1980, resa nel ricorso n. 689440 proposto da Perri Carmelo, nato il 3 agosto 1899 e riassunto dalla vedova Citino Maria Carmela, disponeva il rinvio degli atti al Ministero del tesoro per i provvedimenti dovuti, rilevando nella motivazione della decisione che l'autorità amministrativa non si era mai pronunciata in merito alle infermità artrosiche cervicali, paraparesi degli arti inferiori, nonostante la disposizione recata in precedente decisione della stessa Corte (n. 33734 del 20 giugno 1956, nel ricorso n. 278850 avverso decisione numero 1224730, proposto dallo stesso Perri Carmelo);

che nonostante il nuovo rinvio degli atti al Ministero e l'espresso rilievo della Corte dei conti, l'autorità amministrativa non si è ancora pronunciata, pur risultando evidente la dipendenza da causa di servizio di guerra delle infermità ricordate, conseguenti ad altre infermità a suo tempo indennizzate;

che la persistente omissione di fronte alle reiterate pronunzie della Corte

dei conti è in contrasto con i principi generali dell'ordinamento —

se intenda intervenire per un sollecito provvedimento dell'amministrazione secondo le reiterate indicazioni della Corte dei conti, accertando nel contempo le eventuali responsabilità per la inammissibile non ottemperanza a precise indicazioni di ben due decisioni della Corte dei conti. (4-02649)

VALENSISE, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI E DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale seguito abbia ritenuto di dare al reclamo indirizzato dal direttore amministrativo, dottor Romeo Giovanni, dipendente di ruolo dell'USC n. 27 di Taurianova (Reggio Calabria), reclamo recante particolari rilievi relativi alla utilizzazione del personale vincitore di concorsi pubblici nel nuovo presidio ospedaliero di Cittanova, in contrasto con le esigenze generali dei servizi, essendo state le disposizioni assunte dal presidente del Comitato di gestione senza tener conto delle attribuzioni e della competenza del capo servizio. (4-02650)

VALENSISE, ALOI, GUARRA, TASSI E BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che la strada statale n. 112 dell'Aspromonte che collega la costa tirrenica della provincia di Reggio Calabria alla costa ionica, interessando trenta comuni e circa 100 mila abitanti, è interrotta a seguito di un'alluvione dall'ottobre 1951;

che nel trentennio trascorso l'ANAS si è limitata ad interventi marginali nei tratti utilizzabili con lavori modesti di « depolverizzazione », mentre non sono stati affrontati i problemi del ripristino del tronco S. Cristina-Plati, dell'ammodernamento dell'intera arteria e della indispensabile protezione della struttura viaria con le opere necessarie di forestazione e di contenimento dei terreni;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

che i tanti anni trascorsi sono stati contrassegnati dalle continue proteste delle popolazioni e delle amministrazioni comunali interessate;

che, nel corso di un convegno promosso dalla Comunità montana « Versante tirrenico meridionale » nell'ottobre 1980, il rappresentante dell'ANAS comunicava che, nel 1977 la strada statale n. 112 era stata inclusa nel piano triennale per interventi organici sulla viabilità al primo posto;

che nello stesso periodo (novembre 1980) il Compartimento viabilità di Catanzaro faceva conoscere al prefetto di Reggio Calabria l'inoltro alla direzione generale dell'ANAS degli elaborati progettuali per il ripristino della continuità del transito con una spesa di circa 16 miliardi;

che lo stesso prefetto, nel segnalare all'ANAS l'importanza e l'assoluta urgenza delle opere sulla strada in parola, sottolineava gli aspetti connessi ai fini della sicurezza pubblica nella provincia;

che l'8 luglio 1983 la Giunta regionale della Calabria, finalmente, chiedeva in via prioritaria all'ANAS l'inserimento nel programma della sistemazione e dello ammodernamento della strada statale n. 112;

che il collegamento Tirreno-Ionio, costituito dalla detta strada statale è considerato essenziale oltre che ai fini della vita e dello sviluppo delle zone interne anche ai fini della protezione civile -:

se intenda intervenire presso l'ANAS per una ricognizione urgentissima della scandalosa situazione e per l'immediato avvio del ripristino e dell'ammodernamento della strada statale n. 112 sulla base dei progetti elaborati, stimolando e coordinando, nel contempo, gli interventi di competenza degli organi della regione Calabria per i quali l'azione dell'ANAS dovrebbe assumere carattere trainante per le integrazioni necessarie specie in termini di forestazione e di sistemazione idrogeologica;

se siano state accertate responsabilità in ordine ai danni subiti a suo tempo dal ponte delle Cromati sulla strada in parola a pochi giorni dal completamento di lavori parziali, definiti in quell'epoca una « vergogna nazionale »;

se l'ultratrentennale disagio e la concomitante limitazione delle possibilità di sviluppo delle popolazioni dei comuni di Bagnara, S. Eufemia d'Aspromonte, Sinopoli, S. Procopio, Cosoleto, Delianuova, Scido Varapodio, Terranova Sappo Minulio, Molochio, Plati, Careri, Benestare, Bovalino, S. Luca, Ardore, Bianco e dell'intera provincia di Reggio Calabria conseguenti alla inutilizzabilità di 96 chilometri di strada statale nell'intero tracciato possa essere compensato dalla celerità e dalla completezza con cui si porrà fine alla scandalosa vicenda che ha perpetuato e moltiplicato i danni di una remota alluvione. (4-02651)

TOMA. — *Al Ministro dell'interno.* —
Per sapere -

premessi che:

il signor Zippo Nicola, consigliere comunale e capogruppo della opposizione democratica del comune di Specchia (Lecce) ha inoltrato esposto al Ministro dell'interno, al prefetto di Lecce, al procuratore della Repubblica di Lecce;

in tale esposto viene denunciata una situazione non più tollerabile riguardante il diniego continuo messo in atto dal sindaco, professor Antonio Lia, per prendere visione, dopo regolare domanda, degli atti riguardanti aspetti del lavoro della Giunta e del Consiglio comunale;

tali richieste riguardano:

a) l'aver copia delle delibere di giunta degli anni 1980-81-82. Protocollo n. 637 del 5 febbraio 1983;

b) copia della delibera di Giunta sottoposta a ratifica del Consiglio comunale già fissato. Protocollo n. 824 del 18 febbraio 1983;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

c) copia del verbale del Consiglio comunale del 12 aprile 1983 e delibera di Giunta del 14 maggio 1983, n. 195. Protocollo n. 2665 del 28 maggio 1983;

d) copia delle delibere del Consiglio comunale. Protocollo n. 3304 del 27 luglio 1983;

e) notizie sull'uso dei telefoni comunali. Protocollo n. 4850 del 1° dicembre 1983;

f) presa in visione delle delibere di Giunta dell'anno 1976. Protocollo n. 126 del 12 gennaio 1984;

considerato che:

tali reiterati dinieghi, senza alcuna motivazione o cenno di risposta, di fatto impediscono alla minoranza di svolgere la propria funzione istituzionale, perché il consigliere comunale, proprio per i compiti che gli derivano dal mandato popolare, ha necessità di prendere visione e consultare gli atti deliberativi dell'ente di cui è rappresentante per volontà popolare;

qualora permanesse tale atteggiamento di netta chiusura, la impossibilità a fruire democraticamente e liberamente degli strumenti per poter esercitare lo svolgimento della funzione di rappresentante del popolo, non resterà altra strada che rassegnare le dimissioni, mutilando così la stessa completezza del Consiglio comunale, non esistendo possibilità di surroga -

1) quali iniziative intenda prendere per ristabilire una trasparenza e una correttezza democratica nel rapporto maggioranza-opposizione;

2) quali iniziative intenda prendere per accertare se nei fatti esposti e nei dinieghi del sindaco, professor Lia, non ci sia violazione di legge;

3) che cosa intenda fare per accertare se dietro il diniego di far prendere visione degli atti suindicati non si nasconda di fatto la volontà di occultare violazioni di leggi. (4-02652)

DI DONATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

premessi che, trascorsi sei anni dalla totale apertura del traffico della tangenziale di Napoli, struttura autostradale dalle importanze fondamentali per il decongestionamento del traffico urbano, si assiste a un grave depauperamento dell'asse attrezzato che giunge fino al non utilizzo o all'eliminazione di importanti apparecchiature per il controllo del traffico, come l'impianto di televisione a circuito chiuso, il sistema elettronico di regolazione del traffico a mezzo di calcolatore e con l'ausilio di cartelli a « messaggio variabile », l'impianto di ventilazione con sistema longitudinale e con intervento automatico in tutte le gallerie;

rilevato che:

tale politica ha condotto in uno stato di degrado l'intera arteria, con gravi danni per i circa 170 mila utenti che quotidianamente la frequentano, come dimostrano il consistente aumento degli incidenti, il non funzionamento delle colonnine SOS, la scarsa segnaletica e la pericolosità dello stato in cui si trovano le gallerie;

a tale situazione si aggiunge una politica aziendale caratterizzata dal gonfiamento immotivato dell'organico dirigenziale che ha determinato un clima di costante tensione all'interno della società -

quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di evitare che venga compromessa irrimediabilmente la funzionalità e l'efficienza della tangenziale di Napoli.

(4-02653)

DI DONATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premessi che:

nei concorsi interni per l'accesso alle categorie superiori (si ricordano in particolare quelli banditi nel 1981 per l'accesso alle categorie IV e V) si sono privilegiati titoli di generica anzianità di servizio in luogo di quelli esprimenti una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

specificità professionalità, manifestata soprattutto attraverso il soddisfacente svolgimento delle mansioni relative ai posti messi a concorso; e ciò, nonostante che principio fondamentale della legge n. 101 del 1979 sia quello della rivalutazione della professionalità come elemento qualificante il rapporto di servizio del personale in tutte le fasi della sua carriera, e nonostante che la stessa norma che prevede i concorsi interni faccia riferimento al carattere professionale dei titoli su cui i concorsi devono basarsi;

l'inserzione del personale nei profili professionali corrispondenti alle diverse qualifiche professionali continua ad avvenire, pur dopo la emanazione dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1981, n. 797, non quale sintesi delle prestazioni lavorative effettivamente richieste ai dipendenti, come è nello spirito dell'articolo 1 della legge 3 aprile 1979, n. 101, ma piuttosto in base ad un criterio puramente formale, con la conseguenza che i dipendenti vengono tuttora assegnati a categorie diverse ed inferiori rispetto a quelle nelle quali da molti anni prestano servizio;

tale situazione è anche in contrasto con il principio contenuto nell'articolo 13 dello Statuto dei lavoratori, che deve ritenersi applicabile nella specie, poiché le leggi sul personale postelegrafonico hanno previsto l'assegnazione provvisoria (articolo 13 della legge n. 101, del 1979 e articolo 42 della legge n. 797 del 1981) del personale a mansioni di categoria superiore per il periodo massimo di un anno, mentre quando, come nella specie, tale periodo è stato di gran lunga superato, l'assegnazione deve diventare definitiva; viceversa corre voce che l'amministrazione sarebbe intenzionata a privare delle proprie funzioni un grandissimo numero di dipendenti che, nelle funzioni medesime, hanno maturato da molti anni una lunghissima esperienza professionale spesso conseguendo anche titoli di abilitazione: tale è il caso dei dipendenti in atto assegnati a mansioni di vigilanti per la ripartizione della corrispondenza, ovve-

ro a mansioni di revisori amministrativo-contabili, ancorché mansioni di categorie superiori (rispettivamente V e VI secondo la legge n. 797 del 1981) di quelle cui formalmente appartengono; è evidente che un simile provvedimento inciderebbe in modo pesantemente negativo sulla efficienza dei servizi che non sarebbero affidati a personale con sufficiente preparazione professionale, laddove dipendenti come quelli sopra menzionati rischiano di venire sottoutilizzati -:

se e quali iniziative abbia adottato o intenda adottare per porre riparo alla situazione di grave disagio determinatasi in seno al personale di esercizio della amministrazione postale, con riflessi nocivi, per le sue implicazioni organizzative, sul funzionamento del servizio;

se ritenga opportuna anche l'adozione di apposite iniziative anche di natura legislativa che sanciscano il diritto dei dipendenti in questione a venire assegnati alla categoria corrispondente alle mansioni sinora in modo soddisfacente espletate. (4-02654)

FITTANTE, AMBROGIO E FANTÒ. —
Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere -

premessi:

che l'insegnante Parrello, in servizio presso la direzione didattica di Palmi, collaboratore dell'ANSA, è stato sospeso dall'insegnamento a seguito dell'arresto e del procedimento penale intentato a suo carico sotto l'imputazione di rivelazione di notizie coperte da segreto istruttorio e riguardanti le comunicazioni giudiziarie che sarebbero state notificate a tre magistrati del tribunale della cittadina calabrese;

che mentre i tre magistrati sono rimasti a loro posto malgrado sia stata confermata a loro carico l'indagine della procura della Repubblica competente e l'inchiesta disposta dal Ministro di grazia e giustizia, nei confronti dell'insegnante

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

Parrello per notizie di agenzia allo stesso addebitate, e che, per altro, pare non siano state da lui diffuse, si è pesantemente intervenuti privandolo del posto e dello stipendio;

considerato:

che il Parrello dopo essere stato interrogato è stato rimesso in libertà, sia pure provvisoria;

che, date le circostanze in cui è stato assunto, il provvedimento della direzione didattica di Palmi appare come un ulteriore tentativo di bloccare ogni tipo di informazione giornalistica su fatti e situazioni che suscitano malessere nell'opinione pubblica -:

se consideri l'iniziativa di sospendere dall'insegnamento l'insegnante Parrello, un eccesso ingiustificato di zelo e se la decisione è stata assunta in piena autonomia dal direttore didattico;

se ritenga necessario, accogliendo il ricorso già inoltrato tramite il provveditore agli studi di Reggio Calabria, reintegrare l'insegnante Parrello nel suo posto di insegnamento, anche in considerazione delle sue particolari condizioni economiche e familiari. (4-02655)

PAZZAGLIA, MICELI, LO PORTO E PELLEGATTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali ai familiari dei due soldati caduti in Libano e agli altri, colpiti da invalidità permanente, non siano state ancora liquidate le indennità di legge e le pensioni di guerra. (4-02656)

PAZZAGLIA, MICELI, LO PORTO E PELLEGATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che Fabbri Fabrizio, nato a Pontedera (Pisa), classe 1962, residente a Perignano (Pisa), ha presentato richiesta di visita superiore per essere esentato dal servizio militare, a causa delle sue gravi

condizioni di salute, richiesta che è stata trasmessa dalla direzione generale della sanità militare al Comando del corpo di sanità dell'Esercito, in data 5 gennaio 1984, prot. 1188/ML/07691;

che la documentazione medica del Febbri si trova presso l'ospedale militare San Gallo di Firenze -

per quali motivi il Fabbri non sia stato ancora chiamato a visita pur avendo inoltrato domanda fin dal 18 ottobre 1983, rischiando così di essere chiamato sotto le armi pur versando in gravi condizioni di salute. (4-02657)

RUBINACCI E BERSELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere - premesso:

che la Federazione motociclistica italiana è un ente morale, per effetto del regio decreto del 28 dicembre 1931, numero 1673, ed un organo del CONI, ai sensi dell'articolo 5 della legge 16 febbraio 1942, n. 426;

che, in virtù dell'articolo 3 del suo statuto, la Federazione motociclistica italiana rappresenta e cura gli interessi generali del motociclismo e del ciclo-motorismo italiano e che per tale scopo:

a) studia i problemi motociclistici e promuove, in relazione ad essi, la diffusione della conoscenza tecnico-motociclistica;

b) promuove e disciplina l'attività sportiva ed ogni altra manifestazione motociclistica e ciclo-motoristica, con l'osservanza delle norme contenute nel codice della strada e delle altre vigenti in materia;

c) promuove e favorisce lo sviluppo del turismo motociclistico e ciclo-motoristico;

d) formula proposte e collabora, con le pubbliche amministrazioni per la emanazione di provvedimenti idonei a favorire lo sviluppo e la diffusione del motociclismo, per lo studio e la soluzione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

dei problemi relativi alla rete stradale ed alla disciplina della circolazione;

e) promuove ed attua forme di assistenza giuridica, tecnica, didattica, assicurativa ed ogni altra forma di assistenza utile agli interessi degli utenti dei motoveicoli ed allo sviluppo delle attività motoristiche;

f) collabora per il perseguimento delle finalità statutarie con l'industria motociclistica, con l'industria ciclomotoristica e con quella costruttrice di accessori;

che, con le delibere del 18 maggio e del 5 luglio del 1982, rese esecutive con la ben congegnata gara d'appalto, indetta nel luglio del 1982, i moto club, unici e veri soci effettivi della Federazione motociclistica italiana, sono stati, di fatto, espropriati della loro fondamentale e prestigiosa attività, che è quella della organizzazione delle massime gare sportive;

che i risultati delle competizioni date in appalto, come quelli conseguiti dalle gare demandate, nel 1982, alla CMP di Bologna, sono stati negativi sia sul piano tecnico-organizzativo, sia sul piano agonistico che su quello finanziario;

che, nonostante i pessimi esiti, la Federazione motociclistica italiana con atto arbitrario ed illegittimo, ha affidato, senza concorso, alla « Flammini Racing » di Roma l'organizzazione di tutte le più importanti gare motociclistiche per l'anno 1984;

che l'illecita decisione è stata denunciata al CONI e che non si sa se e quali iniziative siano state intraprese dal Comitato olimpico -:

1) quali rapporti intercorrono tra la « Flammini Racing » e la presidenza della Federazione motociclistica italiana;

2) se non ritiene necessario fare ispezionare, dalla Guardia di finanza, la contabilità della « Flammini Racing » per certificare il movimento della gestione delle gare motociclistiche svolte nell'anno 1983

e l'entità effettiva della perdita conseguita;

3) se non reputa doveroso far revocare l'illecito provvedimento con il quale si è voluto affidare, a trattativa molto privata, l'organizzazione delle competizioni motociclistiche, per l'anno 1984, alla società « Flammini Racing ». (4-02658)

ALPINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivissimo allarme destato nella popolazione umbra, ed in particolare nell'importante comprensorio spoletino, dalla notizia dell'avvenuto trasferimento nel carcere di Spoleto di oltre centocinquanta camorristi, ai quali sembra debbano aggiungersi altri detenuti provenienti da zone nelle quali la delinquenza organizzata ha raggiunto altissimi livelli di virulenza.

Per sapere, altresì, - rilevato come l'Umbria già abbia subito minacce alla civile convivenza dalla presenza in domicilio coatto di mafiosi e camorristi, e che la presenza di un così alto numero di delinquenti nel carcere spoletino non mancherà di attrarre nella regione umbra altri criminali, che finirebbero per completare l'opera dei confinati, trasformando l'Umbria in terra di scontro tra opposte fazioni e di conquista per l'ulteriore espansione delle attività criminali, dalla rapina al sequestro, dall'estorsione allo spaccio di droga, già pericolosamente diffuso in terra umbra, come risulta dalla recente indagine del CENSIS - se intenda intervenire per la revoca immediata del provvedimento a salvaguardia della sicurezza e della tranquillità delle popolazioni umbre, ed anche per evitare che la notizia della presenza a Spoleto di gruppi camorristici e mafiosi possa offuscare il fascino e la capacità di attrazione di una splendida città che ospita il Festival dei Due Mondi, meta di turisti d'ogni nazione. (4-02659)

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La V Commissione,

ritenuto che ai fini della valutazione circa la congruità della utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130, sia indispensabile acquisire oltre alla delibera del CIPE anche la relazione tecnica del nucleo di valutazione di cui all'articolo 4 della legge 26 aprile 1982, n. 181;

considerato che, malgrado le reiterate sollecitazioni, non è stata presentata dal Governo né la definitiva stesura della deliberazione CIPE né la suindicata relazione tecnica del nucleo di valutazione,

impegna il Governo

a presentare entro cinque giorni dalla approvazione della presente risoluzione il testo della relazione del nucleo di valutazione.

(7-00047) « NAPOLITANO, MACCIOTTA, VIGNOLA, MARRUCCI, PEGGIO ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NAPOLITANO, MACCIOTTA, VIGNOLA, MARRUCCI E PEGGIO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere quali norme regolino il funzionamento del Nucleo di valutazione di cui all'articolo 4 della legge 26 aprile 1982, n. 181, ed in particolare se sia stato emanato il decreto ministeriale di cui all'ottavo comma del citato articolo 4, quali ne siano i contenuti, come sia stato regolato il rapporto di dipendenza gerarchica tra dipendenti del nucleo e segretario generale della programmazione, a norma del primo comma del citato articolo 4. (5-00567)

SCARAMUCCI GUAITINI E CONTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

considerato che, in questi giorni, sono stati trasferiti presso il carcere di Spoleto circa 157 detenuti appartenenti a grandi clan camorristici;

rilevato che detta decisione è in palese contrasto con la lettera e con lo spirito della legge di riforma carceraria, fortemente incentrata sul concetto della territorialità della pena;

sottolineata la pericolosità di un eventuale disegno teso a configurare l'istituto penitenziario spoletino come carcere riservato ad agguerriti e pericolosi esponenti della mafia e della camorra, anche ai fini della tranquillità della popolazione e della società dell'Umbria, a tutt'oggi immune da infiltrazioni e da fenomeni di criminalità organizzata (purtroppo presenti in altre parti d'Italia) -:

1) i motivi in base ai quali è stato disposto un così massiccio trasferimento di camorristi presso il carcere di Spoleto:

2) se risponda a verità la notizia di un ulteriore, prossimo, invio di altri detenuti analoghi;

3) quale sia il disegno complessivo che codesto Ministero persegue in relazione all'utilizzazione dell'istituto penitenziario di Spoleto;

4) se non sia del parere che la decisione adottata comporti rischi gravi e pesanti conseguenze per la collettività spoletina ed umbra che, contrariamente a quanto è oggi, potrebbe diventare una centrale del fenomeno camorrista;

5) se ritenga, per le considerazioni sopra espresse, di revocare immediatamente il provvedimento adottato. (5-00568)

SPINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

valutato che il CIPE, ai sensi dell'articolo 2 della legge 6 ottobre 1982, n. 752, con delibera dell'8 giugno 1983, sulla base delle ricerche minerarie fino ad allora effettuate, ha incluso il ferro tra le sostanze minerali di rilevante interesse per il paese;

considerato che tra le misure per fronteggiare la crisi mineraria dell'isola d'Elba, connessa alla cessazione dell'attività mineraria del ferro, è prevista la realizzazione del parco minerario che, oltre a mantenere in precoltura le miniere dell'Elba nei modi e nei tempi previsti dalla 752, favorirebbe l'incremento turistico dell'isola, con effetti compensativi sulla situazione occupazionale -:

se le miniere dell'Elba, a seguito della delibera del CIPE sopra menzionata, non debbano rientrare nel piano quinquennale di cui all'articolo 3 della legge 6 ottobre 1982, n. 752;

se, inoltre, non sia possibile che il CIPE deliberi, su proposta dei Ministeri e degli uffici competenti, il mantenimento in stato di potenziale coltivazione di cui all'articolo 14 della legge citata, delle miniere suddette. (5-00569)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

GRASSUCCI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere —

ricordate le legittime aspirazioni di stabilità di lavoro dei concessionari balneari, non risolte dalla legge n. 979 del 1982, che ha limitato ad un anno il rilascio od il rinnovo delle concessioni;

tenuto conto che, nonostante quanto previsto dall'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1977, n. 616, le funzioni amministrative in materia non sono state ancora delegate alle regioni;

rilevato che nonostante le numerose sollecitazioni avvenute anche attraverso strumenti ispettivi parlamentari il problema è lungi dall'essere risolto e ciò di fronte all'approssimarsi della nuova stagione turistica —

quali sono i motivi, anche in relazione a recenti notizie di stampa, che impediscono la sollecita emanazione delle invocate norme di attuazione. (5-00570)

TAGLIABUE E FERRARI MARTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nella serata di venerdì 10 febbraio 1984, a Cadenabbia, nel comune di Griante (Como) un tratto di oltre 40 metri della statale « Regina » è crollata nel lago di Como e, fortunatamente, non si sono avute vittime;

a seguito di ciò è paralizzata qualsiasi possibilità di comunicazione autostradale da Tremezzo verso Menaggio e l'alto lago e viceversa verso Como con gravissime ripercussioni sull'assetto della economia di importanti centri turistici del lago di Como, nonché conseguenze rilevanti per il traffico commerciale —:

a) quali urgenti misure si intendano assumere per assicurare, almeno in fase transitoria, un collegamento tra il comune di Tremezzo e quello di Griante, indi l'accesso, a quel punto, alla statale « Regina », che possa ovviare all'attuale alterna-

tiva Argegno-Porlezza Menaggio che porta ad un allungamento di circa 40 chilometri con non pochi disagi e notevoli costi sia per i mezzi di trasporto pesanti e leggeri;

b) se non ritengano di volere porre in pristino, almeno per i mezzi di trasporto leggeri, l'attuale percorso da Rogaro (frazione di Tremezzo) verso il piano delle Brughee, strada comunale di Griante e quindi accesso alla statale « Regina », come sottoposto dai sindaci dei comuni interessati ai tecnici dell'ANAS, direzione compartimentale di Milano;

c) se non ritengano di intervenire prontamente presso la direzione della navigazione lago di Como per predisporre un piano di emergenza per un collegamento « navetta » da Tremezzo verso Cadenabbia e viceversa in grado di garantire il trasbordo dei passeggeri che giungono nei due comuni con i pullman dell'Azienda comasca trasporti;

d) se non ritengano di potenziare il servizio di traghetto da Bellagio verso Cadenabbia e viceversa.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere:

1) qual'è la valutazione dei tecnici dell'ANAS sulle cause che hanno determinato il crollo di un tratto della statale « Regina » e in particolare se ciò, come appare, sia dovuto all'abbassamento dell'invaso del lago di Como deciso in via straordinaria e provvisoria con decreto del Ministro dei lavori pubblici nel giugno 1982;

2) se è a conoscenza delle forti preoccupazioni manifestate dai sindaci della zona in ordine all'abbassamento dello invaso del lago di Como in quanto, se ciò poteva evitare i continui allagamenti della piazza Cavour a Como, doveva essere seguito con attenzione per i riflessi negativi sulla situazione delle rive del lago di Como, dei muri di sostegno, degli scarichi, dello stato dei pontili, nonché per i relevantissimi danni recati al patrimonio artistico;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

3) se è a conoscenza che già nel dicembre 1955 proprio a Tremezzo, alla altezza dell'Hotel Bazzoni, si verificò analogo crollo della statale « Regina » e ciò mise in luce che l'intero tratto di strada poggia su una zona « morenica » e quindi bisognevole di particolari interventi di rafforzamento;

4) se in ordine a ciò in tutti questi anni sono stati effettuati o meno interventi straordinari da parte del Genio civile e dell'ANAS in accordo con i sindaci della zona;

5) se è stata insediata o meno la apposita commissione ministeriale che doveva predisporre lo studio sulla migliore regolamentazione dell'invaso del lago di Como;

6) come intendano affrontare la situazione complessiva più volte evidenziata dai comuni rivieraschi e dal comune di Como e dalla Navigazione del lago di Como;

7) quali provvedimenti idonei si intendono assumere con tempestività, considerata la imminente stagione turistica,

per riattivare la statale « Regina » e quali sono i tempi occorrenti;

8) quali provvedimenti finanziari straordinari intendono assumere per il ripristino della statale « Regina » e senza aggravio per i comuni interessati della zona. (5-00571)

MACCIOTTA, MACIS, COCCO E CHERCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — in relazione al recente trasferimento del servizio pacchi a domicilio dagli uffici di Via Abruzzi in Cagliari a quelli di Via Brenta —:

quali iniziative siano state assunte per garantire ai cittadini, d'intesa con il comune di Cagliari, un adeguato servizio di trasporti pubblici;

quali misure organizzative e quale predisposizione di servizi interni sia stata preordinata al fine di garantire una migliore funzionalità del servizio nell'interesse degli utenti e dei dipendenti dell'azienda postale. (5-00572)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

LO PORTO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere se sia al corrente di quanto avviene a Palermo in relazione alla applicazione delle misure di prevenzione, ed in riferimento alla recente sentenza emessa dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo, la quale dichiara il « non luogo a procedere » nei confronti dei gestori del servizio bar-ristoro dell'aeroporto di Punta Raisi, mentre i medesimi rimangono destinatari di un provvedimento di ritiro della licenza emessa dal questore su istanza dell'Alto Commissario, sulla base degli stessi elementi ritenuti inidonei in sede giurisdizionale.

Per sapere:

se non ritenga a tale proposito di operare con la più viva attenzione di fronte ai casi di maggiore gravità e delicatezza, quale il caso di Punta Raisi, suscettibili di arrecare non solamente ingenti danni ai destinatari del provvedimento ma soprattutto inenarrabili disagi alla popolazione costretta a privarsi di un servizio indispensabile presso una aerostazione dove manca persino l'acqua potabile; ciò per oltre 15 giorni, esattamente quelli a cavallo delle festività natalizie, notoriamente i più impegnativi dal punto di vista del traffico aereo;

se non valuti, pertanto, che il predetto provvedimento sia stato preso in un momento assolutamente controindicato, senza, per altro, quelle motivazioni di necessità e di urgenza oggi formalmente denegate dal tribunale di Palermo;

se non ritenga, pertanto, di intervenire al fine di suggerire e determinare presso l'Alto commissario un comportamento il più possibile comprensivo degli interessi generali e il più possibile legato ad una documentazione probatoria che impedisca le preoccupazioni ed impopolarità discrasie fra gli atti amministrativi di

polizia e i provvedimenti giurisdizionali, soprattutto in quei settori in cui vengono coinvolti gli interessi della gente;

se non ritenga, infine, di attivare ogni mezzo tendente ad accertare quali basi legali abbia l'accordo raggiunto fra le autorità amministrative e l'azienda commerciale CAMST, notoriamente appartenente al PCI, subentrata inopinatamente nella gestione dei servizi bar-ristoro presso l'aeroporto di Punta Raisi. (3-00650)

PUMILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

premessi la manifesta incapacità dell'Assemblea regionale siciliana ad assicurare un governo della regione;

premessi che ciò contribuisce ad aggravare la pesante condizione di crisi economica e sociale dell'isola, investita pericolosamente dalla criminalità mafiosa e da diffusi fenomeni di malcostume;

considerato che ciò configura l'ipotesi di persistente violazione dello Statuto —

se non ritenga opportuno iniziare le procedure di scioglimento dell'Assemblea regionale previste dall'articolo 8 dello stesso Statuto. (3-00651)

BOZZI, RODOTA E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che secondo notizie di stampa sarebbero in corso accertamenti giudiziari nei confronti di tre magistrati del tribunale di Palmi per presunti rapporti con organizzazioni mafiose;

che dallo stesso tribunale sono stati recentemente sottratti atti giudiziari che, sempre secondo notizie di stampa, conterebbero elementi a carico di due dei tre magistrati;

che tale stato di cose, in mancanza di tempestive chiarificazioni, apre perico-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

lose incertezze nell'opinione pubblica sull'amministrazione della giustizia in Calabria;

che ciò può trasformarsi nel tempo in un vero e proprio clima di sfiducia nei confronti dell'intera magistratura calabrese -

quali iniziative intenda tempestivamente assumere perché nella città di Palmi, luogo ove operano alcuni potenti *clan* mafiosi con ramificazioni in tutto il paese, l'amministrazione della giustizia abbia la necessaria trasparenza e credibilità, a garanzia dei singoli cittadini, dei processi economici e delle istituzioni locali.

(3-00652)

SPAGNOLI, VIOLANTE E MACIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

il tenore dei capi d'incolpazione disciplinare elevati nei confronti del giudice dottor Carlo Palermo;

la data di ciascuna contestazione, la data di ciascun fatto addebitato, la data di ciascun esposto in relazione ai fatti addebitati;

se nei confronti del dottor Carlo Palermo era già stata esercitata azione disciplinare o svolti accertamenti preliminari prima della missiva inviata al procuratore generale della Cassazione dal Presidente del Consiglio;

se per gli stessi fatti indicati nella citata missiva siano stati presentati esposti da altri parlamentari. (3-00653)

PAJETTA, PETRUCCIOLI, RUBBI E POCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere:

1) quali siano le informazioni a disposizione del Governo sulla drammatica situazione che si è creata nel Libano con particolare riferimento al contingente militare italiano, pesantemente coinvolto nel conflitto;

2) quale sia il giudizio del Governo sulla evoluzione della situazione politica e militare del paese che presenta oggi un quadro profondamente diverso rispetto a quello in atto nel momento in cui si decise l'invio della forza multinazionale di pace e la partecipazione ad essa dell'Italia;

3) se non intendano informare la Camera sulle iniziative che il Governo ha in corso o in progetto per tutelare la sicurezza dei militari italiani presenti in Libano e per contribuire a stabilire in quel paese una situazione di pace, di sicurezza, di unità e sovranità nazionale;

4) se non ritengano a questo punto superati tutti i limiti di sicurezza e seriamente contraddette le condizioni politiche e diplomatiche che consentono la presenza dei militari italiani, e se non avvertano quindi la necessità di un loro immediato ritiro. (3-00654)

GIANNI, CAFIERO, SERAFINI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere ulteriore illustrazione delle gravi e preoccupanti affermazioni rese dallo stesso ad un rotocalco illustrato, in base alle quali « il sistema previdenziale potrebbe crollare già entro i prossimi tre anni », nonché del consiglio, rivolto dallo stesso Ministro nella medesima intervista, ai lavoratori al fine di costituire fin da ora una « rendita integrativa », di « prevedere un lavoro che consenta di restare attivi il più a lungo possibile », di sviluppare i contributi volontari.

Gli interroganti intendono inoltre conoscere in qual modo simili affermazioni siano congruenti rispetto all'affermata volontà di riforma del sistema pensionistico, e principalmente dei due concetti della solidarietà e dell'età pensionabile definita per legge. (3-00655)

CAFIERO E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

sponda a verità la notizia secondo cui il gruppo cinematografico pubblico intende ampliare le proprie strutture di servizio (teatri di posa), rilevando al 50 per cento con il produttore Dino De Laurentis, per la cifra di 20 miliardi di lire, gli stabilimenti pontini (ex « Dinocittà »).

Per sapere, inoltre - tenuto conto che il gruppo cinematografico pubblico ha sempre denunciato una esuberanza di strutture, di impianti e di lavoratori addetti, tanto da procedere recentemente sia alla vendita di 13 ettari di terreno dell'area di Cinecittà alla « società edilizia Lamaro », sia alla drastica riduzione degli addetti, e considerato che il gruppo cinematografico pubblico ha tentato a più riprese di far assorbire parte di quelle stesse strutture e maestranze alla RAI, a gruppi privati, e persino al comune di Roma per la costruzione di un *auditorium* -:

1) quali siano le ragioni che hanno provocato una così repentina inversione di tendenza nelle politiche aziendali del gruppo;

2) quali interventi intendano predisporre al fine di assicurare che i 24 miliardi assegnati all'ente gestione cinema dalla legge 18 gennaio 1983, n. 12, siano utilizzati esclusivamente per assicurare la ripresa produttiva, l'adeguamento tecnico degli impianti e l'ampliamento dell'occupazione, scongiurando che i fondi a tali fini destinati non siano immobilizzati per una discutibile operazione di « salvataggio ».

CAFIERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - in relazione alle affermazioni del sindaco di Milano, Carlo Tognoli, in occasione della manifestazione svoltasi in quella città l'8 febbraio, indicata da numerosi consigli di fabbrica;

premessi che tali affermazioni appaiono in ogni caso « ingiustificate ed ingiustificabili », per usare gli stessi aggettivi utilizzati dal Tognoli -:

in quale veste abbia il dottor Tognoli rilasciato simili dichiarazioni alla stampa: se come privato cittadino o come sindaco della città;

quali ragioni amministrative possano mai essere a base di simili affermazioni, ed in nome di quale autonomia locale;

se siano state effettuate sul dottor Tognoli, sindaco di Milano, pressioni di alcun genere, tali da ingenerare il suo atteggiamento.

(3-00657)

CODRIGNANI, MASINA, NEBBIA E RODOTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se risponda al vero la notizia che l'ex colonnello Massimo Pugliese intende aprire quattro agenzie di compravendita di armi da guerra e che ha presentato regolare domanda alle questure di Roma, Bolzano, Cagliari e Sassari;

quale sia il testo delle risposte date dall'autorità di pubblica sicurezza responsabile delle concessioni alle richieste del caso.

(3-00658)

SERVELLO, VALENSISE E MACERATINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le motivazioni che hanno indotto all'apertura di una procedura disciplinare a carico del giudice istruttore di Trento Carlo Palermo, nonché le ragioni che hanno portato all'esposto del Presidente del Consiglio al procuratore generale della Corte di cassazione.

(3-00659)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della difesa e dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per assicurare la sicurezza del traffico civile sulla rotta aerea per Palermo, con particolare riguardo al tratto compreso tra le isole di Ponza e Ustica.

Come ha accertato l'autorità giudiziaria, sul tratto indicato, negli ultimi quattro anni, oltre ad essersi verificati numerosi gravissimi episodi che hanno ripetutamente messo a repentaglio la vita di centinaia di persone, un aereo civile è stato distrutto in volo con la conseguente morte di ottantuno persone.

L'inchiesta della procura della Repubblica di Palermo ha posto in rilievo come alcuni di detti intollerabili episodi siano avvenuti in coincidenza con lo svolgimento nella zona di esercitazioni militari e come si protragga l'inspiegabile ritardo della realizzazione della copertura radar nella zona indicata, realizzazione già prevista entro il 1981 e la cui mancanza contribuisce sensibilmente a mantenere l'attuale stato di pericolo e impedisce il pieno accertamento di eventuali responsabilità.

In particolare riferimento a questa circostanza si chiede di conoscere i motivi del ritardo nella indicata realizzazione del-

la copertura radar fra Ponza e Ustica e se si intende provvedervi con la massima urgenza, come postula quanto accertato dalla magistratura.

L'interpellante chiede altresì di conoscere cosa il Ministero della difesa intenda fare per evitare che esercitazioni militari si svolgano nelle vicinanze di zone di transito di rotte di traffico aereo civile.

(2-00266)

« MATTARELLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere - premesso che:

secondo notizie di stampa sarebbero giunti alla base di Comiso i primi missili *Cruise*;

nell'ultima discussione in Parlamento il Governo annunciò che prima dell'installazione dei missili, prevista per marzo, si sarebbe svolta una ulteriore verifica politica, consistente in un nuovo dibattito -

se il Governo non ritenga urgentemente di dover rispettare gli impegni politici presi dinanzi alle Camere, tenuto conto dell'inopinato anticipo nei tempi di installazione, che conseguentemente sollecita analogo anticipo nel dibattito in Parlamento.

(2-00267) « CASTELLINA, CRUCIANELLI, MARGRI, CAFIERO, GIANNI, SERAFINI ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

vista la diffusione di notizie secondo le quali si starebbe per concludere una trattativa fra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la SIP-STET per la stipulazione di una nuova convenzione trentennale che disciplini fra lo Stato e la concessionaria SIP i rapporti che regolano l'esercizio delle telecomunicazioni, convenzione con la quale si dovrebbe giungere a nuovi accordi tesi al miglioramento dell'attuale assetto delle competenze gestionali nei servizi di telecomunicazione, senza modificare l'esistente ripartizione delle stesse fra lo Stato e le società concessionarie;

stimando che la stipulazione di nuove convenzioni pluriennali potrebbe sortire solo l'effetto di ridurre le storture dell'attuale assetto, rischiando di perpetuare uno stato di fatto insoddisfacente e non ovviabile con parziali modifiche organizzative;

ritenendo che anche le recenti notizie relative ad accordi internazionali, già

conclusi o in via di conclusione, fra le società manifatturiere del settore confermino la necessità di un più severo coordinamento da parte dello Stato nella scelta di politiche industriali, le quali non sono più affidabili a iniziative isolate, ma devono essere inquadrare in una pianificazione valida sia economicamente che tecnicamente, a tutto vantaggio dell'ordinato sviluppo delle telecomunicazioni nel paese;

ritenendo, invece, che stia per consolidarsi la tendenza diretta a rinviare nel tempo la radicale riforma dell'intero assetto istituzionale del settore, per la quale prima il Senato e poi la Camera dei deputati hanno in numerose occasioni impegnato il Governo ad esprimersi, presentando un disegno di legge,

invita il Governo

a riferire quale sia il suo indirizzo al riguardo e ad evitare misure parziali, prima di aver formulato scelte precise e organiche attraverso un'iniziativa di natura legislativa ormai improcrastinabile.

(1-00046) « REGGIANI, MASSARI, CARIA, COSTI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma